

La Lente

di **Andrea Ducci**

Ernst Young: quando il non profit crea valore

Un pezzo di Pil, prodotto interno lordo, che vale circa 64 miliardi di euro di entrate, coinvolgendo 300 mila organizzazioni no profit e 5 milioni di volontari. Numeri che restituiscono la dimensione di valore del terzo settore, tanto da spingere Fondazione EY Italia Onlus a organizzare un forum sulle potenzialità ottenute legando profit, no profit, pubblico e privato. L'obiettivo è stimolare le istituzioni, le associazioni e le imprese a fare sistema nell'ottica di una nuova economia. «Anche per fare impresa sociale c'è bisogno di impresa, di capacità gestionale e di managerialità», sottolinea Donato Iacovone, amministratore delegato di EY Italia.



CONVEGNO EY ITALIA ONLUS

Profit-Non Profit, la nuova alleanza fra pubblico e privato

di **Claudio Tucci**

Dalla formazione all'inserimento lavorativo di ragazzi "difficili"; all'assistenza alle persone anziane, e con disabilità; passando per una serie di servizi, dalla moda, all'agricoltura, al turismo, per venire incontro ai «bisogni sociali emergenti» (in un quadro di risorse pubbliche sempre meno consistenti).

Sono tanti, e spesso sottotraccia da Nord a Sud del Paese, i modelli più interessanti di imprenditorialità e innovazione in ambito sociale; veri e propri "laboratori" che fanno perno su nuova alleanza «Profit», «Non profit», pubblico e privato, in grado di rispondere (in modo più rapido) alle esigenze del territorio, sviluppando, al tempo stesso, progetti sostenibili economicamente.

L'obiettivo è quello di «generare valore sociale»; e, attraverso questa mission, rilanciare così l'intero «Terzo Settore», un comparto cruciale per la crescita dell'Italia, con oltre 300mila organizzazioni Non profit, circa 5 milioni di volontari, 64 miliardi di euro di entrate, e 700mila dipendenti. «Stiamo attraversando una fase di cambiamento epocale - ha evidenziato, Donato Iacovone, ad della Fondazione EY Italia Onlus -. Ora abbiamo bisogno di innovare e valorizzare le opportunità disponibili. Una su tutte, quella offerta dal digitale che, anche in ambito sociale, consente di raggiungere una maggiore efficienza, con minore dispendio di risorse».

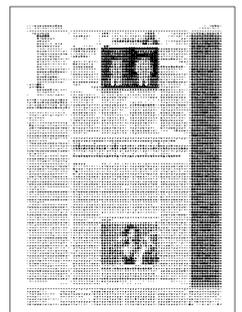
Del resto, in Italia, la creatività proprio non manca: c'è solo l'esigenza di fare «più squadra», ha aggiunto il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba: «Vanno abbattuti i muri tra Profit, Non profit e Pubblica amministrazione - ha detto Bobba -. Non perchè ciascuno non debba rispondere alla sua specifica missione, ma perchè dal lavoro comune possono nascere quelle risposte che oggi non abbiamo. Il mondo del Non profit - ha proseguito l'esponente

di governo - non può essere pensato come un surrogato del welfare pubblico, ma piuttosto come un partner cooperativo con l'attore pubblico; e questa nuova cooperazione aiuterà tutti: il mondo Profit potrà sviluppare la capacità di incorporare quei valori di natura sociale che sono sempre più importanti e dell'altro lato, il mondo del Non profit potrà acquisire quella capacità di organizzazione, di valutazione dei risultati, promozione delle proprie attività che va un pò oltre un certo "artigianato" creativo». L'indirizzo è condiviso all'interno dell'esecutivo. Un maggior coinvolgimento tra questi mondi «è assolutamente necessario per creare sviluppo e un Welfare State sostenibile, come dimostra la legge di riforma del Terzo Settore che verrà a breve approvata dal Parlamento», ha detto la deputata dem, Anna Ascani.

In fondo, "best practice" già esistono, come è emerso ieri nel corso di un convegno a Montecitorio, organizzato proprio dalla Fondazione EY Italia Onlus. A Torino, con «Casa Oz», ha raccontato la presidentessa, Enrica Baricco, si fa assistenza e accoglienza di famiglie con bambini malati; poi c'è «Magazzini Oz» che offre, tra l'altro, servizi di formazione e riqualificazione professionale. Guarda ai «giovani studenti Erasmus» la fondazione «garagErasmus», partecipata anche da università e imprese private, «che aiuta questi "talenti" a inserirsi rapidamente nel mercato del lavoro e a fare impresa», ha detto l'executive chairman, Francesco Cappè. In Calabria, poi, è operativo il gruppo cooperativo «Goel» che è riuscito a costruire risposte imprenditoriali concrete (e alternative alla malavita): «Il successo del marchio Cangiarì - ha evidenziato il presidente di Goel, Vincenzo Linarello - dimostra che la scelta etica che abbiamo fatto rappresenta un vantaggio competitivo e che anche il mercato ci riconosce».

Il punto è che, negli anni, i bisogni di welfare sono aumentati con l'invecchiamento della popolazione; «poi la spending review ha tagliato drasticamente le spese del sociale», ha sottolineato Enzo Bianco, sindaco di Catania e ai vertici dell'Anci. La strada, quindi, non può che essere la messa a fattor comune del know how professionale di diversi soggetti. Come avviene alla fondazione ItaliaCamp: «Qui, grazie alle sinergie pubblico, imprese e Terzo settore - ha detto il numero uno, Federico Florà - si punta su sostenibilità economica e innovazione relazionale, aiutando le aziende a fare proprio il processo che genera valore sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro d'affari da 64 miliardi per il terzo settore in Italia

Le imprese sociali verso la raccolta di capitali di rischio

Elena Delfino

Qualcosa si muove nel Terzo settore e va nella direzione di un approccio più imprenditoriale, che promuova lo sviluppo, l'innovazione e l'occupazione. È quanto emerge dal testo della Riforma recentemente licenziata dal Senato, adesso al vaglio della Camera, che va a toccare aspetti giuridici, finanziari e fiscali di un mondo estremamente frammentato, che comprende realtà diverse per struttura organizzativa tra fondazioni e cooperative sociali, associazioni riconosciute e non riconosciute, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative, società di mutuo soccorso, imprese sociali, onlus. Ci sono anche le realtà che uniscono innovazione e vocazione sociale e in questo caso si parla di Siavs (startup innovative a vocazione sociale), per le quali è possibile accedere all'iter di riconoscimento semplificato previsto dal Ministero dello Sviluppo Economico. In comune hanno la finalità,

cioè la produzione o lo scambio di beni o servizi di utilità sociale o d'interesse generale, l'assenza di scopo di lucro, che si traduce nell'obbligo di reinvestire gli utili nelle attività istituzionali, e la natura giuridica privata.

Il mondo del nonprofit ha in realtà un bel peso economico. Solo nel nostro Paese infatti, secondo l'ultima ricerca Istat che risale al 2011, il Terzo settore conta quasi 5 milioni di volontari, 681 mila addetti, 270 mila lavoratori esterni e 5 mila lavoratori temporanei, oltre 300 mila istituzioni censite e un giro d'affari di circa 64 miliardi di euro. Tra le novità più importanti del testo della riforma, da cui è più evidente il nuovo orientamento verso la sostenibilità economica, ci sono quelle relative alle imprese sociali, definite come imprese private con finalità di interesse generale, aventi come proprio obiettivo primario la realizzazione di impatti sociali positivi conseguiti mediante la produzione o lo scambio di beni o

servizi di utilità sociale, che destinano i propri utili prevalentemente al raggiungimento di obiettivi sociali e che adottano modelli di gestione responsabili, trasparenti e che favoriscono il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e dei soggetti interessati alle sue attività.

Con la riforma le imprese sociali potranno accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici (crowdfunding), come è previsto per le startup innovative, avranno la facoltà di distribuire utili, potranno nominare nei propri consigli di amministrazione imprese private e amministrazioni pubbliche e uno o più sindaci all'interno degli organi di controllo, di accedere a misure agevolative e a un fondo rotativo ad hoc.

La dinamicità del terzo settore italiano non è sfuggita ad Ashoka, «l'associazione globale di innovatori sociali, uomini e donne ideatori di progetti in grado di cambiare il mondo trovando so-

luzioni ai problemi sociali più urgenti», che dal giugno 2014 è operativa anche nel nostro paese. Nata nel 1981 negli Stati Uniti da un'idea dell'imprenditore sociale Bill Drayton, Ashoka è presente in più di 70 paesi e conta circa 3200 fellow (membri associati). Gli imprenditori sociali che Ashoka supporta come fellow devono superare una selezione standard. Ashoka ha realizzato una mappatura degli innovatori sociali presenti in Italia, contandone più di mille. Di questi, 336 donne e 725 uomini. I quattro fellow italiani che hanno passato tutte le fasi della selezione entrando nel network internazionale sono Vincenzo Linarello, tra i fondatori di Gruppo Cooperativo GOEL, Riccarda Zezza, fondatrice di Maame Maam U, Alfonso Molina di Fondazione Mondo Digitale, Dario Riccobono tra i fondatori di Addio Pizzo e Addio Pizzo Travel.

startup@ilsole24ore.com

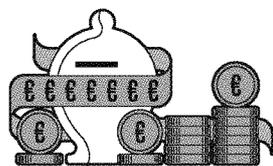
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il terzo settore

GIRO D'AFFARI

Dati in euro

64 miliardi



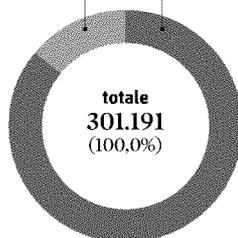
Fonte: Istat

FINANZIAMENTI

Valori assoluti e quota %

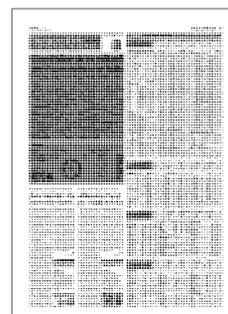
Pubblico
41.760
(13,9%)

Privato
259.731
(86,1%)



ENTRATE PER VOCI DI BILANCIO

Valori percentuali. Anno 2011



Tanti i giovani che non si rassegnano

Giacomo
D'Arrigo

Il Commento

Solo pochi giorni fa l'Inps ha lanciato l'allarme: la "generazione 1980", quella dei "millennials", rischia - a causa del vuoto contributivo determinato dalla disoccupazione - di andare in pensione a 75 anni. Uno scenario prevedibile quanto inaccettabile, che ci mette in allarme e dovrebbe spingere l'intero sistema Paese a ripensare ad alcune sue strutture ed al proprio futuro. La mia generazione come quelle di chi è più giovane, quella comunemente conosciuta sotto il nome "millennials", ha vissuto e vive una situazione che molto spesso spinge alla sfiducia, persino all'abbandono della ricerca del lavoro, alla desolazione.

Le condizioni del mercato del lavoro e del costo della vita rendono quasi impossibile - nonostante gli sforzi fatti e riconosciuti delle ultime riforme - la costruzione di un nucleo familiare, l'apertura di un'impresa, la programmazione di una vita. Eppure, a fronte di dati che indicano che il nostro è un percorso ancora lastricato di ostacoli, davvero molto più in salita di quello vissuto dai nostri genitori, sono molti i ragazzi che in questi anni hanno trovato in loro stessi e nella situazione di disagio che affrontiamo una ragione ed una forza in più per tentare di cambiare il proprio stato e quello del prossimo.

I giornali hanno spesso chiamato questa generazione come quella dei "NEET" o quella dei mille euro, spesso neppure raggiunti alla fine del mese. Sarebbe opportuno e giusto, però, sottolineare la grandezza dei miei coetanei e dei tanti giovani che in questi anni, pur con tutte

**In questi anni
molti ragazzi
impegnati in
progetti di
volontariato in
Italia ed Europa**

le difficoltà del caso, hanno prestato il loro impegno in progetti di lavoro e volontariato in Italia e in Europa e costruito così il proprio futuro personale unendolo al destino dei Paesi in cui hanno operato, il nostro e molti altri. Cambiare le cose è capire che i ragazzi degli anni '80 sono europei, non solo italiani, e che la professionalità si può acquisire anche aderendo, come hanno fatto molti giovani italiani, a progetti come il Servizio Volontario Europeo messo in campo dalla Commissione Europea e che compie vent'anni proprio nel 2016.

La partecipazione della nostra generazione alla "vita attiva" delle nostre comunità, riscoperta forse proprio come reazione indignata alle ingiustizie che abbiamo sofferto e probabilmente continueremo a subire, spinge oggi molti più millennials di quanto non si creda a prendere parte - in vario modo - alla politica del nostro Paese, lo indicano dati riportati anche dal vostro giornale a proposito dell'ultima consultazione referendaria che ha visto le generazioni più giovani appassionarsi ai temi dell'ambiente e del territorio.

Il nostro futuro può dipendere solo da noi, lo ha capito già il 37% dei ragazzi appartenenti alla "generazione 1980" e proprio da questo può ripartire il Paese e cambiare il destino di tutti, non solo dei giovani. A questi ragazzi se non una pensione in tempi accettabili o una ragionevole "prevedibilità" della vita grazie alla quale costruire, deve essere data voce perché l'Italia torni ciò che può davvero essere. Siamo in un percorso di riforme e l'appuntamento del referendum costituzionale di ottobre sarà determinante per capire se l'Italia si collocherà tra innovazione e conservazione. Ciascuno sceglierà liberamente ma una cosa è certa: continuare con Istituzioni e meccanismi che ci hanno portato a questa realtà ho dubbi possa essere la strada giusta.



EDITORIALE

MIGRATION COMPACT, BANCO DI PROVA

INVESTIRE GIUSTIZIA

GIULIO ALBANESE

«**I**l fenomeno delle migrazioni, che oggi presenta aspetti critici che vanno gestiti con politiche organiche e lungimiranti, rimane pur sempre una ricchezza e una risorsa, sotto diversi punti di vista». A esprimersi in questi termini, ieri, è stato papa Francesco, rivolgendosi alle Caritas diocesane italiane. Da una parte, dunque, vi è l'esigenza di operare un sano discernimento sulla mobilità umana, affermando la globalizzazione dei diritti e dunque la *Res publica* dei popoli. Dall'altra, è evidente la sottolineatura antropologica in riferimento alle migrazioni, dunque il riconoscimento della dignità della persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio. Ecco che allora occorre privilegiare scelte che favoriscano sempre più l'integrazione tra i popoli.

Si tratta di una sfida epocale che coincide con una fase storica segnata da sconvolgimenti d'ogni genere: dalle numerose guerre che insanguinano le periferie del mondo, all'esclusione sociale che penalizza tanta umanità dolente. Viene, pertanto, spontaneo domandarsi se, al di là delle polemiche sull'accoglienza, sull'identificazione dei migranti alle frontiere esterne e la loro ricollocazione tra i Paesi membri dell'Unione Europea, vi siano dei segnali di cambiamento. In effetti, in questi giorni, per iniziativa italiana, a Bruxelles si sta finalmente tornando a parlare di Africa.

A questo proposito va ricordato che la Ue aveva lanciato lo scorso novembre, al vertice de La Valletta a Malta, un piano di azione per combattere le cause che generano le migrazioni forzate. Secondo un'analisi critica, il vertice maltese si risolse, purtroppo, in uno scambio negoziale per cui l'Europa metteva a disposizione finanziamenti per i governi africani chiedendo agli stessi un controllo delle frontiere più stringente. Non vi fu dunque, in quella circostanza, un vero e proprio impegno per lo sviluppo africano, ma piuttosto l'adozione di misure a breve termine per ridurre le migrazioni, esternalizzando il controllo rispetto al bacino del Mediterraneo. I finanziamenti messi allora a disposizione, oltre 1,8 miliardi di euro, furono poca cosa rispetto ai bisogni reali, ve-

nendo suddivisi in 4 anni e per ben 28 Paesi africani. Ecco che allora, la proposta del *Migration Compact*, da parte del nostro governo, rappresenta, certamente, un rafforzamento di quello che dovrebbe essere l'impegno europeo nel continente africano, dal punto di vista soprattutto degli investimenti.

Il giudizio, naturalmente, stando alla cronaca di queste ore, resta sospeso, soprattutto per quanto concerne gli strumenti, a proposito dei quali sarà necessario un approfondito, e probabilmente lungo, dibattito tra i Ventotto. Detto questo, però, è chiaro che gli Eurobond di cui molto si parla e che non pochi avversano, sono "un mezzo e non un fine" per risolvere la crisi dei migranti, come ha dichiarato lo stesso premier Matteo Renzi. Questo, in sostanza, significa che le misure da adottare non possono prescindere dai controlli multilaterali in grado di certificare l'allocazione degli investimenti e il loro buon fine. Occorre inoltre affrontare la questione della finanziarizzazione del debito africano nei confronti dei creditori privati che rischia di vanificare i processi di sviluppo. E cosa dire, poi, delle regole del commercio che penalizzano molti dei Paesi africani? Emblematico è il caso degli Epa (*Economic Partnership Agreements*). I governi africani continuano a ripetere alle autorità di Bruxelles che i vantaggi per l'Europa sono evidentissimi, in termini ad esempio di privatizzazioni, mentre l'Africa è costretta a competere commercialmente con i giganti dell'economia mondiale, senza avere i denari e gli strumenti per misurarsi con gli avversari.

Una cosa è certa: il fenomeno migratorio è complesso e non deve essere strumentalizzato. Recenti studi mostrano che la crescita del reddito delle famiglie, non riduce le migrazioni ma, anzi, le acuisce (anche se le rende meno traumatiche). È solo quando si ridurrà significativamente la forbice tra Paesi ricchi e poveri, tra luoghi della sicurezza e realtà dell'arbitrio, che la mobilità diminuirà. Ecco perché il diritto a una vita migliore nei propri Paesi, deve essere comunque accompagnato dal sacrosanto, regolato e riumanizzato diritto a migrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Papa: «Comunità vicine ai più poveri»

Francesco alla Caritas: da voi lavoro prezioso. I migranti? Ricchezza e risorsa

GIANNI CARDINALE
ROMA

Il «fenomeno delle migrazioni» presenta oggi «aspetti critici che vanno gestiti con politiche organiche e lungimiranti» e «rimane pur sempre una ricchezza e una risorsa, sotto diversi punti di vista». Lo ha ribadito Papa Francesco ricevendo ieri in udienza i partecipanti al 38° Convegno della Caritas delle diocesi Italiane, che si è svolto nei giorni scorsi sul tema: «Misericordiosi come il Padre. "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36)». Incoraggiando i presenti «a proseguire nell'impegno e nella prossimità nei confronti delle persone immigrate», il Pontefice ha elogiato il «prezioso» lavoro delle Caritas italiane che, accanto «all'approccio solidale», tende «a privilegiare scelte che favoriscano sempre più l'integrazione tra popolazioni straniere e cittadini italiani, offrendo agli operatori di base strumenti culturali e professionali adeguati alla complessità del fenomeno e alle sue peculiarità».

Ai partecipanti Papa Francesco ha ricordato «l'impegno di un amore concreto verso ogni essere umano, con un'opzione preferenziale per i poveri, nei quali Gesù stesso ci domanda aiuto e vicinanza». «Di fronte alle sfide e alle contraddizioni del nostro tempo, – ha spiegato – la Caritas ha il difficile, ma fondamentale compito, di fare in modo che il servizio caritativo diventi impegno di ognuno di noi, cioè che l'intera comunità cristiana diventi soggetto di carità. Ecco quindi che «l'obiettivo principale del vostro essere e del vostro agire» è quello di «essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi

**Vanno privilegiate
«scelte che
favoriscano sempre
più l'integrazione
tra popolazioni
straniere
e cittadini italiani»**

vicina ai più poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni che opprimono milioni di fratelli – in Italia, in Europa, nel mondo». E a tal proposito, «particolarmente rilevante è il ruolo di promozione e formazione che la Caritas riveste nei confronti delle diverse espressioni del volontariato», così come è «essenziale» il «compito di stimolo nei confronti delle istituzioni civili e di un'adeguata legislazione, in favore del bene comune e a tutela delle fasce più deboli».

Di fronte «alle sfide globali che seminano paura, iniquità, speculazioni finanziarie – anche sul cibo –, degrado ambientale e guerre», Papa Francesco ha ribadito quanto sia necessario anche «portare avanti l'impegno per educare all'incontro rispettoso e fraterno tra culture e civiltà, e alla cura del creato, per una "ecologia integrale"», incoraggiando la Caritas Italiana a non stancarsi «di promuovere, con tenace e paziente perseveranza, comunità che abbiano la passione per il dialogo, per vivere i conflitti in modo evangelico, senza negarli ma facendone occasioni di crescita, di riconciliazione». «Sia sempre vostro vanto la volontà di risalire alle cause delle povertà, per cercare di rimuoverle», ha aggiunto facendo riferimento allo «sforzo di prevenire l'emarginazione; di incidere sui meccanismi che generano ingiustizia; di operare contro ogni struttura di peccato».

Alla fine del suo discorso il vescovo di Roma ha esortato gli operatori della Caritas misericordia che sia «attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, stu-

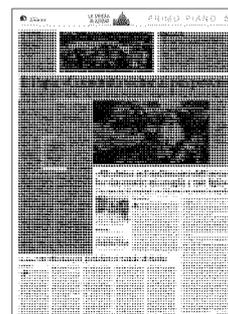
di e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell'eucaristia domenicale». E questo perché, ha ribadito Papa Francesco, «i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà».

All'inizio del suo discorso il Pontefice si è dapprima amabilmente scusato per il ritardo dovuto al prolungarsi delle udienze precedenti («negli appuntamenti uno parla, parla e poi l'orologio continua a camminare») e quindi ha ringraziato il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Caritas Italiana, per l'indirizzo di saluto. «Il mondo è pieno – aveva detto il porporato – di una immensa folla di affamati che hanno bisogno di giustizia, misericordia, autentica carità: quella di Lampedusa e quella di Lesbo è la storia più evidente che bisogna andare al di là del fatto di cronaca» e di fronte al povero «imparare a dire "qui c'è Dio"». «Queste persone – ha concluso Montenegro indicando gli operatori Caritas – credono nella forza dell'amore e contano sulla sua parola, su di loro può sempre contare, mi permetto di dire "garantisco io"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso

Bergoglio è tornato ancora una volta sul fenomeno delle migrazioni, chiedendo a tutti «l'impegno di un amore concreto verso ogni essere umano», con un'opzione preferenziale per gli ultimi





L'INTERVENTO

Bagnasco: farsi carico di questa emergenza, con i muri e con il filo spinato non si fa nulla

«Non è certamente con i muri o con i fili spinati che si fa integrazione. È gente che fugge disperata dai propri Paesi per motivi di guerra, di fame, di carestia, di persecuzione e l'Europa, che è il continente, la zona più vicina, ma in realtà il mondo intero deve veramente farsi carico di queste situazioni». Così l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha commentato ie-

ri mattina le recenti posizioni di alcuni Paesi europei, l'Austria su tutti, di costruire una barriera che blocchi l'arrivo dei migranti. «Il mondo che cosa fa di fronte a queste situazioni?» si è chiesto Bagnasco. Intanto il cardinale Angelo Scola, da Milano, ha ribadito che «né muri né polizie possono fermare un processo così complesso» come le migrazioni. Serve, ha detto, «un piano Marshall».



IL SALUTO.

Papa Francesco si ferma a salutare alcuni partecipanti del 38esimo convegno Caritas, conclusosi ieri a Roma. Per il Pontefice, «di fronte alle sfide e alle contraddizioni del nostro tempo la Caritas ha il difficile, ma fondamentale compito, di fare in modo che il servizio caritativo diventi impegno di ognuno di noi».

«L'Italia non sprechi il talento dei giovani»

I vescovi: il lavoro sia espressione di dignità e torni ad essere un luogo umanizzante

Pubblichiamo il Messaggio per la giornata del 1° maggio 2016 della Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace

Il dato prevalente è che il lavoro in Italia manca. Una scarsità che porta sempre più persone, impaurite dalla prospettiva di perderlo o di non trovarlo, a condividere l'idea che nulla sia più come è stato finora: dignità, diritti, salute finiscono così in secondo piano. Si tratta di una deriva preoccupante messa in moto dal perdurare di una crisi economica stabilmente severa, da una disoccupazione che tocca diversi segmenti anagrafici e demografici (i giovani, le donne e gli ultracinquantenni), e da un cambiamento tecnologico che da più parti viene definito in termini di «quarta rivoluzione industriale». Rispetto a questa situazione, non sfugge la pertinenza del richiamo alla responsabilità degli imprenditori formulata nell'*Evangelii gaudium*¹ e ripresa nel Messaggio del Pontefice al Forum economico mondiale di Davos²; tuttavia, si possono prefigurare responsabilità più ampie e diffuse. A ben vedere, infatti, anche i lavoratori hanno una responsabilità con la quale fare i conti: il lavoro, che ci sia o meno, traccina e invade le vite delle persone, appiattisce il senso dell'esistenza, così che chi non aderisce a questa logica viene scartato, rifiutato, espulso. Ecco la responsabilità che tutti ci troviamo a condividere: l'incapacità di fermarci e tendere la mano a chi è rimasto indietro. Intimoriti e atterriti da un mondo che non offre certezze, scivoliamo nel disinteresse per il destino dei nostri fratelli e così facendo perdiamo la nostra umanità, divenendo individui che esistono senza trascendenza e senza legami sociali. La ricerca della «giusta misura» è la missione consegnataci dal Papa nel Discorso per il ventennale del Progetto Policoro, quando ha invitato a riscoprire la «"vocazione" al lavoro», intesa come «il senso alto di un impegno che va anche oltre il suo risultato economico, per diventare edificazione del mondo, della società, della vita»³.

L'educazione al lavoro

Oggi più che mai c'è quindi bisogno di educare al lavoro e la situazione è tale da richiedere una riscoperta delle relazioni fondamentali dell'uomo. Il lavoro deve tornare a essere luogo umanizzante, uno spazio nel quale comprendiamo il nostro compito di cristiani, entrando in relazione profonda con Dio, con noi stessi, con i nostri fratelli e con il creato. Bisogna, in altre parole, fuggire dall'idea che la vera realizzazione dell'uomo possa avvenire nell'alternativa «solo nel lavoro o nonostante il lavoro». Il tempo dell'uomo è invece tempo operoso. Questa riflessione è valida per tutte quelle persone che guardano in modo disilluso e stanco alla propria vita lavorativa e, soprattutto, per tutti quei giovani che disperano di poter trovare un'occupazione o languono facendo un lavoro che non li soddisfa. Il pensiero è valido a maggior ragione per i datori di lavoro che gestiscono imprese, laboratori, botteghe e uffi-

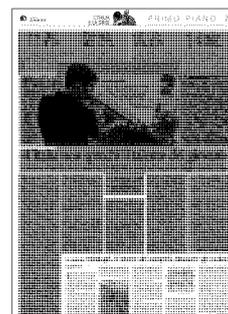
ci con criteri esclusivamente utilitaristici. Il lavoro deve essere sempre e comunque espressione della dignità dell'uomo, dono di Dio a ciascuno.

Questo tema trova particolare espressione nell'elaborazione di percorsi educativi per le giovani generazioni da parte delle comunità cristiane con una precisa attenzione all'orientamento al mondo universitario. L'esperienza universitaria non può soggiacere unicamente alla logica economica di mercato e di preparazione di persone competenti nei campi della sola organizzazione del lavoro. La formazione culturale e l'elaborazione di esperienze spirituali e morali che plasmino l'identità della persona e aprano ai valori della giustizia, della solidarietà e della cura per il creato costituiscono le condizioni di base per una corretta e completa educazione al lavoro stesso.

Il binomio scuola-lavoro

Oltre a questo senso originario, la dimensione educativa del lavoro va ritrovata anche all'interno delle istituzioni formative, facendo in modo che scuola e lavoro siano due esperienze che si intrecciano e interagiscono: i giovani devono poter fare esperienze professionali il prima possibile, così da non trovarsi impreparati una volta terminati gli studi.

L'alternanza scuola-lavoro, così come è stata di recente riformata, rappresenta una leva fondamentale poiché permette a un numero sempre più ampio di giovani di capire quali sono le competenze e le capacità richieste dal mercato del lavoro. Inoltre, non bisogna dimenticare che questo genere di esperienze possono favorire anche



lo sviluppo di una propensione all'auto-impiego: l'Italia non può continuare a sprecare l'intelligenza, il talento e la creatività dei suoi giovani, che emigrano nella speranza di essere accolti altrove. Occorre creare per loro spazi di sperimentazione, dove lasciare libera espressione alla creatività e all'intraprendenza: ci sono tanti piccoli, ma significativi segnali che mostrano quanto la collaborazione, la partecipazione e la solidarietà possano essere gli ingredienti di base per ricette imprenditoriali nuove, esperienze che rompono con la «globalizzazione del paradigma tecnocratico»⁴, senza per questo essere improduttive o economicamente fallimentari. L'esperienza del Progetto Policoro è prova reale e concreta delle possibilità che si schiudono ai nostri territori quando si sanno mettere all'opera⁵. Cooperative di servizi, start-up tecnologiche, aziende di agricoltura sociale, oltre a essere innovative per il prodotto proposto al mercato, sono spesso innovative anche nelle forme di produzione: aziende inclusive, solidali, basate sulla relazione e sulla valorizzazione del talento delle persone.

Interdipendenza culturale ed economica Nord-Sud
L'impegno nelle direzioni segnalate è peraltro necessario per porre argine a una delle disuguaglianze storiche dell'Italia. Il Meridione è una terra che nel corso dei decenni ha subito un depauperamento economico e sociale tale da trasformare queste regioni in una seconda Italia, povera, sofferente e sempre più infragilita. L'emigrazione è il tratto macroscopico di questa situazione: negli ultimi dieci anni hanno abbandonato il Sud oltre 700mila persone, giovani, laureati, studenti, imprenditori tutte persone che, quasi sempre a malincuore, hanno lasciato la propria terra con l'amarrezza di non poter contribuire alla sua rinascita⁶. Ciò che colpisce e inquieta di questa situazione è la mancanza di consapevolezza rispetto al fatto che il destino delle diverse aree del Paese non può essere disgiunto: senza un Meridione sottratto alla povertà e alla dittatura della criminalità organizzata non può esserci un Centro-Nord prospero. Non è un caso che le mafie abbiamo spostato gli affari più redditizi nelle regioni del Nord, dove la ricchezza da accaparrare è maggiore.

Sotto questo profilo, le misure da mettere in campo sono numerose. In prima battuta, è necessario prevedere uno strumento di contrasto alla povertà che poggi su basi universalistiche e supporti le persone che hanno perso il lavoro, soprattutto gli adulti tra i 40 e i 60 anni che non riescono a trovare una ricollocazione. Oltre a quanto già indicato circa l'incentivazione di forme di dialogo scuola-lavoro, bisogna dare spazio all'innovazione e alla creatività, creando le condizioni per un sistema produttivo capace di liberare la fantasia e le capacità dei

giovani e di tutte le persone con buone idee. A ben vedere, lungo queste direttrici qualcosa si sta muovendo, sia a livello istituzionale sia dentro la società civile e il mondo dell'impresa. Tuttavia, la strada è ancora lunga perché l'Italia è stata per troppo tempo ferma: è giunto il momento di ricominciare a camminare, nessuno escluso, mettendo in pratica quell'«ecologia integrale», che è la base del nostro stare al mondo⁷.

NOTE:¹ FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 203, dove si afferma: «La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo».

² «L'attività imprenditoriale... ha la responsabilità di aiutare a superare la complessa crisi sociale ed ambientale e di combattere la povertà» (ID., *Messaggio al Presidente Esecutivo del "World Economic Forum"*, 20 gennaio 2016).

³ ID., *Discorso ai gruppi del "Progetto Policoro" della Conferenza Episcopale Italiana*, 14 dicembre 2015.

⁴ ID., Enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, nn. 106-114.

⁵ Cf., CEI, *Sviluppo civile e partecipazione. Venti anni di Progetto Policoro*, GrafSer, Troina (Enna) 2015.

⁶ Cf., SVIMEZ, *Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 113-130.

⁷ Più ampiamente, cf., FRANCESCO, Enc. *Laudato si'*.

La Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace

CISL

Furlan: richiamo di profondo significato sociale e stimolo

«Il messaggio dei vescovi è davvero uno stimolo per tutti e un incoraggiamento anche per il sindacato e per la Cisl in particolare, a intensificare la propria azione di tutela dei diritti e della dignità del lavoro». Per questo ha «un profondo significato sociale. Così il segretario generale della Cisl Anna Maria Furlan. «L'emergenza occupazionale - dice Furlan - è il principale problema su cui bisognerebbe concentrarsi in uno sforzo comune».

«Dignità, diritti, salute finiscono in secondo piano. Si tratta di una deriva preoccupante messa in moto dal perdurare di una crisi economica stabilmente severa»



Il messaggio

L'appello della Cei per la festa del Primo maggio: «La strada è ancora lunga perché l'Italia è stata per troppo tempo ferma: è giunto il momento di ricominciare a camminare, nessuno escluso»



da sapere

Il Progetto Policoro è cresciuto creando migliaia di posti di lavoro

«Non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone». In questa frase di don Mario Operti, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei dal 1995 al 2000, può essere riassunto il cuore del "Progetto Policoro". Alla base del progetto ci sono tre idee: giovani, Vangelo, lavoro. Si tratta di un progetto della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione in Italia, resa ancora più seria dall'attuale profonda crisi economica. Policoro, città della provincia di Matera, è il luogo in cui si svolse il primo incontro - 14 dicembre 1995 - subito dopo il 3° Convegno Ecclesiale Nazionale a Palermo. Il Progetto procede lungo tre direttrici: evangelizzare il lavoro e la vita dei giovani, proponendo loro la visione radicalmente alternativa che, come cristiani, abbiamo del rapporto tra persona e lavoro; educare e formare le coscienze, cioè aiutare i giovani a dare un senso e una dignità al lavoro; esprimere gesti concreti, cioè idee imprenditoriali e reciprocità, cooperative, ditte individuali. Policoro, con le sue quasi 600 cooperative dà lavoro a oltre 8000 persone e permette a migliaia di giovani sia di riscoprire il senso del loro impegno quotidiano e della loro vocazione alla vita.

i numeri

11,7%

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA NEL MESE DI FEBBRAIO SECONDO LE RILEVAZIONI ISTAT

10,1%

L'INCIDENZA DEI GIOVANI DISOCCUPATI (15-24 ANNI) SUL TOTALE DEI GIOVANI DELLA STESSA CLASSE DI ETÀ

39,1%

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE, IN CALO DELLO 0,1% RISPETTO AL MESE DI GENNAIO

1,4 mln

I POSTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO CREATI NEL 2015 GRAZIE A JOBS ACT E INCENTIVI

La storia. Solidagri, il lavoro dei campi fa rinascere gli esclusi

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

Il lavoro dei campi come rinascita, del territorio e delle persone. Potrebbe essere in sintesi l'obiettivo di Solidagri, la cooperativa sociale agricola nata da un progetto sviluppatosi da Confcooperative Benevento, e che è espresso nella sua stessa definizione: solidarietà più agricoltura.

La nuova impresa dà infatti seguito al progetto di agricoltura sociale L'Orto dei Semplici, finanziato da Fondazione Con Il Sud, che ha permesso l'integrazione e l'inclusione sociale nel mondo del lavoro di soggetti svantaggiati attraverso l'agricoltura a chilometri zero. I soci fondatori di Solidagri sono le persone che hanno partecipato attivamente a tale progetto, tra cui cinque utenti del Dipartimento di salute mentale di Benevento, ormai esperti operatori in agricoltura, alcuni tutor e rappresentanti del Consorzio Amistade, capofila del progetto, e della cooperativa sociale Social Lab 76. Iniziative che, mettendo insieme istituzioni, attori sociali e imprese, rappresentano una strada all'economia civile e consentono di non lasciare indietro nessuno.

«L'Orto dei Semplici era nato come esperimento – spiegano a Fedagri Confcooperative Campania – per testare la possibilità di dare un avvenire lavorativo nel settore agricolo ad alcune persone. Solidagri è l'approdo imprenditoriale che qualifica la riuscita del progetto pilota che lo ha originato».

Il progetto L'Orto dei Semplici prevedeva infatti un processo di autoimprenditorialità per utenti del Dipartimento di salute mentale che si sarebbe concluso proprio con l'avvio di un'impresa agricola e la commer-

Solidarietà più agricoltura nel nuovo progetto nato in seno alla Confcooperative Benevento in tandem con il Dipartimento di salute mentale. I promotori: «Così un'idea diventa impresa»

cializzazione di ortaggi a chilometri zero. «Abbiamo costruito una rete a supporto di una idea imprenditoriale. Mettere insieme cooperazione sociale e agricoltura fino a qualche anno fa era improponibile, e invece siamo giunti alla realizzazione dell'impresa che darà lavoro agli uten-



ti del Dipartimento di salute mentale dopo un processo di formazione ad hoc» afferma Rino Di Domenico, presidente del Consorzio Amistade. Solidagri si occuperà anche di promuovere attività di educazione alimentare ed ambientale nelle scuole, concentrandosi soprattutto sulla cultura del cibo e sulla salvaguardia dell'ambiente.

«Spesso sfugge l'importanza dell'agricoltura sociale – sottolineano inoltre a Fedagri Confcooperative Campania – che è capace di coniugare la produzione agricola di qualità con l'inserimento sociale di soggetti svantaggiati, un valore aggiunto, quest'ultimo, sempre difficile da quantificare e che qualifica sempre più il settore agricolo come grande vettore di integrazione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi sociali, una semplificazione mancata

Il regime dei servizi sociali nel nuovo codice dei contratti pubblici rappresenta la plateale dimostrazione che il dlgs 50/2016 ha mancato in modo evidente l'obiettivo di semplificare la normativa. Il nuovo sistema appare estremamente complesso, pieno di rimandi e rinvii, tale da porre notevoli difficoltà interpretative ed operative.

Si può tentare di intuire quale sia il quadro riferito ai servizi sociali, seguendo un intricato filo rosso che unisce alcune disposizioni del codice.

La prima da tenere in considerazione è l'articolo 35, comma 1, lettera d), per effetto del quale sono da considerare sotto la soglia di rilievo comunitaria gli appalti di servizi sociali di importo fino a 749.999 euro.

Per questi appalti sotto soglia, allora, ai sensi dell'articolo 36, comma 2, lettera b), gli affidamenti possono essere effettuati in due modalità. La prima consiste nell'applicare le regole ordinarie per gli appalti, comprensive di tutte le cautele procedurali. La seconda, è la facoltà di attivare una procedura negoziata preceduta da un'indagine di mercato, posta a individuare almeno cinque operatori economici da invitare successivamente a presentare l'offerta o, in alternativa, l'attivazione di una procedura negoziata tra operatori economici inclusi in specifici elenchi, assicurando il principio di rotazione.

Nel caso degli appalti sotto soglia, le scarse procedure negoziate ammesse dall'articolo 36, comma 2, lettera b), debbono comunque obbedire ai principi generali fissati dall'articolo 30 del codice: economicità, efficacia, tempestività, correttezza, libera concorrenza, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità, nonché pubblicità. Da ricordare che sempre l'articolo 30 dispone: «Il principio di economicità può

essere subordinato, nei limiti in cui è espressamente consentito dalle norme vigenti e dal presente codice, ai criteri, previsti nel bando, ispirati a esigenze sociali», previsione particolarmente utile esattamente nell'ambito dei servizi sociali.

Laddove l'importo del contratto sia pari o superiore a 750.000 euro, si tratta di appalti in regime «particolare». La norma da tenere in considerazione è, in termini generali, l'articolo 114, che si applica ai contratti contemplati nel Capo I del Titolo VI del codice, i quali sono soggetti direttamente alle norme contenute negli articoli da 1 a 58 ad esclusione di quelle concernenti le concessioni.

Gli appalti di servizi sociali sopra soglia sono specificamente presi in considerazione nella Sezione IV del Capo I del Titolo VI e, in particolare, all'articolo 140, a mente del quale si applicano ai servizi sociali (oltre agli articoli da 1 a 58, come visto sopra) le disposizioni di cui agli articoli 142 e 143. Il primo, prevede una semplificazione delle pubblicazioni; il secondo, ammette la possibilità di riservare gli appalti delle categorie di servizi specificamente ivi indicate a organizzazioni che hanno ha come obiettivo statutario il perseguimento di una missione di servizio pubblico legata alla prestazione dei servizi, operino senza distribuire utili e prevedano un azionariato o una partecipazione attiva dei dipendenti.

L'intreccio molto complesso di norme visto sin qui si completa con la disciplina particolare relativa alle cooperative sociali di tipo B, regolata dalla legge 381/1991. Non pare che il dlgs 50/2016 abbia sortito l'effetto di abolire le previsioni di questa legge, che consente l'assegnazione di servizi sociali diversi da quelli socio sanitari ed educativi

alle cooperative sociali, purché sotto soglia. L'articolo 5, comma 1, della legge 381/1991, come recentemente novellato dall'articolo 1, comma 610, della legge 190/2014, dispone che le convenzioni con le cooperative sociali di tipo B siano stipulate previo svolgimento di procedure di selezione idonee ad assicurare il rispetto dei principi di trasparenza, di non discriminazione e di efficienza: si tratta di principi non in contrasto con quelli generali, enunciati dall'articolo 30 del dlgs 50/2016, così come il sistema di selezione può certamente essere compreso nella disciplina disposta dall'articolo 36, comma 2, lettera b).

Si tratta di capire se la soglia entro la quale procedere combinando le previsioni del codice dei contratti con la legge 381/1991 sia quella generale di 209.000 euro, o quella specifica di 750.000 per servizi sociali. La soluzione più convincente apparirebbe quest'ultima.

Il vero problema, comunque, sarà l'aggregazione degli enti. Infatti, solo per appalti di importo inferiore ai 40.000 euro ciascuno potrà procedere autonomamente. Per importi tra i 40.001 e 750.000 euro, potranno procedere autonomamente solo i comuni in possesso della qualificazione prevista dall'articolo 38. In teoria, dovrebbero utilizzare gli strumenti di negoziazione elettronica messi a disposizione dai soggetti aggregatori, ma difficilmente i servizi sociali si prestano alla standardizzazione necessaria allo scopo, visto l'elevatissimo grado di personalizzazione di questi appalti. L'alternativa concreta appare la funzione di soggetto aggiudicatore da parte delle centrali di committenza, oppure avvalersi delle procedure di affidamento ordinarie, non semplificate.



Emergenza rifugiati

LA RISPOSTA DELL'EUROPA

La posizione di Bruxelles

La Commissione loda «l'approccio europeo» e la volontà di trovare finanziamenti innovativi

Il nodo delle obbligazioni

Sugli eurobond Bruxelles resta fredda
Berlino spinge per una tassa sui carburanti

Migranti, sì Ue al piano italiano

Lettera di di Juncker a Renzi - Il premier: sono molto contento dell'accoglienza

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha inviato una lettera al presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi per ringraziarlo del piano strategico sull'emergenza immigrazione che il governo italiano ha presentato venerdì scorso ai partner europei. Nella sua missiva, l'ex premier lussemburghese accoglie positivamente le proposte italiane per meglio regolare i flussi migratori, ma è cauto sull'idea di finanziarle con controverse obbligazioni europee.

«Accolgo molto positivamente la sua iniziativa», scrive Juncker nella sua lettera, notando «l'approccio europeo più forte» indispensabile per affrontare la drammatica crisi migratoria di questi ultimi mesi. «Sono d'accordo - scrive ancora il presidente della Commissione europea - sulla necessità di trovare mezzi innovativi per finanziare la nostra azione esterna nel campo delle migrazioni. Questo è giust'appunto l'obiettivo del Fondo fiduciario Ue-Africa da 1,8 miliardi di euro». Il fondo nato a La Valletta nel novembre 2015, spiega Juncker, è capace di finanziare progetti per affrontare alla radice le cause dell'emigrazione dai Paesi più poveri. Già oggi, progetti per 350 milioni di euro sono stati varati.

La lettera ha provocato la reazione del premier Renzi da New York: «Sono molto contento dell'accoglienza ricevuta dal documento italiano sulla migrazione in Europa». Renzi ha poi aggiunto: «Il fenomeno migratorio (...) è una crisi che du-

rerà anni e che si risolve con la strategia politica», in Siria e in Libia.

Non è un caso che, nella sua lettera, Juncker non citi l'idea di «obbligazioni europee comuni», proposta dall'Italia. «Il tema è troppo controverso - spiega un esponente comunitario -. Siamo molto cauti su questo fronte. Ecco perché insistiamo sul Fondo fiduciario Ue-Africa. La sola idea di obbligazioni provoca enormi resistenze. Abbiamo bisogno di finanziare la nostra strategia, ma difficilmente questo finan-

IN CERCA DI FINANZIAMENTI

La risorsa su cui l'esecutivo comunitario sembra voler puntare è il fondo fiduciario Ue-Africa da 1,8 miliardi, nato a La Valletta a novembre

ziamento potrà prendere la forma di obbligazioni. Si è parlato a suo tempo di tasse straordinarie».

Direcente ancora il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha proposto una nuova imposta europea sui carburanti, pur di evitare emissioni obbligazionarie che in Germania fanno sempre temere possibili mutualizzazioni dei debiti pubblici, come aveva fatto notare lunedì il portavoce del governo federale Steffen Seibert. Anche l'idea di una nuova imposta sui carburanti, tuttavia, rischia di essere controversa in molti Paesi, soprattutto in quelli dove le accise sono già molto elevate.

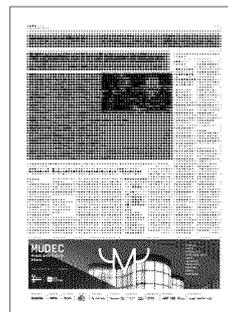
Nei giorni scorsi era emerso qui

a Bruxelles che la Commissione stesse studiando varie opzioni, tra cui l'emissione di titoli per finanziare la strategia europea sul fronte dell'immigrazione. Ai tempi, un esponente comunitario aveva confermato che «una riflessione è in corso su come finanziare la risposta alla crisi migratoria, ma si trova in una fase molto preliminare», lasciando intendere che i vari studi in preparazione non hanno ricevuto sostegno politico da parte dell'esecutivo comunitario.

La presa di posizione della Commissione giunge in un momento molto particolare. Bruxelles è pienamente consapevole di come terrorismo, immigrazione, crisi internazionali siano sfide che non possono essere ignorate nel mix di politica economica europea. Due giorni fa, l'esecutivo comunitario ha detto che fin dai bilanci 2016 avrebbe avuto un approccio magnanimo nel valutare l'impatto sul deficit pubblico della spesa per sicurezza.

In cuor suo, Juncker è convinto che la crisi economica e politica richiederebbe un approccio più federale e meno confederale. Il problema è che l'attuale assetto continua a essere più intergovernativo che comunitario. Fin tanto che i Trattati non verranno modificati, molti Paesi saranno restii a perseguire una strada più europea. In questo contesto, la Commissione, anche sul fronte della valutazione da dare ai bilanci nazionali, è alla disperata ricerca di posizioni di compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

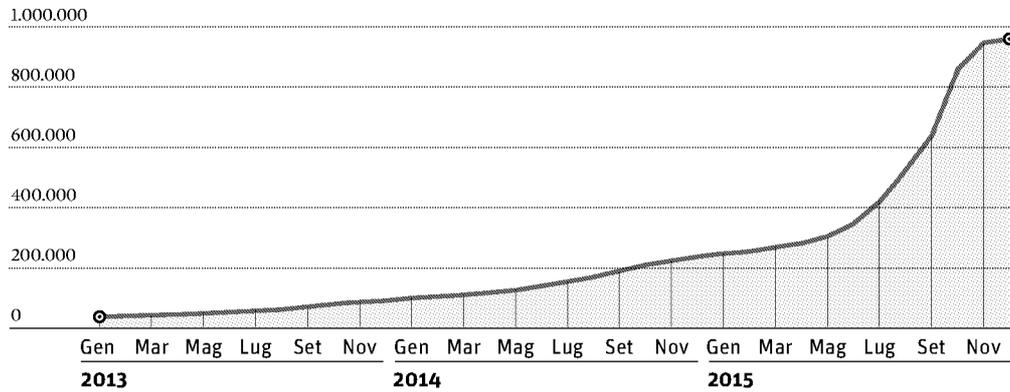




Intesa ritrovata. Il premier italiano Matteo Renzi (a sinistra) e il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker

L'aumento di rifugiati siriani

Numero di richieste di asilo in Europa



Fonte: Unhcr, gennaio 2016

Molto più di un simbolo di solidarietà

Ognuno può decidere liberamente a chi versare la quota dell'imposta Irpef
Dalla ricerca all'università passando per sport e arte la scelta è vastissima

di **Veronica Meddi**

La libertà di scelta è un grande traguardo, decide a chi dare il proprio aiuto è una vera vittoria, e pensate un po', non costa nulla, solo un minimo d'attenzione all'«altro» che è elemento della società in cui viviamo. In un certo senso, un nostro coinquilino. Il 5 per mille dell'Irpef ha finalità di interesse sociale, appunto. La legge di Stabilità del 2015 (Legge 23 dicembre 2014 n. 190) prevede anche per l'esercizio finanziario 2015 la destinazione, in base alla scelta del contribuente, di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità di sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle cooperative sociali di cui alla legge n. 381 del 1991, organizzazioni non governative già riconosciute idonee ai sensi della legge n. 49 del 1987 alla data del 29 agosto 2014 e iscritte all'Anagrafe unica delle ONLUS su istanza delle stesse (art. 32, comma 7 della Legge n. 125 del 2014), enti ecclesiastici delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti accordi e intese, considerate Onlus parziali ai sensi del comma 9 dell'art. 10 del D. Lgs. n. 460 del 1997, associazioni di promozione sociale le cui finalità assistenziali sono riconosciute dal Ministero dell'Interno, considerate Onlus parziali ai sensi del comma 9 dell'art. 10 del D. Lgs. n. 460 del 1997, associazioni di pro-

mozione sociale iscritte nei registri nazionale, regionali e provinciali (articolo 7, commi da 1 a 4, legge 383/2000), le associazioni e fondazioni di diritto privato che operano nei settori indicati dall'articolo 10, comma 1, lettera a) del Dlgs 460/1997; delle associazioni di promozione sociale e delle fondazioni e associazioni riconosciute; finanziamento della ricerca scientifica e delle università; finanziamento della ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente; sostegno delle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni. E, anche per quest'anno, grazie alla legge 15 luglio 2011, n.111, tra le finalità c'è anche il finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Per scio-

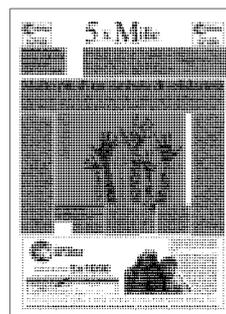
gliere ogni probabile dubbio, è bene sapere anche che la scelta di destinazione del 5 per mille e quella dell'8 per mille di cui alla legge n. 222 del 1985 non sono in alcun modo alternative fra loro. Il contribuente può, firmando in uno dei cinque appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione (modello Unico Persone fisiche, modello 730, scheda allegata alla Certificazione unica), fare la sua personale scelta. Ma attenzione! Per la specifica destinazione, non basta una firma, occorre indicare il codice fiscale dell'ente che si vuole premiare. I codici fiscali dei soggetti ammessi al beneficio sono consultabili negli elenchi pubblicati. È più semplice di quanto si possa pensa-

re. Donare il 5 per mille deve essere visto come un vero e proprio atto d'investimento. Il consiglio è quello di scegliere un'associazione che abbia bilanci trasparenti, finalità chiare e che dimostri i traguardi raggiunti. Se non verrà indicata la scelta di un beneficiario, il 5 per mille verrà distribuito a «pioggia» a tutte le associazioni o enti della lista che comprendono anche Fondazioni per le scienze religiose, scuole d'arte, istituti di studi politici e sociali a sfondo teologico. Dunque, immaginiamo ora il palmo di una mano aperta battere, energica e decisa, il 5 con altre 1000 mani. Questa potrebbe essere l'icona in 3-D di una società che grazie alla solidarietà è sempre in continuo movimento.

Per il bene di tutti

La donazione è un investimento

mirato a migliorare la vita



Istruzioni per l'uso

Come si diventa beneficiari della donazione

■ Per diventare beneficiari del 5x1000 è necessario presentare una domanda di iscrizione all'Agenzia per le Entrate. Il termine è tra il 22 marzo e il 7 maggio dell'anno fiscale di riferimento. Essere beneficiari è un diritto che si acquisisce dimostrando il possesso di determinati requisiti, attraverso una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, da presentare entro il 30 giugno alla Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate, per gli enti e le

associazioni di volontariato e al Coni territoriale, per le associazioni sportive dilettantistiche. In caso di sfioramento dei termini previsti, è possibile sanare l'irregolarità con una sanzione pecuniaria entro il 30 settembre. Ogni amministrazione competente è tenuta ad effettuare i controlli, pubblicando successivamente gli elenchi degli enti ammessi o degli esclusi da finanziamento (motivando i criteri di scelta), indicando gli importi assegnati.



730
Lo spazio
indicato
sul
modello
delle tasse

Simbolo

Il palmo
di una mano
aperta
che indica
il numero
cinque
circondata
da altre
mille mani
che
rispecchiano
l'impegno
di ogni
cittadino
nel devolvere
il proprio
5 x mille



Procedura

Indicare
il beneficiario
sull'apposito
modulo

Salute È possibile finanziare studi contro malattie al momento incurabili, strutture ospedaliere e poli d'eccellenza

Un gesto concreto per aiutare la ricerca

La collaborazione dei contribuenti è fondamentale per la scoperta di nuovi farmaci e terapie

di **Valentina Conti**

Cinque x mille in favore della ricerca sanitaria. Un atto che rientra tra quelli a finalità di interesse sociale. Il beneficio è per tutti, perché si favoriscono le possibili scoperte che possono rivelarsi fondamentali per la salute in termini di farmaci e terapie destinate a contrastare le malattie. Al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi, una scelta del contribuente, dunque, che si traduce in un dovere civile, oltre che morale. Le modalità di inclusione e le liste degli enti della ricerca sanitaria ammessi alla destinazione della quota del 5 x mille sono stabiliti dal DPCM 23 aprile 2010. I fondi verranno utilizzati direttamente dalle strutture individuate e vigilate dal Ministero della Salute per attività di ricerca immediatamente applicabili al malato, ricerche per la diagnosi precoce, per la cura di malattie rare o modelli organizzativi innovativi (teleconsulto, teleassistenza etc). Le strutture vigilate dal Ministero sono tutti gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), l'Istituto Superiore Prevenzione e Sicurez-

La lotta contro il cancro

L'Airc è sostenuta ogni anno

da 1 milione e mezzo di persone

za sul Lavoro (ISPESL), l'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali (ASSR), gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali (I.I.ZZ.SS.). L'elenco è lunghissimo. Tra i principali enti che si occupano di ricerca medica c'è, ad esempio, la Fondazione Santa Lucia, ospedale di rilievo nazionale e specializzato nella cura delle malattie neurologiche e nella neuroriabilitazione, ci sono gli Istituti Ortopedici Rizzoli di Bologna che trattano soprattutto patologie ortopediche-traumatologiche, mettendo a punto precise pubblicazioni scientifiche sull'argomento, c'è il San Raffaele Pisana di Roma, che si occupa della riabilitazione dei bambini con problemi di sviluppo ma anche delle persone affette da Parkinson e Alzheimer. Come pure l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. L'argomento lotta contro il cancro negli ultimi anni è stato uno dei maggiormente prescelti insieme al lavoro di associazioni di settore, fondazioni, ospedali ed enti noti che in an-

ni e anni si sono ritagliati una reputazione doverosa (dalla Fondazione Veronesi alla Fondazione Grigioni sul Parkinson alla Meyer che lavora con i più piccoli fino alla Don Gnocchi) per i quali il denaro del 5 per mille rappresenta, di certo, una boccata d'ossigeno vitale specialmente in tempi di crisi. Oltre un milione e mezzo di italiani, anno dopo anno, hanno scelto di destinare il proprio 5 per 1000 all'AIRC, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, consentendo così la nascita di 14 programmi speciali. E poi c'è l'Istituto Nazionale Malattie Infettive I.N.M.I. «Lazzaro Spallanzani» orientato alla ricerca scientifica sulle malattie infettive, il Centro di riferimento oncologico di Aviano, l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, quello europeo di oncologia, la Lega italiana per la lotta contro i tumori per citare altre strutture di rilievo. Bastano la firma sotto alla casella del finanziamento alla ricerca sanitaria e il codice fiscale dell'ente.





Progresso

Il sostegno dato con il cinque x mille rappresenta sempre più un passo avanti per tutelare l'uomo e rendere migliore la vita di tutti

Fondazione Futura onlus Prevenzione per tutti con screening collettivi

■ «L'esperienza quotidiana con la malattia alimenta il nostro desiderio di sostenere chi soffre»: così gli operatori della Fondazione Futura-onlus presentano la loro attività. Sono un gruppo di medici specialisti, liberi professionisti e docenti universitari che svolgono attività nel settore socio-sanitario della prevenzione oncologica, oculistica e dermatologica, per la

ricerca scientifica, l'informazione dei cittadini e l'aggiornamento del personale medico e paramedico. Grande impegno sulla prevenzione del melanoma e di altri tumori della pelle per cui Futura-onlus offre a titolo gratuito controlli con il patrocinio e l'assistenza di Consiglio della Regione Lazio, Asl di Latina, Comuni, Lions Club international e Croce Rossa Italiana. Futura-onlus ha anche contribuito ad eventi didattico-formativi di personale medico e paramedico come nel corso svolto al centro «San Raffaele Termini».

➔ 2006-2016

Come è andata nell'arco di dieci anni

■ In dieci anni dalla sua istituzione, i finanziamenti oggetto del contributo 5 x mille si sono ridotti di ben 500 milioni di euro. Infatti, nell'anno della sua entrata in vigore (82006), fino al 2005, i soggetti aventi diritto incasseranno circa 3,5 miliardi di euro su un totale preventivato di 4 miliardi. Il motivo? Tetti di spesa, manovre di bilancio... Su cento euro che i contribuenti assegnano, nelle casse degli enti beneficiari ne arrivano soltanto ottanta.

Fortunatamente pare che il tetto di 500 milioni di euro garantiti verrà mantenuto costante, ma nemmeno questo basterà a elargire i fondi che le sempre più numerose organizzazioni si aspettano di ricevere. Diverse sono le cause concomitanti, scarsa trasparenza, aumento esponenziale delle strutture a cui possono essere inviati i finanziamenti, oltre all'introduzione di altre «copie» come il 5 x 1000 alla cultura, il 2 per mille ai partiti... a testimonianza dell'efficacia di questo strumento di donazione. È per questo che ogni contribuente piuttosto che lasciare in bianco lo spazio previsto, scelta quale causa sostenere con convinzione.



SPECIALE ○○○○○ CINQUE PER MILLE

LA SCELTA UTILE COMPIE DIECI ANNI

di Raffaele Ricciardi

A breve, la riforma del Terzo Settore modificherà anche la normativa sul 5 per mille. Qui tre esperti parlano dei meriti di questo meccanismo nato nel 2006. E dei suoi demeriti

IL VOLONTARIATO LA FA DA PADRONE

La ripartizione del 5x1000 nel 2014

Volontariato	332.877.367
Ricerca scientifica e dell'Università	65.828.261
Ricerca sanitaria	60.161.826
Comuni	14.934.824
Associazioni sportive	11.208.720
Beni culturali	3.455.000
Totale	488.465.998

Uno strumento di finanziamento indispensabile, un mezzo di responsabilizzazione dei cittadini, ma anche un meccanismo che, a dieci anni dalla nascita, ha bisogno di un tagliando. Il compleanno del 5 per mille arriva a ridosso della Riforma del Terzo Settore a cui il governo sta lavorando attraverso decreti attuativi attesi nel giro di dodici mesi. Cambieranno i meccanismi d'accesso al contributo e ci sarà l'obbligo di una maggiore trasparenza da parte delle associazioni, che dovranno mettere nero su bianco come impiegano i soldi assegnati loro dai cittadini attraverso le dichiarazioni Irpef.

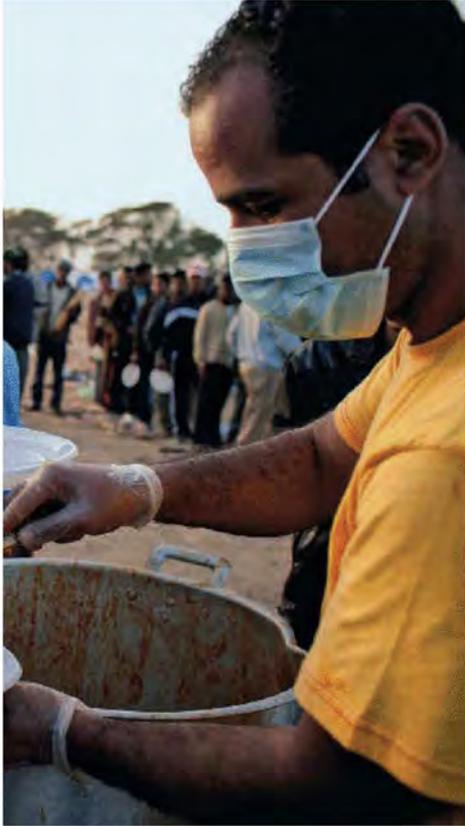
«Quando fu istituito» racconta Pietro Barbieri, portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore, «una parte dell'associazionismo era contraria: si temeva fosse un modo per trasferire fuori dallo Stato una fetta di welfare. Anni dopo, possiamo dire che il 5 per mille ha permesso di allargare il raggio d'azione delle organizzazioni oltre i vincoli



ANTONIO ZAMBARDINO/CONTRASTO



ENRICO BOSSAN/CONTRASTO



RICCARDO VENTURI/CONTRASTO



GETTY IMAGES

SPECIALE ○○○○○ CINQUE PER MILLE

+ VOLONTARIATO

Emergency in testa seguita da Msf: il podio non cambia

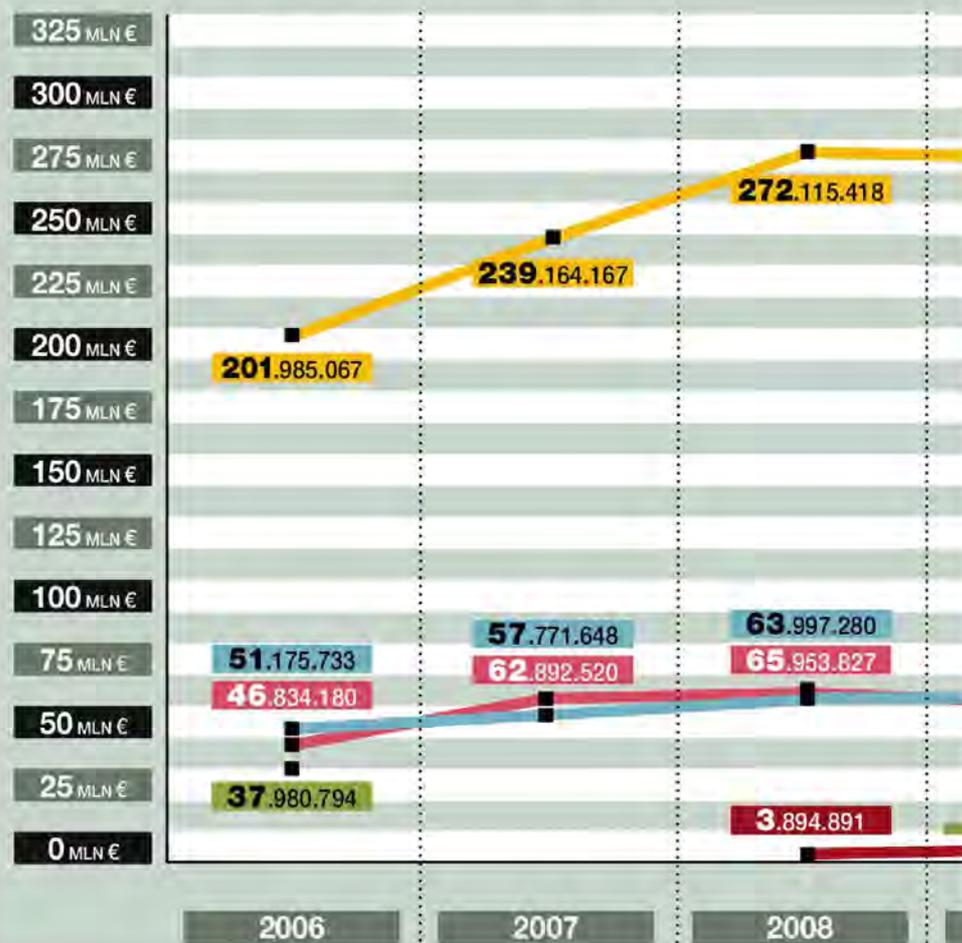
Anche nel 2014, l'ultimo anno di cui l'Agenzia delle entrate ha pubblicato i dati, il volontariato domina la classifica. Come le altre categorie, ha raccolto molto di più grazie all'eliminazione del «tetto» massimo di 400 milioni di erogazioni con cui lo Stato finiva per trattenersi sempre una quota del totale del 5 per mille. Il volontariato ha incassato 332,8 milioni di euro, oltre 68 milioni in più del 2013, ed è stato scelto da 11,2 milioni di persone, 100 mila in più. Primi posti invariati: per la quinta volta consecutiva si conferma prima Emergency (13,8 milioni di euro), seguono Medici senza frontiere con 9,7 e Airc con 8,4. (dan.cas.per.)

+ RICERCA SANITARIA

Prima sempre l'Airc e nella top 10 otto sono del Nord

Anche qui il trend è in salita. Se tra il 2012 e il 2013 la ricerca sanitaria era scesa da 51,6 a 50,1 milioni di euro, ora salta a 60,1, con quasi 2,2 milioni di firme. Il podio dei beneficiari, anche in questo caso, è identico a quello del 2013: dietro all'Airc (16 milioni di euro) e alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (7,8), l'Istituto europeo di oncologia (4,3) si conferma al terzo posto, mentre l'Ospedale San Raffaele è quarto (3,8). Nei primi 10 posti, tutti enti del Nord, tranne la Casa sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo, nona, e il romano ospedale pediatrico Bambino Gesù, decimo. (dan.cas.per.)

CATEGORIE STORICHE E NUOVI ARRIVI: TUTTE LE CIFRE ANNO PER ANNO



imposti dai finanziamenti pubblici diretti», che si limitano ad ambiti di assistenza circoscritti. «Interventi come le mense sociali e i posti di ricovero, fondamentali per rispondere alle recenti ondate di povertà, sono progetti autofinanziati dalle organizzazioni. E il 5 per mille è un canale importante per raccogliere risorse».

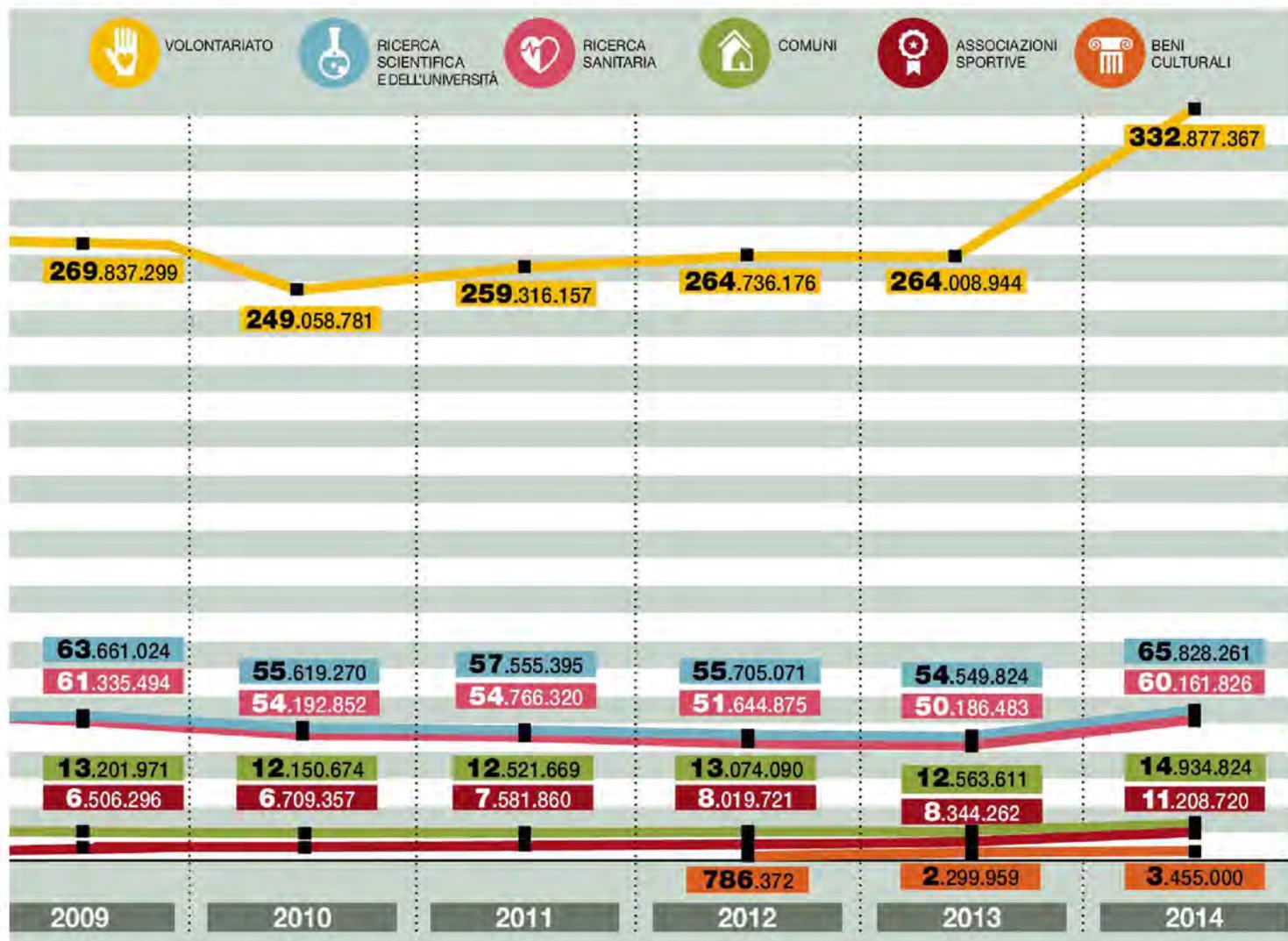
Una fonte di finanziamento determinante per alcuni, ma esigua per i più. Come ricorda il docente dell'Università Cattolica Gian Paolo Barbeta, esperto del mondo non profit dai tempi dell'Agenzia per le Onlus di metà anni Duemila, «l'ultimo censimento dell'Istat sul non profit (anno 2011), segnala che le oltre 300 mila organizzazioni attive nel comparto hanno

registrato entrate per 64 miliardi di euro» considerando tutti i possibili canali di finanziamento: dai contributi pubblici o privati alla vendita di beni e servizi. Quello stesso anno il 5 per mille liquidato alle associazioni si è attestato a meno

di 395 milioni (negli anni precedenti e successivi ha oscillato tra 350 e 420 milioni circa). «Significa che soltanto lo 0,6 per cento dei denari entrati nelle casse del Terzo settore per alimentarne le attività derivano dal 730 degli italiani». E le associazioni non sono

sostenute tutte allo stesso modo. «Per quelle che sveltano nella classifica degli incassi del 5 per mille» prosegue Barbeta «questo rappresenta davvero una voce vitale». I campioni delle preferenze

**C'È CHI RICEVE
MOLTI SOLDI E
CHI POCCHISSIMI,
MA I CITTADINI
DEVONO POTER
SCEGLIERE
LIBERAMENTE**



esprese dai contribuenti sono i soliti noti e si scambiano le posizioni di vertice: per citarne alcuni, l'Airc in genere incassa più di 50 milioni (addirittura 65 nel 2014), sui suoi circa 130 milioni di entrate, Emergency è oltre i 10 milioni (13,8 l'ultimo dato) su 40.

Giulio Marcon, parlamentare di Sel, critica però «l'ampia forbice che c'è tra chi riceve decine di milioni e chi poche centinaia di euro», anche perché «più s'incassa, più si ha la possibilità di investire in marketing e quindi difficilmente il divario si chiuderà».

Risponde Barbetta: «Che si spenda in visibilità non deve scandalizzare e l'unica alternativa per equilibrare i fondi sarebbe un dirigismo centrale», che finirebbe per stravolgere il senso originario dell'istituto, fondato

Fare la cosa giusta è facile e non costa niente

DAL 2006 OGNI CONTRIBUENTE PUÒ DESTINARE AD ATTIVITÀ SOCIALI IL 5 PER MILLE DELLA SUA IRPEF (IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE) FIRMANDO IN UN RIQUADRO SUI MODELLI DI DICHIARAZIONE. SI PUÒ SCEGLIERE UN SOLO BENEFICIARIO, TRA VARIE CATEGORIE: VOLONTARIATO E ALTRE ORGANIZZAZIONI DI UTILITÀ SOCIALE SENZA FINI DI LUCRO, RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ, RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI DEI COMUNI, ASSOCIAZIONI SPORTIVE DILETTANTISTICHE RICONOSCIUTE DAL CONE, DAL 2012, ATTIVITÀ DI TUTELA DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI. SE SI VUOLE CHE IL CONTRIBUTO VADA A UN ENTE IN PARTICOLARE (TRA QUELLI AMMESSI DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE) NELLE CATEGORIE VOLONTARIATO, RICERCA SCIENTIFICA E SANITARIA E SPORT, SE NE DEVE SPECIFICARE IL CODICE FISCALE. ALTRIMENTI I SOLDI VENGONO DIVISI TRA LE ORGANIZZAZIONI CHE FANNO PARTE DELLA CATEGORIA INDICATA, PROPORZIONALMENTE AL NUMERO DI PREFERENZE RICEVUTE DA CIASCUNA. NON SI PUÒ SCEGLIERE INVECE TRA I COMUNI (I SOLDI VANNO SEMPRE A QUELLO IN CUI SI RISIEDA) E PER I BENI CULTURALI (È LO STATO A DISTRIBUIRE IL DENARO). SE NON SI FIRMA, IL 5 PER MILLE, CHE NON È UN DI PIÙ MA PARTE DELL'IMPOSTA, VIENE COMUNQUE VERSATO ALLO STATO. (DAN.CAS.PER.)

SPECIALE ○○○○○ CINQUE PER MILLE

+

**RICERCA SCIENTIFICA
E DELL'UNIVERSITÀ**


Gli italiani premiano ancora una volta la lotta al cancro

Un'altra categoria che sale, dopo due anni di calo: passa dai 54,5 milioni del 2013 ai 65,8 del 2014, scelta da più di 2,2 milioni di contribuenti. Anche qui gli italiani si dimostrano fedeli. Come nei tre anni precedenti si piazza in vetta l'Airc: 41,6 milioni, cioè molto più della metà della categoria (con le preferenze registrate anche in qualità di associazione del volontariato e della ricerca sanitaria arriva a oltre 66). Dietro si collocano la Fondazione italiana sclerosi multipla onlus (4,1 milioni) e la Fondazione Umberto Veronesi (3). Le prime università sono invece il Campus biomedico di Roma, quinto, e il Politecnico di Milano, undicesimo. (dan.cas.per.)

+

COMUNI


Roma batte tutti e c'è chi prende nove centesimi

Le attività sociali dei Comuni guadagnano in un anno quasi due milioni e mezzo e arrivano a 14,9. In calo invece i contribuenti, dai 592 mila del 2013 ai 563 mila del 2014. Siccome ognuno può destinare il suo 5 per mille solo al proprio Comune, è ovvio che le città più popolose siano avvantaggiate. Così si confermano prime Roma (397 mila euro), Milano (338 mila) e Torino (169 mila). Oltre 250 non prendono niente, mentre 2 mila circa sono sotto i 200 euro. Il Comune sardo di Sagama e quello calabrese di Civita hanno ricevuto una firma ciascuno e sono quelli che incasseranno meno, solo 9 centesimi. (dan.cas.per.)

proprio sulla partecipazione dei cittadini alle scelte.

Non mancano comunque distorsioni e zone d'ombra. A cominciare dalla pleora di organizzazioni che possono accedere agli elenchi del 5 per mille, troppe per la Corte dei Conti e mal filtrate. Barbetta ha censito oltre 300 registri, tra livelli locali e nazionale, che catalogano le associazioni ammissibili all'erogazione del contributo. «Possono aspirare a incassarlo persino i "circoli per il golf", che certo non hanno vocazione sociale» dice Barbieri.

È a problemi come questi che la riforma, per quanto ancora vaga nei contenuti tecnici, dovrebbe porre rimedio. Gli osservatori concordano nell'impostazione di base e suggeriscono correttivi o ampliamenti. «Oltre ai trasferimenti di denaro, le associazioni del Terzo Settore hanno bisogno di servizi: sedi, utenze, servizi postali» dettaglia Marcon. «Agevolazioni che risponderebbero alle reali esigenze degli operatori, senza rischiare di diventare contributi a pioggia incontrollati».

Barbieri insiste invece sulla necessità di accelerare i tempi delle erogazioni: «Oggi le liste ufficiali degli assegnatari vengono pubblicate con grandi ritardi e ci vogliono due o tre anni per incassare il dovuto». Non a caso il Forum, già l'anno scorso, ha lanciato la campagna #fuorileliste, per fare pressione sull'Agenzia delle Entrate, che quest'anno ha pubblicato le liste 2014 a metà aprile. Quanto alla trasparenza, Barbetta suggerisce di guardare alle esperienze estere. «Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna funzionano agenzie come la Irs o la Charity Commission, che raccolgono e vagliano i documenti delle associazioni con un dettaglio di informazione che arriva alle retribuzioni dei singoli manager».

Livello che in Italia esiste per le sole società quotate. Ma solo rendendo pubbliche le informazioni su entrate, costi e

**LE ASSOCIAZIONI
DEL TERZO
SETTORE HANNO
BISOGNO NON
SOLO DI SOLDI
MA ANCHE
DI SERVIZI**



risultati raggiunti da parte delle associazioni, la scelta dei contribuenti può essere davvero consapevole. Certo, per le associazioni sarebbe un supplemento di costi e lavoro, ma il ritorno in termini di reputazione sarebbe superiore.

E magari si eviterebbero gli scandali quali Mafia Capitale e affini che, anche se travolgono singoli esponenti devianti del Terzo Settore, rappresentano un danno per tutti.

Raffaele Ricciardi



di Cinzia Gubbini

Liste di beneficiari poco rigorose e ritardi negli accrediti. Ingiustizie e associazioni poco trasparenti. Dalla **Corte dei Conti** ancora critiche al 5 per mille. In attesa della Riforma

Importante fonte di finanziamento ma anche un meccanismo a volte poco trasparente. Nato nell'anno di imposta 2006, il 5 per mille fu creato dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti ed è un esempio di sussidiarietà fiscale. Dà ai cittadini la possibilità di decidere come indirizzare una parte della spesa pubblica destinando il 5 per mille della loro Irpef a un ente che rientri in una delle categorie che possono esserne beneficiarie: oggi le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, i Comuni, gli enti di ricerca sanitaria, scientifica e universitaria, le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni e i beni culturali.

In questi anni si è assistito a una guerra sotterranea - e neanche troppo - per allargare o restringere il perimetro degli ammessi a ricevere i contributi. L'anno scorso sembrava che anche le scuole avrebbero potuto farlo. Ma le associazioni, che temevano una spietata concorrenza, diedero l'altolà. Alla fine non se ne fece nulla, anche in ragione di un «rischio sperequazione» tra Nord e Sud. I Comuni erano stati estromessi nel 2007, per poi essere riammessi nel 2009.

Gli enti per la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici sono entrati invece nel 2012, con grandi polemiche, perché in questo caso i soldi finiscono nelle casse del ministero dei Beni culturali, che poi li distribuisce alle associazioni, senza che i cittadini possano indicare l'ente da «premiare». E, come se non bastasse, ad alimentare la confusione è arrivato il 2 per mille, introdotto dalla legge di Stabilità 2016 a favore delle associazioni culturali. Proprio pochi giorni fa si sono chiuse le iscrizioni al registro presso il

A FIN DI BENE OPPURE NO? E IN ARRIVO UN GIRO DI VITE

ASSOCIAZIONI SPORTIVE



Fondi in crescita e i primi due posti a squadre del Sud

Crescono di quasi 3 milioni di euro gli incassi delle associazioni sportive dilettantistiche, a cui nel 2014 365 mila contribuenti, 30 mila in più del 2013, hanno destinato 11,2 milioni. È una categoria che vede distribuire sempre importi bassi a tanti beneficiari, più di tremila dei quali non arrivano a mille euro. Su un podio anche quest'anno rivoluzionato si piazzano la Palmese, di Palmi, con 80 mila euro frutto di 4 mila scelte. Segue un'altra associazione della provincia di Reggio Calabria, la Bovalino Calcio a cinque, con 72 mila euro, e al terzo posto la marchigiana Junior Jesina Libertas con 65 mila. (dan.cas.per.)

BENI CULTURALI



Pochi fortunati nella categoria più contestata

È la categoria più contestata. I beneficiari sono pochissimi - 17 nel 2013, l'ultimo anno di cui qui sia uscita finora la graduatoria - e il cittadino non può scegliere un ente specifico. Si sta provando a cambiare la norma, ma per ora la ripartizione è a discrezione del ministero dei Beni culturali. Nel 2013 la torta complessiva è stata di 2.299.959 euro, contro i 786.372 del 2012. La Fondazione Giorgio Cini (ricerca, mostre, convegni, spettacoli e concerti) si è portata a casa 873 mila euro. Dietro, altre due fondazioni venete: la Querini Stampalia (biblioteca, museo e attività culturali) con 183 mila e la Andrea Palladio (studi di architettura) con 182 mila. (dan.cas.per.)

Ministero, aperto senza che fosse prima emanato il decreto che avrebbe dovuto stabilire i criteri di accesso.

Insomma, da anni si invoca chiarezza. A mettere un punto fermo dovrebbe arrivare la legge di riforma del Terzo Settore in discussione alla Camera, che delega il governo a una più rigorosa definizione degli enti beneficiari e delle procedure.

Intanto, del 5 per mille, è stato alzato il tetto. Non tutti i soldi devoluti dai contribuenti vengono infatti necessariamente distribuiti: ogni anno lo Stato, attraverso la legge di Stabilità, fissa una cifra massima. A lungo è stata di 400 milioni, meno di quanto risultava dalle indicazioni dei cittadini. Dal 2010 la differenza era addirittura di 60 milioni di euro all'anno. Nel 2014 la legge finanziaria ha stabilizzato il cinque per mille (nel senso che non c'è più bisogno di confermare di anno in anno l'esistenza di questo meccanismo) e fissato un tetto di 500 milioni, che dovrebbe valere anche per il futuro.

Non è un caso che il governo abbia deciso di intervenire sul 5 per mille. Ormai è utilizzato da quasi due terzi dei contribuenti, ma, privo di una precisa normativa di riferimento, ha creato un ginepraio che alimenta polemiche e sospetti.

A mettere in fila i problemi è stata la Corte dei Conti, che a ottobre 2015 - come già aveva fatto nel 2013 e nel 2014 - ha pubblicato una dura relazione, in cui ha invocato «una più rigorosa selezione dei beneficiari» ma anche la semplificazione «delle operazioni di accredito», visto che gli enti ancora oggi ricevono i soldi con almeno due anni di ritardo. Prima di tutto, secondo i giudici contabili, ci sono troppi iscritti: 50 mila, 9 mila dei quali ricevono fondi sotto i 500 euro, mentre c'è anche chi non ha ottenuto neanche una firma. Inoltre, per i Comuni (che comunque ottengono pochi contributi, per il 2014 neppure 15 milioni in totale), la Corte rileva un importante «rischio sperequazione», perché «quelli più ricchi possono beneficiare, in proporzione, di maggiori introiti».

C'è poi anche il fenomeno delle associazioni con pochi sostenitori, ma molto



REUTERS/CONTINASTO

facoltosi. Per la Corte dei Conti «ciò può produrre effetti distorsivi del sistema, rischiando di piegare un istituto di rilevanza sociale a finalità egoistiche e personali». Per esempio, per il 2014, la Fondazione italiana del notariato, con solo 772 scelte, ha ricevuto 262 mila euro. Per fare un paragone, basta pensare che Emergency, l'associazione di volontariato prima della lista, scelta da più di 398 mila persone, ha avuto 13,8 milioni. Significa che, in media,

i supporter dei notai hanno versato 339 euro, quelli di Emergency 32. Di più: la Fondazione Giuseppina Mai, di Confindustria, con 5 scelte ha avuto 9 mila euro. E l'associazione sportiva Junior Jesina Libertas di Jesi, una scuola di calcio che ha come presidente

onorario il padre di Roberto Mancini, l'allenatore dell'Inter, con undici sostenitori ha ottenuto 65 mila euro.

La Corte ce l'ha anche con quelle associazioni che, «pur non avendo finalità di lucro non producono alcun tipo di valore sociale, rivolgendosi esclusivamente ai soci o iscritti». Il riferimento è alle «fondazioni legati a partiti politici», ma anche alle «associazioni di categorie professionali» come notai, avvocati, militari.

E sono tutte indicazioni di cui il governo dovrà tenere conto quando, approvata la riforma del Terzo Settore, ridefinirà i criteri dei «promossi» a ricevere il cinque per mille.

Cinzia Gubbini

**IL MONITO
DEI MAGISTRATI
CONTABILI:
«PIÙ SELEZIONE
E PROCEDURE
PIÙ SEMPLICI»**

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Riforme

La misurazione dell'impatto sociale è la via per il nuovo Terzo Settore

di [Vittorio Sammarco](#)

22 Aprile Apr 2016

Il sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Luigi Bobba, a conclusione del Forum 2016 della Fondazione EY, Italia Onlus è intervenuto spiegando «la ricchezza di una comunità non è riducibile al Pil né riassumibile dentro al profitto che si genera. C'è un “profitto” che ha altri criteri e modalità».

«Non tutto ciò che può essere contato conta, e non tutto ciò che conta può essere contato», citando Albert Einstein, **il sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Luigi Bobba, a conclusione del Forum 2016 della Fondazione EY Italia Onlus**, (“Generare impatto sociale: misura, progetti, alleanze per una nuova economia”, svoltosi a Roma), conferma l'importanza della sfida, ma anche le difficoltà espresse, dal panel di esperti “sul campo”, nel capire cosa significhi misurare oggi il valore che si produce nel sociale.

«Ci sono tanti elementi che difficilmente possono essere sintetizzati in un mero numero. Ma il lavoro di riforma che si sta facendo con la legge Delega di Riforma del Terzo settore (in discussione per la terza – e forse definitiva - approvazione alla Camera, dopo la discussione al Senato), va nella giusta direzione», ha detto Bobba. **«Il tema della misurazione dell'impatto sociale, potrebbe apparire tecnico, ma evoca una questione di fondo»**, sostiene il sottosegretario, **«che va al di là della misurazione. Le esperienze raccontate mettono in discussione un paradigma: cioè se la ricchezza di una comunità sia riducibile al Pil, o se invece non abbia bisogno di essere misurato con criteri di riferimento ben più larghi, tali da far percepire che anche il destino dell'azione economica e imprenditoriale non è unicamente riassumibile dentro al profitto che si genera, ma c'è un “profitto” che ha altri criteri e modalità».**

«Ecco allora che la scommessa della legge è anche quella di puntare su forme di contaminazione, d'ibridazione tra i diversi attori, nel quadro di una società triangolare tra pubblico, privato, e Terzo settore. Chiave delicata della legge, (contestata a destra come a sinistra) è quella delle "Imprese sociali", appunto un ibrido, ma con l'originalità precipua di produrre ricchezza e insieme valore sociale».

«Con la Legge delega sul Terzo settore», inoltre, che introduce per la prima volta il tema dell'impatto sociale, «si vuole evidenziare, com'è scritto all'articolo 7, che le verifiche e i controlli delle istituzioni pubbliche, introducono da un lato i criteri d'identificazione del perseguimento degli interessi generali; dall'altro ci siamo domandati se proprio quei confini non vadano allargati, purché rimanga quel principio che questi soggetti svolgano effettivamente attività di interesse generale». «E da cosa lo verifichiamo? Lo verifichiamo dai beneficiari, dalla coerenza di queste attività con la configurazione giuridica e lo verifichiamo proprio dall'impatto sociale, che generano nella comunità di riferimento».

«È importante questa definizione della Carta d'identità», sostiene Bobba, perché in questi ultimi tempi accanto a soggetti virtuosi si sono «insinuati fenomeni opachi di opportunismo strumentale di utilizzo per avere regimi fiscali più favorevoli per soggetti che difficilmente potremmo definire che svolgono attività di interesse generale». C'è anche la necessità, non solo per le istituzioni, ma anche per il cittadino, di sapere chi c'è dietro una realtà associativa, ma non sa a chi rivolgersi, in modo accessibile, trasparente e veloce: «per questo – afferma l'esponente de governo - vogliamo presto realizzare il Registro unico delle associazioni di Terzo settore senza cancellando la molteplicità delle».

«E infine: all'interno di questo trovare anche le forme con cui differenziare la meritevolezza di alcune facilitazioni e di sostegno. Una differenziazione che già esiste, ma per comparti e non sempre le varie leggi si "parlano" tra loro. Al governo stiamo creando un insieme di strumenti (vedi il Fondo rotativo per gli investimenti) per far sì che queste realtà innovative, tipo le start up innovative a vocazione sociale, possano decollare. Perché nel campo dei bisogni sociali ci sono bisogni difficilmente solvibili attraverso il mercato, bisogni per cui non c'è una domanda pagante. Allora credo che per rispondere a questi bisogni come a tanti altri (vedi l'integrazione dei migranti), c'è bisogno di trovare strade e soluzioni nuove che mettano in campo altri soggetti in grado di generare innovazione».

È stata una preziosa mattinata di riflessione, tappa di un'interlocuzione tra società civile, fondazioni, università, enti locali, imprese e governo, percorso consolidato, e che il ministro ritiene ancora da confermare e consolidare ancor più in sede di definizione dei decreti attuativi della Delega.

Per tentare di capire come «innovare e valorizzare le opportunità disponibili, per aumentare quelle capacità di lettura per capire i bisogni, e strutturare i processi, anche grazie alle innovazioni tecnologiche, a fronte di una progressiva e drastica riduzione delle risorse» (**Donato Iacovone, amministratore Delegato di EY Italia**).

E anche cercando la strada per «imparare a scardinare quell'incapacità del Pubblico di capire cosa sia veramente un Terzo settore maturo, non un mero tappabuchi di bisogni», è la provocazione di **Raffaella Pannuti, presidente Fondazione Ant.**

Come? Due, per esempio, i suggerimenti che vengono da attori completamente diversi: quello del **Ceo di Banca Prossima Marco Morganti**: «Incentivando le aggregazioni, insieme è la parola chiave, e premiando la capacità delle imprese di rinunciare a quote di profitto, a patto di accesso ai servizi per un interesse maggiore», e quello suggerito (tra gli altri) da **Vincenzo Linarello presidente del Gruppo Cooperativo Goel**, che dalla Calabria ormai esporta prodotti di qualità nei settori tessile e agricolo, nel mondo: “facendo capire in un territorio come il nostro che l'etica in modo concreto può essere conveniente e vincente”. Generare impatto sociale positivo, allora «è possibile quando Profit, No Profit, Pubblico e Privato fanno sistema e innovazione».

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect.

Iter infinito

La Riforma del Terzo settore non sboccherà a primavera

di [Stefano Arduini](#)
22 Aprile Apr 2016

Parla la relatrice in commissione Affari sociali alla Camera Donata Lenzi: «Il Senato è intervenuto in molti passaggi su cui dovremo discutere». La calendarizzazione di maggio in Aula? «Una semplice indicazione, non si sa mai cosa può succedere»

Ai più ottimisti sembrava che dopo due anni la Riforma del Terzo settore avesse imboccato finalmente l'ultimo miglio. Ovvero, come aveva auspicato a più riprese il sottosegretario Luigi Bobba, la Camera dei deputati approvasse in via definitiva entro maggio il testo licenziato dal Senato e tornato in commissione Affari Sociali a Montecitorio. L'ennesimo allungamento dei tempi però è dietro l'angolo. A rivelarlo sono i rumors parlamentari, ma anche la prudenza con cui la relatrice Donata Lenzi (Partito Democratico) ha risposto alle domande di Vita.it.

Onorevole Lenzi, martedì scorso in Commissione ha illustrato ai suoi colleghi il testo votato in Senato evidenziando le modifiche apportate. Ora come prosegue l'iter?

La Commissione dovrà discutere il nuovo articolato. Le modifiche non sono state di poco conto, non si tratta di uno o due passaggi. È cambiato molto, alcuni cambiamenti sono anche molto significativi.

Quindi tempi lunghi?

Non è pensabile che la Commissione non discuta. Anche perché mi pare che nemmeno i senatori abbiamo dato al testo una rilettura complessiva. A occhio le posso dire che a mio avviso, ma sto parlando a titolo personale, non ci sono stravolgimenti straordinari, ma su alcuni punti io stessa voglio approfondire alcuni passaggi.

Quali per esempio?

Su alcuni aspetti fiscali in particolare riferiti alla qualifica di ente non commerciale ci sono stati interventi che meritano un approfondimento a che da parte nostra.

Sta dicendo che la cabina di regia voluta dal ministro Boschi in modo che gli emendamenti votati in Senato fossero concordati anche con i deputati non ha funzionato bene?

Ha funzionato bene per quanto riguarda i lavori della commissione Affari Costituzionali, poi, come sempre succede, le modifiche dell'Aula arrivano all'ultimo minuto.

Compresa quella relativa all'istituzione della Fondazione Italia Sociale?

Sì, io non ne sapevo niente.

Scommetterebbe sull'approvazione finale nel mese di maggio così come da calendario?

Diciamo innanzitutto che la calendarizzazione della Camera non indica un giorno preciso e vale solo come indicazione di massima, non si sa mai cosa può succedere. Tenga conto poi che a maggio ci sono le elezioni amministrative e che la prossima sarà una settimana cortissima per le ferie.

Quindi? Si slitta oltre maggio?

Diciamo maggio-giugno, ma questa è una mia previsione. Non conosco la posizione dei miei colleghi e degli altri gruppi parlamentari.

Quindi, riassumendo: ad oggi non si hanno rassicurazione né sulla tempistica, né sul fatto che il testo non dovrà tornare ancora in Senato. Che invece la riforma del Terzo settore (che doveva essere il primo, copyright del premier Matteo Renzi) non fiorirà a primavera è ormai (quasi) una certezza.



WWF

La giornata della terra? Festeggiamola ogni giorno!

di Redazione
22 Aprile Apr 2016

In tutto il mondo oggi si festeggia l'"Earth Day", la giornata della terra. L'economista statunitense Robert Costanza ha calcolato che la natura ci offre 145mila miliardi di dollari l'anno in beni e servizi, cifra che supera il Pil globale. Ma noi, in cambio, come la ripaghiamo? Tagliamo legname più rapidamente di quanto gli alberi riescano a ricrescere...

In occasione dell'**Earth Day**, che oggi si festeggia in tutto il mondo, il **WWF** punta l'attenzione al contributo di foreste, boschi e paludi in termini di terra fertile, acqua pulita, ossigeno, assorbimento di carbonio, risorse alimentari, protezione delle coste, bellezza del paesaggio, profumi e ispirazione, tutti benefici che la Terra ogni giorno regala all'umanità. Purtroppo **l'uomo non ripaga la Terra con la stessa moneta**: l'Indice del pianeta vivente (Living Planet Index) curato dal WWF con **Zoological Society of London**, che misura i trend di oltre 10mila popolazioni di specie di animali vertebrati (mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci), mostra **un declino del 52% dal 1970 al 2010**, mentre il calcolo dell'Impronta ecologica ci indica che necessitiamo delle risorse di 1 pianeta e mezzo per soddisfare le nostre richieste di natura.

Inoltre a causa degli impatti del cambiamento climatico oltre **mille specie sono costrette a spostarsi da un ambiente all'altro**. Gran parte delle nostre attività, infatti, non potrebbero esistere senza una natura in equilibrio. Le cronache ci riportano invece episodi di inquinamento causati dal prevalere di interessi economici verso un bene che invece è comune e va difeso. Per capire la dimensione del **Valore della Natura** che ogni giorno la Terra offre ecco qualche cifra: un team di autorevoli studiosi di economia ecologica capitanati dallo statunitense Robert Costanza ha calcolato che il valore dei beni e dei servizi naturali "offerta" dalla terra vale **145mila miliardi di dollari**; questa cifra supera il Pil mondiale. (Il calcolo aggiorna i dati al

2011 -Costanza R. et al., 2014, Changes in the global value of ecosystem services, Global Environmental Changes, 26: 152 - 158).Da un'analisi realizzata in Italia dal WWF insieme ad altri partner (progetto M.G.Natura), ad esempio, 135 mila ettari di aree umide costiere in Italia (lagune, laghi interni, etc) forniscono servizi naturali pari a 9.106 euro/anno per ettaro. Il beneficio economico di un territorio di questo tipo è di oltre 2 miliardi di euro, pari a circa 3000 euro ad abitante. Eppure **la domanda di risorse naturali dell'umanità è oltre il 50% più grande di ciò che i sistemi naturali sono in grado di rigenerare.** Sarebbero necessarie cioè una Terra e mezza per produrre le risorse di cui abbiamo bisogno per sostenere la nostra attuale Impronta ecologica.

Questo superamento globale significa, in pratica, che stiamo tagliando legname più rapidamente di quanto gli alberi riescano a ricrescere, pompiamo acqua dolce più velocemente di quanto le acque sotterranee riforniscano le fonti e rilasciamo CO2 più velocemente di quanto la natura sia in grado di sequestrare. «Per noi è Giornata della Terra tutti i giorni da almeno 50 anni. La difendiamo, la tuteliamo dai crimini di natura e cerchiamo di ispirare le persone a fare altrettanto», dichiara **Donatella Bianchi, Presidente del WWF Italia.**

Per ricordare l'impegno del WWF in Italia da 50 anni oggi è stato emesso un francobollo celebrativo dedicato da Poste Italiane con l'immagine di **un panda con il suo cucciolo tra le piante di bambù**, nel suo caratteristico habitat tra le foreste cinesi, disegnato con la tecnica dell'acquerello da **Fulco Pratesi.** Il francobollo ha il valore di 0,95 centesimi e sarà emesso in 800.000 esemplari.

Da un'analisi realizzata in Italia dal WWF insieme ad altri partner (progetto M.G.Natura), ad esempio, 135 mila ettari di aree umide costiere in Italia (lagune, laghi interni, etc) forniscono servizi naturali pari a 9.106 euro/anno per ettaro. Il beneficio economico di un territorio di questo tipo è di oltre 2 miliardi di euro, pari a circa 3000 euro ad abitante. Eppure **la domanda di risorse naturali dell'umanità è oltre il 50% più grande di ciò che i sistemi naturali sono in grado di rigenerare.** Sarebbero necessarie cioè una Terra e mezza per produrre le risorse di cui abbiamo bisogno per sostenere la nostra attuale Impronta ecologica.

Questo superamento globale significa, in pratica, che stiamo tagliando legname più rapidamente di quanto gli alberi riescano a ricrescere, pompiamo acqua dolce più velocemente di quanto le acque sotterranee riforniscano le fonti e rilasciamo CO2 più velocemente di quanto la natura sia in grado di sequestrare. «Per noi è Giornata della Terra tutti i giorni da almeno 50 anni. La difendiamo, la tuteliamo dai crimini di natura e cerchiamo di ispirare le persone a fare altrettanto», dichiara **Donatella Bianchi, Presidente del WWF Italia.**

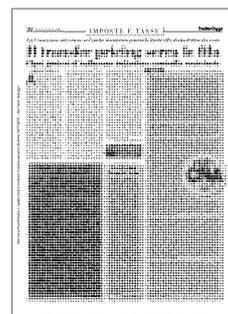
Per ricordare l'impegno del WWF in Italia da 50 anni oggi è stato emesso un francobollo celebrativo dedicato da Poste Italiane con l'immagine di **un panda con il suo cucciolo tra le piante di bambù**, nel suo caratteristico habitat tra le foreste cinesi, disegnato con la tecnica dell'acquerello da **Fulco Pratesi.** Il francobollo ha il valore di 0,95 centesimi e sarà emesso in 800.000 esemplari.

Gafi, enti non profit sorvegliati speciali

Un regime di vigilanza più stringente sugli enti non profit per evitare che associazioni e fondazioni vengono utilizzate impropriamente per finalità di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. È quanto richiede il Gafi (Gruppo di azione finanziaria internazionale), che ha messo in consultazione un proposta di aggiornamento della Raccomandazione n. 8, dedicata proprio al mondo del terzo settore.

L'organismo globale intergovernativo, creato dal G-7 alla fine degli anni 80 per ideare e promuovere strategie di contrasto al crimine finanziario, accoglierà suggerimenti e osservazioni fino al 26 aprile, per finalizzare la raccomandazione e la nota interpretativa entro il prossimo mese di giugno. A giudizio del Gafi, infatti, le organizzazioni non profit sono particolarmente vulnerabili a utilizzi illeciti, per esempio per incanalare fondi a favore dei gruppi terroristici o per occultare i beni detenuti da soggetti finiti nel mirino degli investigatori, mettendoli al riparo da sequestri e confische. Si ricorda che nell'ultimo rapporto di revisione predisposto dal Gafi sulla normativa italiana, Roma è stata invitata ad adottare un regime di vigilanza più rigoroso e coordinato. Il terzo settore conta a livello domestico oltre 300 mila attori, con 68 mila associazioni dotate di personalità giuridica e più di 6 mila fondazioni. Nella «pagella» stilata dall'organizzazione parigina sul rispetto delle raccomandazioni Gafi, l'Italia è stata ritenuta perfettamente in linea con 10, largamente compliant con 26 e parzialmente compliant con 4 (si veda *ItaliaOggi* del 16 ottobre 2015 e del 12 febbraio 2016). Rispetto alla raccomandazione n. 8 sul non profit, Roma è considerata «largely compliant», sebbene l'Italia «manchi di un meccanismo adeguato per la cooperazione e il coordinamento a livello nazionale che consenta la condivisione di informazioni tra le autorità e le organizzazioni che detengono informazioni rilevanti in materia». Al punto che il ministero responsabile per il settore delle organizzazioni non profit (Lavoro e politiche sociali) «non è coinvolto nei lavori del Comitato di sicurezza finanziaria», di cui fanno parte invece i dicasteri di Economia, Interno, Giustizia ed Esteri, oltre che Banca d'Italia, Consob, Ivass, Uif, Gdf, Dia, Carabinieri e Dna.

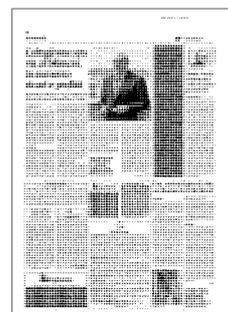
Valerio Stroppa



Il non profit per crescere ha bisogno dell'impresa

IL CONVEGNO

ROMA Il mondo del sociale non può fare a meno delle imprese, specie se vuole crescere in maniera efficiente e organizzata. Un'imprenditorialità sociale aperta anche a metodologie più tipicamente manageriali può sviluppare infatti progetti sostenibili economicamente, senza tradire la propria missione. Questa la fotografia del terzo settore, scattata durante il convegno organizzato da Ey alla Camera dei deputati, dal titolo «Generare impatto sociale: misura, progetti, alleanze per una nuova economia». Politici, imprenditori ed esponenti delle associazioni si sono seduti allo stesso tavolo per analizzare i modelli più interessanti di innovazione e imprenditorialità in ambito sociale. Fra i diversi punti di contatto è emersa soprattutto l'esigenza di superare la contrapposizione tra profit e non profit che, al contrario, sono poli di un sistema che deve diventare sempre più interconnesso. Le imprese del terzo settore «hanno bisogno di capacità di gestione e di managerialità», ha commentato l'amministratore delegato di Ey Italia, Donato Iacovone, spiegando che non è più possibile portarle avanti solo con lo spirito del volontariato, ma servono organizzazione e formazione. D'accordo con lui la deputata Pd Anna Ascani, secondo la quale «le imprese vanno evidentemente coinvolte, bisogna superare il pregiudizio che il mondo del profit possa sporcare quello del non profit».



Da profughi a reporter L'Italia vista dai migranti

A Bologna l'esperimento delle tv locali

MARCO BIROLINI

A volte i giornalisti vedono i migranti come una folla indistinta in cui andare a pescare storie e volti. Con il rischio, sempre in agguato, di ridurli a semplici comparse nel racconto di un dramma collettivo che spesso mette tra parentesi l'individuo, i suoi sogni e i suoi dolori. A Bologna hanno pensato bene di ribaltare la prospettiva. Da qualche giorno nelle tv locali Trc e Nettuno Tv, l'emittente della diocesi, è partito il laboratorio di giornalismo per i profughi.

Per una volta i richiedenti asilo passeranno dall'altra parte dell'obiettivo: impugnando telecamera e microfono, si metteranno a raccontare gli italiani. Non saranno più sotto l'occhio scrutatore dei media, ma diventeranno loro stessi protagonisti del processo informativo.

Un esperimento che rientra in "Bologna Cares!", la campagna di comunicazione inserita nel progetto Sprar avviato dal Comune di Bologna. «L'idea l'abbiamo presa in prestito dalla Danimarca – spiega Elisabetta Degli Esposti Merli, responsabile di "Bologna Cares!" – dove tempo fa alcuni migranti erano stati inseriti nella redazione di un giornale. Viste le ovvie difficoltà con l'italiano, noi abbiamo preferito puntare sulle televisioni. Ma non è questo l'unico motivo. Attraverso il piccolo schermo i richiedenti asilo entreranno infatti in tutte le case, riuscendo così a farsi cono-

scere da ogni fascia di pubblico e a bucare gli stereotipi. È un modo diretto per sensibilizzare la popolazione sul grande tema dell'accoglienza, tentando di vincere diffidenze e resistenze».

Gli aspiranti reporter sono stati selezionati sulla base dell'interesse e della precedente esperienza accumulata nel mondo dei media e dintorni: alla fine ne sono stati scelti sei. Due sono stati presi in carico da Trc, quattro da Nettuno Tv. «Hanno iniziato a partecipare alle riunioni di redazione con grande entusiasmo – spiega il direttore di Nettuno Tv, Francesco Spada – e hanno già portato

nuove idee e spunti. Uno di loro, fuggito dall'Afghanistan, ci ha aiutato a scoprire la realtà del cricket. Fino a ieri nessuno sapeva che nel Bolognese si praticasse questo sport. Ora invece sappiamo che lo giocano in centinaia: pachistani, afgani e italiani, spesso tutti insieme. Gli altri migran-

ti, tre giovani africani, stanno preparando un'intervista ai giocatori del Bologna che condividono le loro origini. La forza del progetto consiste nel tentare di descrivere la nostra realtà da un altro punto di vista, quello dei migranti. Non si parla più di come noi vediamo loro, ma di come loro vedono noi».

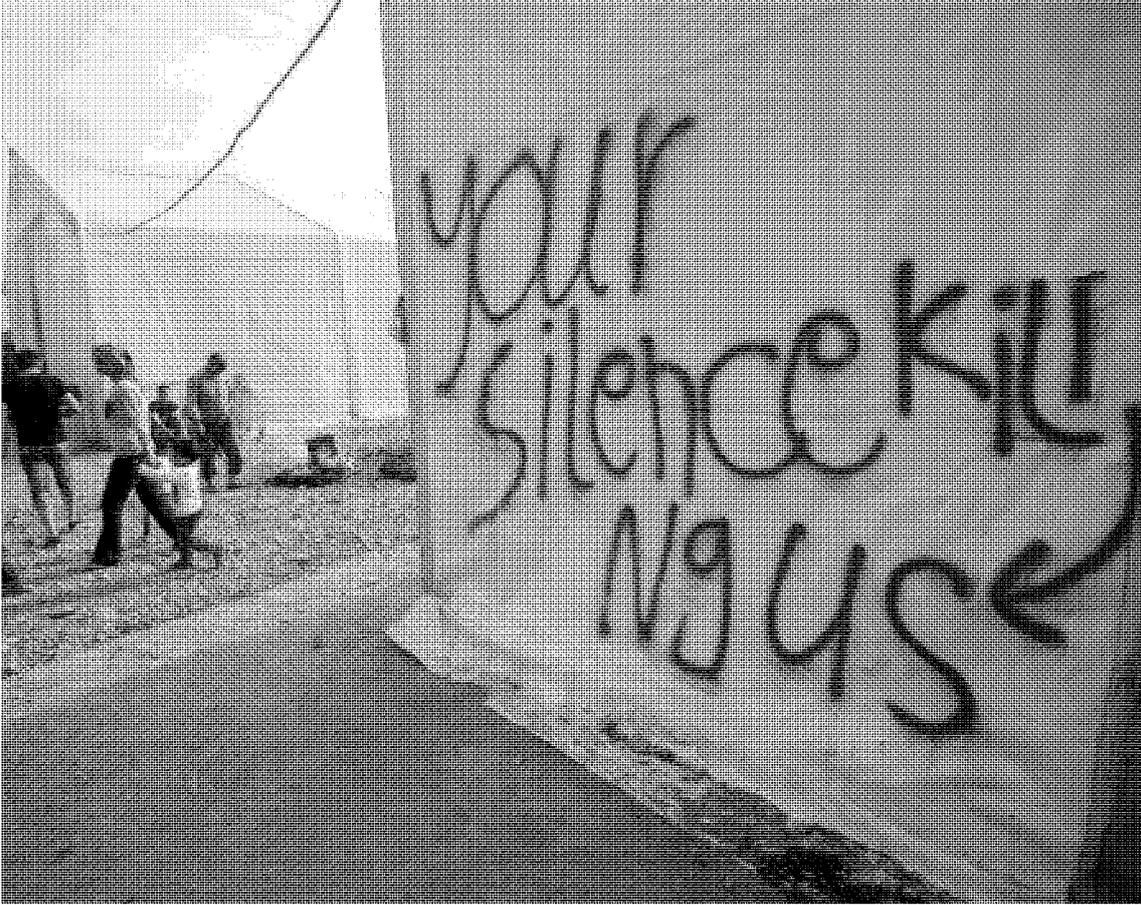
Camilla Di Collalto, giornalista di Trc che è stata tra le prime a credere nell'iniziativa, ha già iniziato a girare per Bologna con Yaso, iracheno di 33 anni, e Emmanuel, nigeriano di 26. «Il primo vanta già

un passato da reporter – spiega –: prima di essere costretto ad abbandonare il suo Paese, aveva collaborato anche con al Jazeera. Emmanuel invece vuole vivere questa esperienza per avere la possibilità di incontrare il maggior numero possibile di italiani ed esprimere loro tutta la sua gratitudine per essere stato ospitato. Siamo abituati a considerare i migranti come l'oggetto della notizia. Ora invece saranno soggetti attivi della comunicazione, con tante cose da dire». Non più personaggi in cerca di autore, ma finalmente l'esatto contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Nettuno Tv, l'emittente della diocesi, partecipa al laboratorio di giornalismo per richiedenti asilo. Un modo per ribaltare i luoghi comuni e conoscersi meglio





Sportello fisco

Al via la campagna del 5 per mille

Oliviero Franceschi

Al via l'undicesima edizione della campagna per la donazione del "cinque per mille" ovvero la possibilità di destinare una quota (pari appunto al 5 per mille della propria Irpef) a sostegno, tra l'altro, del volontariato, delle Onlus, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano in settori di interesse sociale, al finanziamento della ricerca scientifica e dell'università, al finanziamento della ricerca sanitaria, al sostegno delle attività sociali svolte dal proprio Comune di residenza, a sostegno delle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni, al finanziamento di enti che svolgono attività di tutela, promozio-

ne e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici.

Gli enti interessati devono presentare la domanda entro il prossimo 9 maggio esclusivamente per via telematica, attraverso i servizi Entratel o Fisconline oppure tramite gli intermediari autorizzati. Ricordiamo che verificata la presenza dell'associazione nell'elenco di appartenenza, i rappresentanti degli enti dovranno inviare entro il 30 giugno prossimo una dichiarazione sostitutiva attestante il perdurare dei requisiti per ottenere il beneficio, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, alla Direzione Regionale dell'Agenzia territorialmente competente. Per l'invio si può utilizzare anche la posta elettronica certificata. Gli indirizzi Pec delle direzioni regionali, come pure quel-

li postali, sono disponibili sul sito Internet dell'Agenzia delle Entrate.

Stessa procedura per le associazioni sportive, che però invieranno le dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà all'ufficio del Coni nel cui ambito territoriale si trova la sede legale dell'associazione. Ricordiamo anche che tutti i beneficiari del 5 per mille dovranno redigere (entro un anno dall'incasso del contributo) e trasmettere, entro 30 giorni dalla data ultima per la compilazione, uno specifico rendiconto con l'indicazione precisa di come sono state impiegate le somme percepite. Gli enti che hanno ricevuto importi inferiori ai 20mila euro non devono trasmettere il rendiconto, ma soltanto redigerlo e conservarlo per dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PAPA A LESBO, UNA SCOSSA ALL'EUROPA

«I migranti non sono numeri, ma persone, volti, nomi, storie»

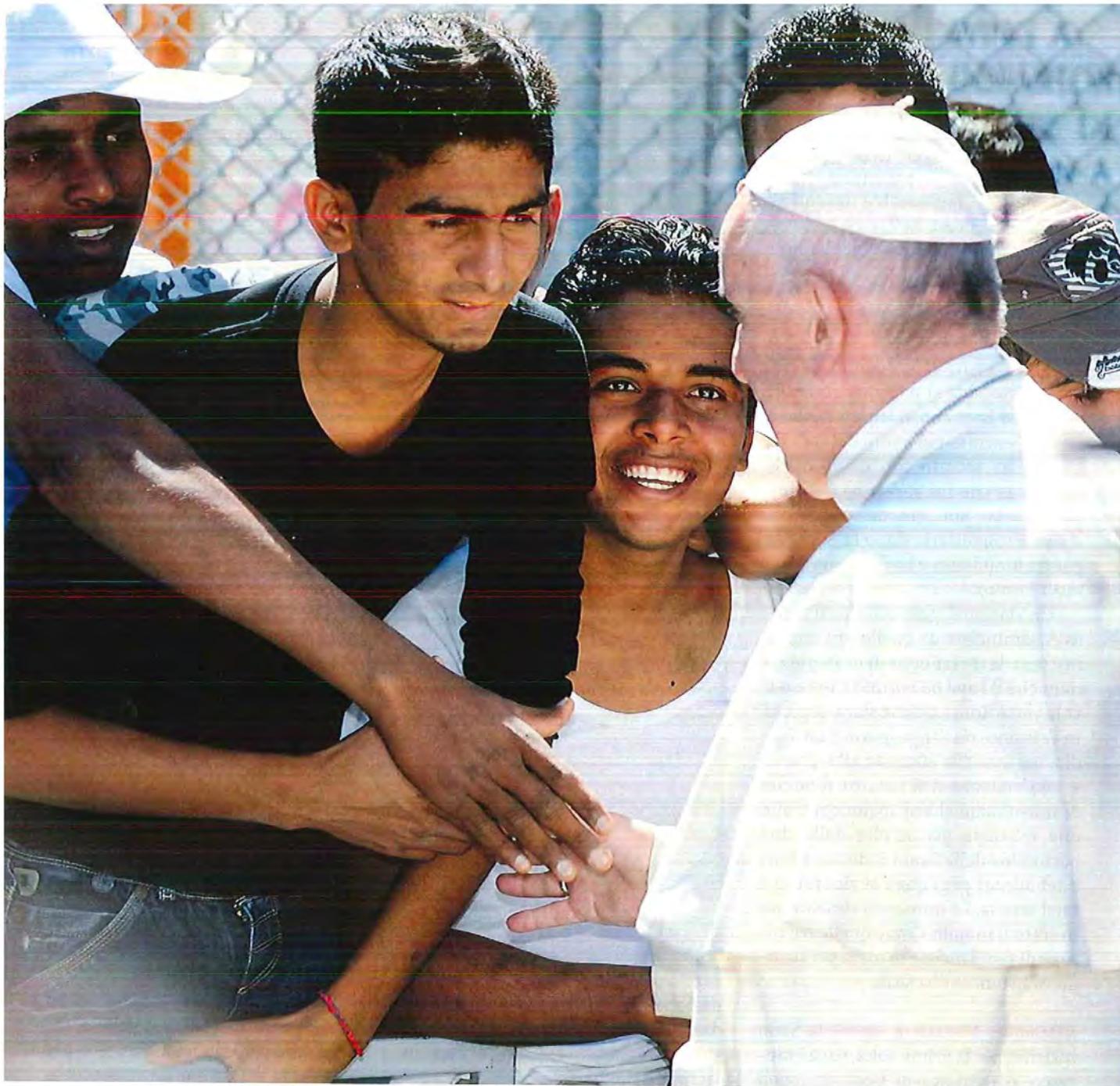
FRANCESCO È ENTRATO NEL CUORE DEL DOLORE, INSIEME CON BARTOLOMEO E IERONYMOS. E HA TOCCATO CON MANO «LA PIÙ GRANDE CATASTROFE UMANITARIA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE»

di Annachiara Valle



COME A LAMPEDUSA

Sopra: Francesco incontra i migranti nel campo profughi di Moria a Lesbo, sabato 16 aprile. A fianco da sinistra: il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, il Papa, e il vescovo di Atene Ieronymos lanciano in mare tre corone di fiori in memoria dei migranti morti durante la traversata. Nell'altra pagina, in basso: Bergoglio si china su una piccola profuga.



ALTRI NAUFRAGI, DISPERSI, MORTI: LA TRAGEDIA CONTINUA

La notizia è giunta a neppure 48 ore dalla commovente visita del Papa sull'isola di Lesbo. Nella mattinata di lunedì 18 aprile, l'edizione in lingua araba della Bbc ha annunciato che oltre 400 migranti, per la maggior parte somali (ma ci sarebbero anche etiopi ed eritrei) erano da considerarsi dispersi in mare: stavano cercando di raggiungere l'Italia dall'Egitto. Sei cadaveri erano stati intanto recuperati la sera precedente su un gommone che si trovava nel Canale di Sicilia, a circa 20 miglia dalla Libia. Sono, infine, iniziate le operazioni per riportare in superficie il peschereccio affondato il 18 aprile 2015, al largo delle coste libiche. L'imbarcazione, con il suo carico di morti, dovrebbe arrivare nel porto di Augusta sul finire di aprile.

OSERVATORE ROMANO/ANSA - FIIPPO MONTEGRO/ANSA - OSSERVATORE ROMANO

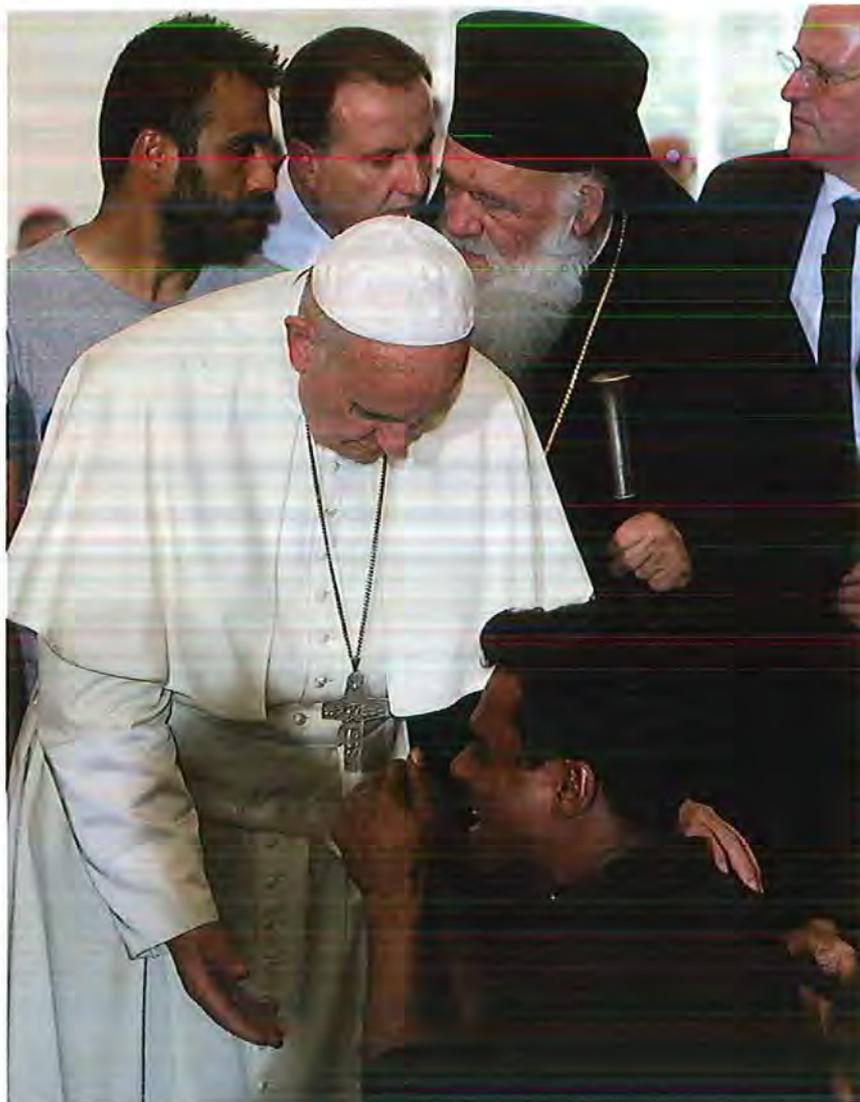


«PADRE, BENEDICIMI»
A fianco: la commovente immagine di un profugo pakistano che si inginocchia davanti al Papa. Nell'altra pagina: Francesco con i bambini.

Le mani si stringono, le ginocchia si piegano, gli occhi si bagnano. Il Papa a Lesbo è entrato nel cuore del dolore, ha toccato con mano quella che lui stesso ha definito «la più grande catastrofe umanitaria dopo la Seconda guerra mondiale» e ha dato una scossa all'Europa.

Un viaggio di gesti più che di parole. A cominciare da quello più forte e inatteso: le tre famiglie di profughi siriani che il Papa ha portato con sé, sul volo verso Roma, perché siano ospitati in Vaticano con l'appoggio di Sant'Egidio. **Tre famiglie sfuggite alla guerra e alla violenza dell'Isis**, tre famiglie di musulmani che si aggiungono alle due cristiane già accolte dalle due parrocchie della Santa Sede. Sei adulti e sei minori per i quali la vita torna a farsi serena. Le immagini rimbalzano in tutto il mondo. Come quelle tre corone di fiori lanciate in mare per ricordare chi non ce l'ha fatta.

DENUNCIA, APPELLO E IMPEGNO. Sono insieme, per la prima volta, papa Francesco, il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e l'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Ieronymos. Insieme - con quell'ecumenismo della carità che rende tutto più forte e credibile - firmano una dichiarazione congiunta sui migranti che è, insieme, denuncia, appello e impegno. Insieme visitano il campo profughi di Moria, con i suoi tremila profughi e i suoi tanti problemi. Insieme dicono ai migranti: «Siamo qui per dirvi che non siete soli». Insieme pregano. Insieme chiamano in causa l'Europa e la solidarietà inter-



nazionale. E, insieme, si commuovono davanti ai tanti che raccontano le loro storie e si gettano ai piedi del Papa in lacrime e singhiozzi.

«Solo quelli che hanno incrociato lo sguardo di quei piccoli bambini che abbiamo incontrato nei campi dei rifugiati», chiarisce con parole dure l'arcivescovo Ieronymos, «potranno immediatamente riconoscere, nella sua totalità, **la "bancarotta" dell'umanità e della solidarietà che l'Europa ha dimostrato** in questi ultimi anni a queste persone e non solo a loro».

E papa Francesco aggiunge: «Molti profughi che si trovano su quest'isola e in diverse parti della Grecia stanno

vivendo in condizioni critiche, in un clima di ansia e di paura, a volte di disperazione per i disagi materiali e per l'incertezza del futuro. **Le preoccupazioni delle istituzioni e della gente, qui in Grecia come in altri Paesi d'Europa, sono comprensibili e legittime.** E tuttavia non bisogna mai dimenticare che i migranti, prima di essere numeri, sono persone, sono volti, nomi, storie. L'Europa è la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere. Purtroppo alcuni, tra cui molti bambini, non sono riusciti nemmeno



ad arrivare: hanno perso la vita in mare, vittime di viaggi disumani e sottoposti alle angherie di vili aguzzini».

Nelle cinque ore che il Papa ha trascorso a Lesbo, un viaggio lampo più breve di quello a Lampedusa, c'è spazio anche per la speranza. **«Non perdetevi mai la speranza. Dio non si dimentica di voi»**, dice a più riprese il Papa. E chiede ai suoi collaboratori di portare intatti i disegni dei bambini per metterli sulla sua scrivania. In aereo li mostra ai giornalisti, con quel sole che piange sul mare pieno di profughi. **«Anche a noi farà bene piangere», commenta, mentre ringrazia anche i tanti che si danno da fare.** Tra i più attivi Caritas Hellas che, con l'aiuto di Caritas italiana e di tante altre Caritas europee, è riuscita ad accogliere oltre 8 mila persone nei tre alberghi che gestisce tra Lesbo e Atene, dando ascolto e orientamento a oltre 3 mila profughi. Per i tanti migranti rimasti bloccati in Grecia un aiuto importante, che si aggiunge a quello che la Caritas fornisce alle famiglie greche più fragili, col-

pite da una crisi economica e sociale che dal 2008 affligge, senza soluzione di continuità, una nazione ormai sul lastrico. Ma, nonostante la crisi, i cittadini greci continuano ad accogliere quanti fuggono da guerre e carestie. «Se non possiamo offrire nulla offriamo i nostri abbracci», dicono alcune anziane signore.

Pensa anche a loro il Papa quando dice: «Voi, abitanti di Lesbo, dimostrate che in queste terre, culla di civiltà, pulsa ancora il cuore di un'umanità che sa riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un'umanità che vuole costruire ponti e rifugge dall'illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura. Infatti **le barriere creano divisioni, anziché aiutare il vero progresso dei popoli, e le divisioni prima o poi provocano scontri**». E quando li ringrazia, prima di partire, «perché voi siete custodi di umanità, perché vi prendete teneramente cura della carne di Cristo, che soffre nel più piccolo fratello affamato e forestiero, e che voi avete accolto». ●



PONTI E NON MURI
Nella foto: Bartolomeo, patriarca di Costantinopoli, e papa Francesco con in braccio un bambino nel campo profughi di Moria nell'isola greca di Lesbo.

ECUMENISMO DI CARITÀ

ACCOGLIERE E ASSISTERE I RIFUGIATI DI TUTTE LE FEDI

Il viaggio di Francesco a Lesbo, con Bartolomeo e Ieronymos, ha fatto comprendere alla comunità internazionale che le persone non sono numeri, ma volti e storie. Il Papa denuncia i mali del mondo e cambia la storia

Il gesto del Papa, che ha voluto portare con sé tre famiglie fuggite dalla Siria in guerra e dagli attacchi dell'Isis, ha la potenza di mille parole. Un gesto senza precedenti, che rende concrete le promesse. «Quel che posso fare lo faccio», aveva detto qualche ora prima a una donna che, in lacrime, gli raccontava la sua storia nel campo profughi di Moria, a Lesbo.

Una testimonianza di quel che ciascuno potrebbe fare. Se solo lo volesse. Se solo aprisse il cuore. **Un gesto piccolo, forse, «una goccia nel mare», come ha detto lui stesso, nel volo di ritorno verso Roma, prendendo a prestito le parole di Madre Teresa di Calcutta, «ma dopo questa goccia il mare non sarà più lo stesso». Cambia la storia, papa Francesco.** Con quella semplicità che i grandi sanno indossare per denunciare i mali del mondo e affrontarli. Cambia la storia anche dell'ecumenismo. Ecume-

nismo di sangue, aveva detto tante volte ricordando la persecuzione dei cristiani in molte parti del mondo. Ma che oggi diventa anche ecumenismo di carità con l'impegno comune delle Chiese, siglato in un'importantissima dichiarazione congiunta, ad «aumentare gli sforzi per accogliere, assistere e proteggere i rifugiati di tutte le fedi». E con l'appello, più forte perché unitario, alla comunità internazionale «per un programma di assistenza», in grado di «affermare lo stato di diritto, difendere i diritti umani fondamentali, proteggere le minoranze, combattere il traffico e il contrabbando di esseri umani, eliminare le rotte di viaggio pericolose, e provvedere a procedure sicure di reinsediamento».

Cambia, papa Francesco, il modo di vedere le cose e le persone, «non numeri, ma volti e storie». Cambia il modo di vedere la politica che deve, «con il dialogo, riportare la pace e la giustizia sociale tra i popoli» e «costruire ponti e non muri, perché abbiamo già visto a cosa portano le divisioni». Cambia il modo di fare i conti con la propria fede, con quelle parole di Gesù, ripetute anche a Lesbo, sulle quali saranno giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto...» (Matteo 25).

In Italia, rispondendo all'invito del Vangelo rilanciato da Francesco, tante parrocchie, associazioni, famiglie e comunità religiose stanno accogliendo 22.652 richiedenti asilo e rifugiati, ospitati in 1.500 strutture ecclesiali sparse in 192 diocesi. Un passo concreto, come quello dei profughi musulmani accolti in Vaticano, per dire che siamo tutti fratelli e che «il privilegio che abbiamo tutti è di essere figli di Dio». ●

Il volontariato foggiano si unisce sotto un unico simbolo, inaugurato il CSV.

"Basta con le divisioni" - l'Immediato

"Quella di oggi è una data storica, in cui si lasciano alle spalle le divisioni e si dà inizio al periodo delle moltiplicazioni. Questa sera si celebra il risultato di un percorso lungo e complesso, sollecitato a livello nazionale da **CSVnet** e, localmente, dalla base delle associazioni, cui garantiremo servizi sempre più efficienti".

Si è aperta con una battuta del Presidente del **CSV** Foggia, **Pasquale Marchese**, lo scorso 22 aprile, l'inaugurazione del nuovo **CSV** Foggia, il **Centro di Servizio al Volontariato** che nasce dalla precedente esperienza del Ce.Se.Vo.Ca. e del **CSV** Daunia.

"Questa unificazione di risorse era un atto dovuto? ha spiegato Marchese alla sala gremita di via Rovelli? la divisione in due Centri era un'anomalia che non veniva capita dalle associazioni, che spesso decidevano di iscriversi a entrambi. Abbiamo quindi iniziato un processo, con la scelta di una sede unica e comune, in cui le risorse umane hanno iniziato a collaborare e imparato a integrare le attività professionali, con notevole sensibilità e spirito di adattamento. E proprio l'individuazione di una sede più ampia, in cui sia possibile accogliere stabilmente le associazioni, in una sorta di cittadella del **volontariato**, è uno dei primi obiettivi che ci siamo prefissati con il vicepresidente **Aldo Bruno** e con il direttivo e per cui chiediamo un aiuto alle Istituzioni, qui oggi rappresentate dall'assessore al Bilancio della Regione Puglia, **Raffaele Piemontese**, dal vicepresidente della Provincia di Foggia, **Rosario Cusmai** e dal sindaco di Foggia, **Franco Landella**".

"Sono felice di essere qui oggi e di poter parlare con il cuore? ha detto il primo cittadino, prendendo la parola? Il nostro impegno comune deve essere quello di sensibilizzare la cittadinanza alla cultura del dono, abbattere l'indifferenza che spesso caratterizza l'approccio dei cittadini nel confronto dell'emergenza. Tutti devono chiedersi 'cosa posso fare per la mia città?'. Il **volontariato** è il vero patrimonio di Foggia, le associazioni già fanno un lavoro encomiabile nel cercare di superare la cultura tipica locale, che è intrisa di contrapposizioni. Anche per questo motivo, proprio in questa sala, pochi giorni fa all'incontro del MOVI, ho lanciato una provocazione che ha fatto arrabbiare qualcuno, ricordando la necessità di istituire le Consulte a Palazzo di Città. Un passo che va fatto e per cui il contributo delle associazioni sarà fondamentale, grazie a un lavoro sinergico".

Di rete e di funzionalità delle risorse ha parlato nel suo intervento anche **Giustiniano De Francesco**, Presidente del Co.Ge. Puglia, il Comitato di Gestione. "Il Co.Ge. era impegnato da tempo nella creazione di un unico **CSV** e ha superato diverse difficoltà? ha spiegato? Nonostante il territorio della provincia di Foggia sia esteso, non si giustificava la presenza di due Centri. Era necessario che vi fosse un unico punto di riferimento e questo obiettivo è stato raggiunto grazie al senso di responsabilità dei Presidenti, degli organi e delle compagini sociali. Oggi le organizzazioni di **volontariato** possono contare su un grande Centro e se è vero che vi sono ancora delle questioni da definire, possiamo certamente affermare che uniti si è più forti e si conta di più. Un esempio sono le azioni regionali, frutto della sinergia consolidata dei **Centri di Servizio al Volontariato** di tutta la Puglia".

"Con **CSV** Puglia Net si è andati oltre il proprio orticello provinciale? ha confermato nel suo intervento il Presidente del Coordinamento e del **CSV Brindisi**, **Rino Spedicato**? e si sono costruite reti solide. Oggi possiamo chiedere a noi stessi sempre di più e per questo occorre continuare a percorrere la strada della collaborazione. Quello di oggi, l'inaugurazione di un Centro unico a Foggia dopo tanti anni, è l'esempio di un percorso virtuoso iniziato da tempo e che dà la misura dell'impegno di tutti".

L'ultimo intervento è stato quello di **Stefano Tabò**, Presidente di **CSVnet**, il Coordinamento nazionale dei **CSV**. "La scorsa settimana è stata organizzata una riunione perché anche due Centri nel Lazio hanno iniziato un processo che dovrebbe portare a una fusione entro un anno. Dunque, i soci di **CSVnet**

diminuiscono ma c'è grande soddisfazione. Voglio precisare una cosa che riguarda Foggia: fino a ieri non si è lavorato male, sebbene si fosse divisi. Con l'unificazione si potrà fare meglio e la giornata storica di cui parlava il Presidente Marchese nel suo intervento non è finale, celebra l'inizio di un nuovo cammino, sempre insieme con le associazioni. Perché in un momento storico come questo, che è di crisi il **volontariato** non si ritira, anzi. I **volontari** sanno che non possono sostituirsi alle Istituzioni ma non si fanno indietro, garantendo il proprio sostegno e in questo i **CSV** hanno un ruolo importante, proprio nell'esercizio della responsabilità collettiva. Ciò che viene richiesto ai **Centri di Servizio al Volontariato** è di sollecitare il dialogo, la capacità di collaborazione. I **volontari** sono tanti, lo sappiamo e ne siamo felici, ma ora dobbiamo abituarci a contare i non **volontari** e ad adoperarci in nuove attività di promozione e sensibilizzazione".



Chernobyl 30 anni dopo, 10 mila km quadrati di territorio inutilizzabili

Nella "zona di esclusione", malgrado sia vietato dalla legge, migliaia di persone lavorano e oltre un centinaio, soprattutto anziani, vivono. Preoccupano le fonti "aperte" di radioattività che si diffondono attraverso aria o acqua

25 aprile 2016

ROMA - **Trent'anni dopo la catastrofe di Chernobyl, il 26 aprile 1986, oltre 10 mila chilometri quadrati di territorio sono inutilizzabili** per l'attività economica, più di 150 mila chilometri quadrati sono le aree contaminate della Bielorussia, Russia e Ucraina e **5 milioni di persone vivono in zone ufficialmente considerate contaminate**. A causa degli elevati livelli di contaminazione da plutonio nel raggio di 10 chilometri dalla centrale, ricorda **Greenpeace nel briefing "L'eredità nucleare di Fukushima e Chernobyl"**, l'area non potrà essere ripopolata per i prossimi diecimila anni. Il personale presente nel sito e coloro che intervennero nelle operazioni di emergenza nei primi giorni, in totale circa mille persone, ricevettero le dosi più elevate, in alcuni casi fatali, di radiazioni. Nel tempo, più di 600 mila persone sono state impiegate nelle operazioni di emergenza o di recupero (liquidatori).

Il numero esatto delle morti legate al disastro non è noto. Il Chernobyl Forum (riuniva Fao, Onu, Oms, Unep, Undp e altre agenzie Onu con Banca Mondiale, Russia, Bielorussia e Ucraina), nel 2003 stimò 65 decessi certi e 4.000 vittime di tumori e leucemie "collegabili". Iarc, agenzia anticancro dell'Oms, nel 2006 indicò 25 mila casi di cancro in eccesso 16 mila dei quali fatali al 2065, a 80 anni dall'evento. Nel 2011 Unscear, comitato scientifico delle Nazioni unite dedicato ai rischi da radiazioni, rilevò 6 mila casi di cancro alla tiroide fra i bielorussi bambini al tempo dell'incidente, 15 dei quali fatali. Le valutazioni degli ambientalisti sono molto più alte e vanno dalle centinaia di migliaia di casi di tumori alle decine di migliaia di morti nel tempo (40 mila secondo lo studio Torch 2016). Numerosi gli studi, ognuno con i suoi numeri, scarsi i dati epidemiologici. Intanto gli ecologisti puntano il dito contro la sottovalutazione dei rischi delle basse esposizioni, accusando il fronte nuclearista di disinformazione. Mentre la contaminazione da cesio-137 è diminuita qualche decina di volte in molti dei prodotti agricoli, la sua diminuzione è inferiore in prodotti come i funghi e i frutti di bosco. Allo stesso tempo, i livelli nel latte, nella carne bovina e nei prodotti forestali non legnosi, avvertono gli ambientalisti, continuano a superare il contenuto ammissibile per legge di cesio-137. Il lavoro sul campo effettuato da Greenpeace nella regione

ucraina di Rivne, nel 2015, ad esempio, ha scoperto nel latte livelli di cesio-137 superiori ai limiti per il consumo.

Un'area di 30 chilometri attorno al reattore, attraverso il confine tra Ucraina e Bielorussia, e' stata completamente evacuata dopo il disastro a causa degli alti livelli di contaminazione e definita **"zona di esclusione"**. **In teoria sarebbe vietato dalla legge, ma migliaia di persone vi lavorano e oltre un centinaio, soprattutto anziani, vi vivono.** Nel 2012 l'area e' stata anche aperta ai turisti. Disseminati nella zona ci sono, secondo stime, circa 800 depositi di materiale a bassa radioattivita' prodotto dalle bonifiche. C'e' anche lo stagno artificiale parte dei sistemi di raffreddamento della centrale, con acqua gravemente contaminata. Come fa notare il rapporto di Greenpeace "Chernobyl: 30 years later" si tratta di fonti "aperte" di radioattivita' che diffondono radionuclidi attraverso aria o acqua.

Attualmente non esistono piani per il reinsediamento della popolazione o la ripresa dell'attivita' agricola, ma sono previsti dei progetti di ricerca internazionale. Intanto, benché si stia ripopolando di animali selvatici, la foresta contaminata è a rischio di incendi che potrebbero riportare nell'aria i radionuclidi intrappolati nel legno. Nel caso peggiore, indicano alcune stime, il fumo potrebbe creare un rilascio di radioattivita' equivalente a un incidente di livello 6 sulla scala Ines (International nuclear events scale) che misura la pericolosità degli incidenti (Chernobyl e Fukushima sono al 7, il massimo).

La Bielorussia ha subito le le peggiori conseguenze dell'incidente. Per via della direzione del vento nelle ore immediatamente successive all'esplosione, la nube radioattiva e' ricaduta soprattutto in territorio bielorusso, contaminandone il 23% (46.500 chilometri quadrati) rispetto al 5% di quello ucraino (50mila kmq su 12 province). Colpite anche 19 regioni russe per 60mila kmq. Oggi vaste aree del Paese, soprattutto le regioni meridionali dove vivono centinaia di migliaia di persone, presentano livelli di radioattivita' molto elevati. Secondo alcune stime del governo bielorusso il disastro e' costato almeno 235 miliardi di dollari su un periodo di 30 anni, calcolando l'impatto dei costi sanitari, l'abbandono di miniere e fattorie e la perdita di oltre 200mila ettari di superficie agricola e 1.900 chilometri quadrati di foresta potrebbero essere stime ottimistiche. Oltre il 22% della spesa pubblica della Bielorussia nel suo primo anno di indipendenza e' servito per affrontare il disastro, principalmente nella costruzione di case per 135mila sfollati dalle aree contaminate. Oggi si calcola che le spese sostenute dal governo per le conseguenze del disastro, soprattutto per la cura dei malati, sia attorno al 5% della spesa pubblica. (DIRE)

Il 5 per mille: troppi micro-enti, ingerenze dei CAF e beneficiari di dubbio impatto sociale

Gli elenchi dei beneficiari 2014 da poco pubblicati (in ritardo) rivelano sempre le stesse criticità: le influenze nelle scelte dei contribuenti, e i legami con corporazioni o formazioni politiche. Una nota positiva: finalmente distribuito l'intero ammontare devoluto, senza tagli di bilancio



ROMA - Nel pieno della campagna del mondo *non profit* sul cinque per mille, le liste dei beneficiari 2014, pubblicate dall'Agenzia delle Entrate con i soliti due anni di ritardo, danno uno spaccato interessante del Terzo Settore italiano, visto che ormai parliamo di circa 50mila organizzazioni iscritte, divise in sei categorie: **volontariato**, ricerca scientifica, ricerca sanitaria, promozione culturale e paesaggistica, sport dilettantistico e Comuni.

Nel 2014, gli italiani hanno destinato al *non profit* 480 milioni di euro, cifra che da quest'anno sarà realmente distribuita, perché il tetto di spesa pubblica per il 5x1000 è stato alzato a 500 milioni nel 2015, quando l'istituto del 5x1000 è stato stabilizzato. Negli anni passati il tetto troppo basso faceva sì che le organizzazioni ricevessero sempre meno di quanto i contribuenti avevano destinato.

La selezione degli enti è soltanto formale. Soldi ben "spesi"? Difficile stabilirlo con beneficiari così numerosi e così eterogenei, nei quali si insinuano molti enti la cui missione benefica è quanto meno opinabile, come ha fatto rilevare a più riprese anche la Corte dei Conti. Di certo la selezione dei beneficiari è molto generosa, ammettendo da anni oltre il 90% degli iscritti (nel 2014, 44.377 su 49.971). E non potrebbe essere diversamente, visto che a valutare i requisiti per essere ammessi è l'Agenzia delle Entrate, che applica criteri puramente formali non avendo nessun elemento per valutare il merito delle organizzazioni.

Il mondo del volontariato: le criticità nella spartizione. Osserviamo da vicino la platea delle **associazioni di volontariato**, la più rappresentativa del terzo settore con 37904 beneficiari, poco meno di tre quarti di tutti gli enti ammessi al 5 per mille. Innanzitutto, la torta è divisa in modo molto squilibrato: quasi il 20% della raccolta totale, circa 66 milioni su 333, va alle prime dieci organizzazioni (su un totale di 37904!). Segno che le organizzazioni più strutturate e influenti vengono privilegiate, probabilmente a prescindere dal loro impatto sociale.

Risorse persino all'Aeronautica e ai notai. All'opposto, oltre 1200 associazioni non hanno ricevuto nemmeno una firma; 1700 meno di dieci firme, 13000 meno di 100. Difficile pensare che queste organizzazioni abbiano un impatto sociale di qualche entità. Tra le stranezze, l'accesso al 5x1000 di organizzazioni che sembrano beneficiare solo i propri soci, come l'Ente previdenziale dei medici, l'Arma aeronautica o la Fondazione del Notariato, che tra l'altro raccolgono somme cospicue perché evidentemente gli associati hanno redditi di rispetto. Come caso estremo cito l'associazione Quartiere di Porta Crucifera ad Arezzo, che con 54 firme ha raccolto 55mila euro!

La pesante ingerenza dei CAF nelle scelte dei contribuenti. Non è stato poi ancora risolto il problema delle ingerenze dei CAF, i centri di assistenza fiscale, nelle scelte dei contribuenti. Nonostante recenti indagini dell'Agenzia delle Entrate abbiano confermato il "pilotaggio" delle scelte dei contribuenti assistiti da alcuni CAF verso le onlus a loro stessi collegate (vedi tabella) o in alcuni casi addirittura la "correzione" della scelta a proprio favore, la situazione non è molto cambiata: ad esempio, le ACLI o il Movimento Cristiano Lavoratori, due delle realtà collegate ai CAF sotto osservazione, continuano a occupare saldamente le prime posizioni, portando a casa rispettivamente 4 e 2,2 milioni di euro e tallonando ong come Unicef o Save the Children.

I CAF controllati dall'Agenzia delle Entrate

Caf	Non profit collegata
Caf Mcl	Movimento cristiano lavoratori
Caf Acai	Acai onlus
Caf Serv. Base	Rete Iside onlus
Caf Anmil	Anmil onlus
Caf Acli	Acli

Le procedure per le onlus sono ancora da semplificare. L'iscrizione al 5 per mille è relativamente semplice. "I problemi sorgono nel caso di anomalie o casi particolari, quando diventa un'impresa eroica riuscire a contattare il referente giusto" dice Carlo Mazzini, consulente al non profit. "Questo perché le competenze sono frazionate tra otto diversi enti: cinque ministeri, la presidenza del Consiglio, il Coni e l'Agenzia delle Entrate. Ognuno ha tempi e procedure diverse". Infine sono ancora troppo lunghi di pubblicazione degli ammessi e successivamente i tempi di pagamento, che arrivano fino a tre anni.

Come funziona il 5 per mille. Il 5 per mille è una percentuale delle imposte che i contribuenti italiani possono destinare a organizzazioni non profit, firmando un apposito modulo nella dichiarazione dei redditi. E' stato introdotto nel 2006 dal governo Berlusconi in nome del principio di sussidiarietà, sposato dal centrodestra, in base al quale il privato sociale può efficacemente gestire funzioni di welfare pubblico. Il 5 per mille viene tolto dalle imposte comunque dovute, quindi non costa niente al contribuente, così come l'8 per mille alle Chiese e il 2 per mille dei partiti politici e da quest'anno della cultura. Dal 2015 il fisco ha riunito tutte le scelte possibili in una sola scheda del modello 730 o Unico. Se non si presenta la dichiarazione dei redditi, si può ugualmente destinare il 5 per mille (calcolato ad esempio sull'imposta già trattenuta in busta paga) consegnando la scheda compilata e firmata al commercialista o al CAF; però questa possibilità è sfruttata pochissimo, e anche per questo la metà dei contribuenti non destina nulla.

Le attività che si possono sostenere. Le categorie di enti sono sei: **volontariato**, ricerca scientifica, ricerca sanitaria, Comune di residenza, associazioni sportive dilettantistiche ed enti privati di promozione culturale e paesaggistica, in quest'ultimo caso però senza poter scegliere con il codice fiscale. Ogni ente può concorrere in diverse categorie: ad esempio un'associazione di **volontariato** può essere anche culturale, o sportiva.

La scelta naturalmente è libera. Ci sono tre possibilità: scegliere un'organizzazione specifica, firmando e indicando il codice fiscale nel riquadro che si riferisce al settore di attività. Oppure scegliere solo il settore, nel qual caso il cinque per mille andrà ripartito tra tutte le non profit iscritte in quel settore in proporzione alle scelte espresse. Solo per i beni culturali non si può indicare un codice fiscale, per cui è lo Stato a scegliere (un aspetto molto contestato). Se non si firma nulla, lo Stato trattiene per sé il 100% dell'imposta, a differenza dell'8 per mille dove il gettito non devoluto è ripartito in base alle scelte espresse.

L'ANALISI

Carlo Mazzini
Valentina Melis

Dalla riforma del terzo settore una spinta alla trasparenza

La prossima riforma del terzo settore dovrebbe portare in dote anche la semplificazione del 5 per mille. Il disegno di legge, ora all'esame della Camera e per il quale si prevede il via libera definitivo entro l'estate, stabilisce infatti che l'istituto sia razionalizzato, che siano revisionati i criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e i requisiti d'accesso.

A oggi le tipologie di organizzazioni che hanno accesso al 5 per mille sono le più diverse. Si va dai Comuni (che lo incassano per le attività sociali), alle differenti categorie di organizzazioni stabilite dalle leggi speciali o dal Codice civile (organizzazioni di volontariato, Onlus, associazioni di promozione

sociale, sportive dilettantistiche, fondazioni, associazioni riconosciute). Ma ci sono anche aziende (che possono accedere per la ricerca scientifica), enti pubblici e università (ricerca sanitaria, ricerca scientifica e Comuni).

La riforma strutturale dell'istituto dovrà quindi far ordine sui requisiti soggettivi e oggettivi dei beneficiari, chiarendo anche l'ammissibilità di enti pubblici o con scopo di lucro.

È auspicabile che la semplificazione tocchi anche le modalità di iscrizione degli enti e che, come ribadito dalla Corte dei Conti, il 5 per mille dedicato alla tutela dei beni culturali preveda l'assegnazione diretta agli enti da parte dei contribuenti.

Un altro aspetto al quale fa riferimento il Ddl è l'accelerazione delle procedure per il calcolo e l'erogazione dei contributi. Diversamente dal 2 per mille per i partiti politici, che incassano le somme nello stesso anno della dichiarazione, il 5 per mille è erogato con oltre due anni di ritardo.

Infine, se in tempi brevi diventasse realtà il Registro unico degli enti del terzo settore, con la pubblicazione dei rendiconti sulle attività svolte dalle organizzazioni, compreso l'uso del cinque per mille, questo potrebbe essere un passo avanti effettivo verso una maggiore trasparenza.



Fisco e cittadini DICHIARAZIONE DEI REDDITI

La moltiplicazione dei beneficiari
Otto diversi elenchi e competenze divise
tra i ministeri complicano i controlli

L'uso del 5 per mille
Manca ancora all'appello il decreto
sull'obbligo di pubblicare i rendiconti

Il grande ingorgo dei «per mille»

Chiese, cultura, volontariato, onlus, partiti: è di 1,77 miliardi la quota dell'Irpef devoluta dai contribuenti

Valentina Melis

■ Quattro firme per premiare 20 possibili finalità: sono le opzioni a disposizione dei contribuenti che stanno per presentare la dichiarazione dei redditi riferita al 2015. Si può scegliere, infatti:

■ di devolvere l'otto per mille della propria Irpef allo Stato o a una delle 11 confessioni religiose che hanno siglato un'intesa con l'Italia;

■ di devolvere il cinque per mille al proprio Comune di residenza o ad altre cinque categorie di enti (negli anni scorsi oltre 40 mila), che si occupano di volontariato, ricerca scientifica, ricerca sanitaria, tutela dei beni culturali, sport dilettantistico;

■ di destinare il due per mille dell'Irpef a un partito politico;

■ di premiare, infine, sempre con il due per mille dell'Irpef, le associazioni culturali (o una in particolare). Questa è l'ultima chance entrata nei modelli 730 e Unico, prevista dalla legge di Stabilità 2016, che ha stanziato 100 milioni di euro per finanziare la misura.

Ciascuna di queste quattro

scelte non è alternativa alle altre. E tutte insieme, rappresentano un tesoretto da 1,77 miliardi, conteso, ogni anno, da oltre 53 mila potenziali beneficiari.

A esprimere una scelta per il cinque per mille sono oltre 16 milioni di persone, circa il 40 per cento dei contribuenti. È salita, negli ultimi anni, al 45,8% la percentuale di italiani che firma per destinare l'otto per mille (questa quota dell'Irpef viene comunque ripartita integralmente, in modo proporzionale rispetto alle opzioni espresse, a differenza del cinque per mille). Quello che esercita meno appeal è il due per mille ai partiti politici: l'anno scorso ha messo una firma in questo riquadro solo il 2,7% dei contribuenti.

Il valore medio delle quote del cinque per mille dell'Irpef attribuite da ciascun contribuente è di 29 euro: più elevato (30,7 euro) quello di chi opta per le associazioni sportive dilettantistiche, e più basso (26,5) quello di chi premia le attività sociali del proprio Comune di residenza.

Tra coloro che devolvono il due per mille ai partiti, il valore medio più alto è quello di chi sceglie il Partito liberale italiano (12,4 euro) e la Sudtiroler Volkspartei (12,3 euro).

Negli ultimi dieci anni, sono aumentate le categorie di orga-

nizzazioni che il legislatore ha incluso fra i potenziali beneficiari dei «per mille». Creando anche sovrapposizioni tra gli elenchi.

Oggi, per fare solo un esempio, la tutela dei beni culturali compare tra le finalità ammesse per ben quattro volte nei modelli di dichiarazione: nel campo del cinque per mille destinato alle Onlus o alle associazioni e fondazioni attive nei settori delle Onlus (tra i quali c'è anche la tutela e promozione dei beni di interesse artistico e storico); nel campo del cinque per mille destinato a «organismi privati» di tutela dei beni culturali; nel campo del due per mille alle associazioni culturali e, infine, è uno degli scopi previsto per l'uso della quota dell'otto per mille dell'Irpef destinata allo Stato. Proprio l'otto per mille a gestione statale, poi, come ha rilevato più volte la Corte dei conti, è stato destinato negli ultimi anni, dalle leggi di bilancio, agli scopi più disparati, diversi da quelli solidaristici previsti dalla legge 222/1985: per il 2011 e il 2012 la quota è stata azzerata; per il 2013 si è ridotta da 170 milioni assegnati dai contribuenti a 404.771 euro, impiegati per progetti contro la fame nel mondo.

La molteplicità di elenchi dei beneficiari (arrivati a otto), che crea difficoltà di comprensione anche nei contribuenti, si somma alla molteplicità di competenze delle amministrazioni

coinvolte: le associazioni sportive dilettantistiche, ad esempio, si iscrivono agli elenchi tramite l'agenzia delle Entrate, sono poi controllate a campione - prima di ricevere i fondi - dal Coni, che deve escludere le società sportive, se presenti (chiedendo all'Agenzia di accedere ai dati dell'anagrafe tributaria) e, infine, ricevono materialmente le quote dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

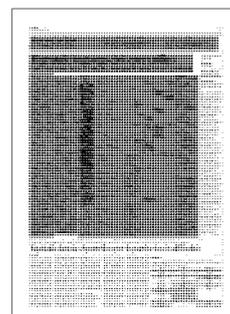
Questa frammentazione di competenze non giova neanche ai controlli: non tutti i ministeri, peraltro, pubblicano i rendiconti presentati dalle organizzazioni sulla gestione dei fondi del cinque per mille (obbligatorie per tutti ma da inviare alle amministrazioni solo se si incassano più di 20 mila euro).

Né esiste un obbligo generalizzato di pubblicazione dei bilanci da parte dei beneficiari, auspicato dalla Corte dei conti anche nella sua ultima relazione sulla destinazione e gestione del cinque per mille: secondo la Corte «sarebbe assai utile (...), utilizzando schemi chiari, trasparenti e di facile comprensione».

Il decreto previsto dalla legge di Stabilità 2015 che prevedeva obblighi di trasparenza e di pubblicazione dei rendiconti del cinque per mille (legge 190/2014, articolo 1, comma 154) - pena il recupero delle somme ricevute - non è mai stato emanato.

L'APPEAL

Il 45,8% delle dichiarazioni contiene una scelta sull'8 per mille, il 40,5% per il 5 per mille e solo il 2,7% per il 2 per mille



Il bilancio

TOTALE

OTTO PER MILLE
1.278,7
milioni

45,8%
Contribuenti che esprimono una scelta

CINQUE PER MILLE
487,3
milioni

10,5%
Contribuenti che esprimono una scelta

DUE PER MILLE
9,6
milioni

2,7%
Contribuenti che esprimono una scelta

Nota: Il dato si riferisce alle dichiarazioni 2015, redditi 2014.
Fonte: Min. dell'Economia, dipartimento Finanze

I beneficiari dell'otto, cinque e due per mille dell'Irpef e gli importi assegnati

Importi attribuiti in euro
Contribuenti che hanno espresso una scelta

OTTO PER MILLE

	0	1.000.000	5.000.000	25.000.000	1.000.000.000	oltre
Stato					170.347.958	
Chiesa cattolica						1.054.310.702
Chiese cristiane avventiste del 7° giorno			227.3391			
Assemblee di Dio in Italia			1.457.356			
Chiesa evangelica valdese					40.803.722	
Chiesa evangelica luterana in Italia			1.042.474			
Unione delle comunità ebraiche italiane				5.432.074		

CINQUE PER MILLE

	0	1.000.000	5.000.000	25.000.000	1.000.000.000	oltre
Volontariato				Beneficiari 2014 37.904	332.577.367 11.264.420	
Ricerca scientifica e università				Beneficiari 2014 430	65.828.261 2.285.092	
Ricerca sanitaria				Beneficiari 2014 104	60.161.827 2.194.401	
Organismi privati di tutela della cultura	Beneficiari 2014 17					
Attività sociali svolte dal Comune				Beneficiari 2014 8.125	11.931.825 463.927	
Associazioni sportive dilettantistiche				Beneficiari 2014 6.894	11.208.721 374.282	

DUE PER MILLE AI PARTITI

	0	1.000.000	5.000.000	25.000.000	1.000.000.000	oltre
Centro Democratico		137.873 19.958		Importo medio 6,9		
Die Freiheitlichen		21.843 2.949		Importo medio 7,4		
Fratelli d'Italia Alleanza Nazionale		472.384 56.362		Importo medio 8,4		
Lega Nord			1.109.182 134.779	Importo medio 8,0		
Movimento Associativo Italiani all'Estero		32.380 4.129		Importo medio 7,3		
Movimento Politico Forza Italia		529.904 60.778		Importo medio 8,7		
Movimento Stella Alpina		35.520 5.263		Importo medio 6,7		
Nuovo Centro Destra		168.629 16.764		Importo medio 10,1		
Partito Autonomista Trentino Tirolese		24.680 3.014		Importo medio 8,2		
Partito Rifondaz. Comunista - S. Europea		342.732 16.561		Importo medio 7,4		
Partito Democratico					5.358.250 296.299	Importo medio 9,0
Partito liberale Italiano		32.259 2.648		Importo medio 12,4		
Partito Socialista Italiano		114.938 18.257		Importo medio 6,3		
Popolari per l'Italia		22.041 2.650		Importo medio 8,3		
Scelta Civica		90.863 9.229		Importo medio 9,8		
Sinistra Ecologia Libertà		881.588 100.991		Importo medio 8,7		
SVP - Sudtiroler Volkspartei		149.659 2.186		Importo medio 12,3		
Union Valdotaïne		35.995 4.083		Importo medio 8,8		
Unione per il Trentino		39.379 4.962		Importo medio 7,9		

GLI ELENCHI E LE DATE

Volontariato e Onlus

Entro il **9 maggio** le organizzazioni di volontariato e le altre Onlus devono iscriversi agli elenchi del cinque per mille tramite il sito dell'agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it). Gli elenchi definitivi saranno pubblicati il 25 maggio. Entro il **30 giugno** gli enti devono presentare all'Agenzia una dichiarazione sostitutiva sulla permanenza dei requisiti. I contributi saranno erogati dal ministero del Lavoro

Sport dilettantistico

Stesse modalità per le associazioni sportive dilettantistiche ma la dichiarazione sostitutiva va presentata al Coni. Le somme sono erogate dalla Presidenza del Consiglio

Ricerca scientifica

Le università e gli enti che fanno ricerca scientifica possono iscriversi agli elenchi del cinque per mille fino al **30 aprile**, telematicamente, tramite il sito del ministero dell'Istruzione, <http://cinqueper mille.miur.it>. Gli elenchi saranno predisposti dal Miur e lo stesso ministero erogherà poi le somme spettanti

Ricerca sanitaria

Entro il **30 aprile** devono presentare domanda di iscrizione al ministero della Salute solo gli enti che non erano inclusi nell'elenco dei destinatari 2015. Le somme spettanti saranno versate dallo stesso ministero

Cultura

Le organizzazioni private che si occupano della valorizzazione dei beni culturali e che dal 2012 accedono ai fondi del **cinque per mille** sono individuate dal ministero dei Beni culturali. Non possono cioè essere scelte dal contribuente (che in dichiarazione può mettere solo la sua firma a favore del settore). I soggetti che vogliono iscriversi agli elenchi devono presentare domanda allo stesso ministero, entro il **31 maggio**. Da quest'anno si può destinare il **due per mille** dell'Irpef alle associazioni culturali. Gli enti fanno domanda di iscrizione al ministero dei Beni culturali ma l'elenco è tenuto dalla Presidenza del Consiglio

Partiti politici

Dal 2014 si può devolvere il due per mille ai partiti. I beneficiari sono iscritti in un registro nazionale tenuto dalla «Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici»



Sorprese

La disabilità è una risorsa per la società, non un costo

di [Marcello Esposito](#)
25 Aprile Apr 2016

“Beautiful minds, wasted” è il titolo di cover dell’ultimo numero dell’Economist, dedicato all’autismo nelle sue varie sfaccettature. Se l’alfiere del liberismo e della competizione, è arrivato a capire che i nostri ragazzi non sono un peso ma una forza propulsiva fondamentale per l’equilibrio della società e per le prospettive di crescita economica, vuol dire che si stanno sbriciolando anche le ultime resistenze “mentali” sul ruolo positivo che la disabilità può giocare

Papa Francesco lo sostiene da tempo e, se vi ricordate, la sua critica al modello di sviluppo contemporaneo fu accolta dal fuoco di fila della stampa finanziaria internazionale. Lo avevamo commentato anche su questo blog. Fa particolare impressione notare il cambiamento che si è verificato in meno di due anni. **“Beautiful minds, wasted”** è il titolo che campeggia sulla copertina dell’ultimo numero dell’*Economist*, dedicato all’autismo nelle sue varie sfaccettature.

Se anche l’*Economist*, alfiere del liberismo e della competizione, è arrivato a capire che i nostri ragazzi non sono un peso ma una forza propulsiva fondamentale per l’equilibrio della società e per le prospettive di crescita economica, vuol dire che si stanno sbriciolando anche le ultime resistenze “mentali” sul ruolo positivo che la disabilità può giocare. **Forse, è un segnale che l’esito della battaglia contro la cultura dello scarto non è ancora persa.**

Ma veniamo ai numeri e ai fatti riportato dall’*Economist*, partendo dalla dimensione del fenomeno.

L’autismo è un fenomeno in crescita esponenziale. In base all’ultima ricerca del Center for Disease Control and Prevention (CDC), pubblicata nel 2014, mentre negli anni ’60-’70 i casi diagnosticati erano 1 su 14.000 bambini, oggi siamo arrivati a 1 su 68 (età del bambino presa a riferimento: 8 anni).

Anche restringendo il confronto al 2008, il numero di casi è aumentato del 30%.

Non è chiaro cosa sia alla base di questa crescita esponenziale. In parte, è il risultato di una maggiore sensibilità al problema da parte delle famiglie e della scuola. In parte, è dovuto ad una più efficace attività di diagnosi da parte dei clinici. In parte, potrebbe dipendere dalle tecnologie che circondano il bambino, l'eccesso di stimoli, la minore socialità, Ovviamente, i fattori sociali e quelli tecnologici interagiscono tra di loro. Ad esempio, nella rurale Alabama il rapporto è di 1:175, mentre diventa pari a 1:45 nel New Jersey.

I maschietti sono 5 volte più soggetti alla ASD (Autism Spectrum Disorder), cioè tutte le varianti dell'autismo) delle femminucce. In genere, i bambini affetti da ASD hanno un quoziente intellettivo superiore alla media, anche se le difficoltà di comunicazione e le tecniche di insegnamento non adeguate possono rendere il processo di apprendimento estremamente complesso e finiscono per tradursi in ritardi cognitivi.

Per questo una diagnosi precoce e un trattamento intensivo possono fare la differenza sia per il bambino sia per la società. Il costo complessivo legato alla cura di una persona autistica nel corso della sua intera vita può essere tagliato di 2/3 se si interviene per tempo. E stiamo parlando solo dei "costi". Non stiamo parlando dei "ricavi" per la società e le comunità di riferimento, ovverossia del contributo che una persona affetta da autismo può offrire.

Certo, le ore da dedicare al trattamento specialistico fuori dall'orario scolastico canonico e all'insegnamento dedicato a scuola sono tante. E l'attività è individualizzata. Se nelle scuole elementari inglesi c'è un insegnante ogni 17 alunni, nelle scuole con la migliore prassi in tema di trattamento dell'ASD il personale dedicato è pari a circa 16 persone per 24 alunni. E affinché il trattamento abbia successo, il personale è altamente specializzato.

E stiamo parlando delle scuole primarie. Perché quando si passa alle scuole superiori o all'età adulta, non sono ancora state definite strategie efficaci di intervento. Le probabilità di trovare lavoro sono minime: solo il 12% delle persone affette da forme non gravi di autismo ha un lavoro stabile e la percentuale si riduce al 2% per le forme più gravi. E non è un problema delle persone: il 79% vorrebbe lavorare. Sono le aziende che non sono in grado di attingere a queste risorse. Iniziando dal colloquio di lavoro, dove vengono apprezzate doti comunicative, che magari non hanno nulla a che vedere con le competenze richieste e che non sono certo il punto di forza delle persone

Nell'ultimo numero di Vita si è parlato molto di Welfare aziendale. Ma le aziende potrebbero fare molto di più per il Welfare delle loro comunità di riferimento (qui). Innanzitutto, rispettando la legge sulla assunzione di persone disabili. Ma anche e soprattutto sforzandosi di capire come le varie disabilità devono essere trattate sul luogo di lavoro. Individuando le mansioni corrette e magari adattandone le modalità di svolgimento alle specificità del lavoratore. Ad esempio, nell'esercito israeliano le reclute autistiche non sono mandate sul campo di battaglia ma vengono impiegate nell'interpretazione di immagini satellitari complesse.

Buescher et al (2014) sul *Journal of American Medical Association* hanno stimato che i costi diretti e indiretti di supportare un individuo affetto da autismo nel corso della sua vita sono circa pari a 1,9 milioni di euro. Se non ci sono problemi di disabilità intellettiva, i costi si riducono a circa 1 milione di euro.

Non vale la pena investire sulla disabilità per trasformare un costo in un investimento? Noi lo sappiamo che, se si vuole rivitalizzare la “domanda”, dobbiamo partire dai bisogni. E noi lo sappiamo che i bisogni non sono qualche maglioncino di cachemire in più o un nuovo paio di scarpe. Ma non è scontato che anche l’Economist inizi a capire che per far ripartire l’economia è necessario un cambio di paradigma.

Integrare ci fa bene (anche al portafoglio)

LEONARDO BECCHETTI

Le paure sull'immigrazione – le stesse che hanno portato alla vittoria un partito di estrema destra al primo turno delle presidenziali in Austria – sono comprensibili, ma non sono giustificate.

A PAGINA 3



I dati e la ragione sfatano i luoghi comuni

INTEGRARE CI FA BENE (ANCHE AL PORTAFOGLIO)



di Leonardo Becchetti

L'ansia e le paure sul tema immigrazione – quelle stesse che hanno portato alla vittoria un partito di estrema destra, almeno al primo turno delle presidenziali in Austria – sono assolutamente comprensibili in un Paese come l'Italia che viene da 7 anni di recessione, ma non necessariamente giustificate. E questo perché fondate su una serie di pregiudizi. Il primo e più importante è che gli stranieri «tolgono lavoro agli italiani». Secondo la visione che accompagna questo slogan, bisognerebbe, prima, occupare tutti i nostri disoccupati e, poi, nel caso, fare arrivare lavoratori dall'estero. In realtà, come abbiamo spiegato più volte, non sono certo gli stranieri che hanno tolto e tolgono lavoro agli italiani, ma semmai le politiche macroeconomiche sbagliate della Ue post-crisi finanziaria. Mentre la libera circolazione dei lavoratori è invece un pilastro fondamentale per lo sviluppo sostenibile nella globalizzazione. Il pregiudizio in questione si fonda sull'idea che l'economia sia un gioco a somma zero, ovvero che esista una torta già sfornata da dividere in fette. Se bisogna darne una fetta a chi arriva sui barconi ce ne sarà una in meno per noi. Le cose non stanno proprio così. La torta non è di dimensioni fisse, deve essere ancora prodotta e la presenza di lavoratori stranieri aiuta a costruire torte più grandi. Un bel lavoro di Gianmarco Ottaviani e Giovanni Peri lo dimostra da un punto di vista empirico evidenziando che la presenza di immigrati è complementare e non sostitutiva del lavoro autoctono (<http://www.nber.org/papers/w12497>). Per questo motivo, laddove c'è più integrazione tra lavoratori nazionali e stranieri, la produttività è maggiore e i salari nazionali per lavoratori con almeno un titolo di studio superiore

crescono. Se ci riflettiamo bene, noi ragioniamo intuitivamente come se dessimo per scontato il risultato di questa ricerca anche se spesso non ce ne accorgiamo. Per capire meglio il punto facciamo un esempio. Consideriamo il caso di una famiglia con un anziano purtroppo non autosufficiente che ha bisogno di una badante, oppure alla ricerca di una domestica. Pensiamo forse che i soggetti in questione mettano un annuncio sul giornale del tipo "cerchiamo badante (domestica) italiana, meglio se romana?". Nessuno limiterebbe la ricerca a candidati della propria nazionalità o della propria città. L'economia funziona meglio se per ciascun posto di lavoro cerchiamo il candidato migliore e lo troviamo il prima possibile. Per raggiungere entrambi gli obiettivi mettere un limite di nazionalità è un vincolo che riduce le possibilità di successo. L'altro tipico pregiudizio molto comune è che un afflusso di stranieri molto più ordinato sembra di gran lunga preferibile e più efficiente. Bene quegli stranieri che vediamo già integrati nel nostro Paese, che mandano avanti le nostre aziende ma non alle folle di "disperati" che arrivano sui barconi. Abbiamo pertanto in testa un mondo ideale dove si fa prima un censimento della domanda di lavoro e di professioni da noi, si inviano i desiderata alle ambasciate, si fa la formazione nei Paesi d'origine e poi si dà il permesso ai lavoratori formati per arrivare in Italia. Un'impresa che seguisse questo interminabile (e più di un verso auspicabile) iter si perderebbe purtroppo nei meandri delle burocrazie e andrebbe fallita prima di realizzare il proprio proposito. Il mondo non funziona così. È molto più disordinato e creativo. E non ci rendiamo conto che la grandissima maggioranza degli immigrati "presentabili" e regolarizzati che distinguiamo decisamente da coloro che arrivano sui barconi sono arrivati nel nostro Paese su quei barconi e se non ci fossero riusciti non sarebbero mai diventati spina dorsale della vita produttiva del nostro Paese. L'ultimo pregiudizio è l'effetto ottico generato dai colli di bottiglia dei punti di arrivo degli stranieri. Gli sbarchi sulle coste,

le imbarcazioni piene di migranti, punti d'approdo superaffollati come Lampedusa o Lesbo tendono a veicolare l'idea dell'invasione. È come se giudicassimo la densità di popolazione di una città dalla folla di passeggeri all'aeroporto in un giorno di punta, passeggeri che poi si distribuiscono all'interno di un vastissimo territorio. In realtà il problema sono proprio i tappi, i colli di bottiglia e i muri che creano molti più problemi di quelli che vorrebbero risolvere. Tutti questi pregiudizi rendono difficile valutare con serenità i dati di realtà. Come quelli che ci dicono che nel 2015 abbiamo perso circa 140mila italiani (come saldo negativo tra morti e nati) sostituiti da non più di 40mila immigrati. Che la differenza tra contributi versati e contributi percepiti dagli stranieri crea nelle casse dell'Inps un saldo di quasi 5 miliardi di euro pagando di fatto le pensioni di circa 600mila italiani. Che pezzi molto importanti del nostro apparato produttivo (dai distretti di Prato, alla cantieristica di Monfalcone alle filiere agricole della Puglia e della Sicilia) hanno resistito alla delocalizzazione grazie all'importazione di manodopera straniera. Che interi paesi e campagne non sono morti grazie al ripopolamento di artigiani e pastori stranieri. In questi casi senza l'apporto degli stranieri la torta prodotta nel nostro Paese sarebbe proprio sparita. Pensiamo spesso che morale ed economia viaggino su binari diversi. Che la morale ci dice che una persona che fugge dalla morte e dalla disperazione va aiutata ed accolta, ma purtroppo le leggi dell'economia sono altre. In realtà non è affatto così e la fertilità umana ed economica seguono leggi simili. Dono, fraternità, cooperazione, fiducia, e accettazione intelligente (e attiva) di un livello di disordine creativo superiore a quello che vorremmo (assieme a una buona macroeconomia) sono in realtà il segreto della prosperità umana ed economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia boom di ultracentenari: sono 19 mila e continuano ad aumentare

Rapporto Osservasalute 2015: al 1 gennaio oltre tre residenti su 10 mila hanno 100 anni e oltre. Sono molto piu' che triplicati dal 2002 (quando erano 5.650) al 2015. La speranza di vita è di 80,1 anni per gli uomini e 84,7 per le donne

26 aprile 2016

Roma - **Boom di ultracentenari in Italia, sono oltre 19 mila.** La popolazione ultracentenaria continua ad aumentare sia in termini assoluti sia relativi: al 1 gennaio 2015 oltre tre residenti su 10.000 hanno 100 anni e oltre. **Gli ultracentenari sono molto piu' che triplicati dal 2002 al 2015**, passando da 5.650 unita' nel 2002 a oltre 19.000 nel 2015. È quanto emerge dalla **XIII edizione del Rapporto Osservasalute 2015**, l'analisi dello stato di salute della popolazione e della qualita' dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata oggi a Roma all'Universita' Cattolica.

In termini relativi, nel 2002, quasi uno ogni 10.000 residenti era ultracentenario, mentre nel 2015 oltre tre ogni 10.000. Se si considera il solo contingente femminile, negli stessi anni si e' passati da 1,6 a 5,1 ultracentenarie ogni 10.000 residenti. Gli ultracentenari uomini sono passati da 0,3 a 1,1 ogni 10.000 residenti. Nell'ultimo anno di calendario, considerando sia gli uomini sia le donne, si è registrato un incremento di ben 1.211 unita', con un incremento annuo pari a 6,8%. Infine, la componente femminile è piu' numerosa: nel 2015, infatti, le donne rappresentano l'83,8% del totale degli ultracentenari.

Per quanto riguarda la speranza di vita, l'aumento dell'aspettativa segna una battuta d'arresto. Per gli uomini è 80,1 anni, 84,7 anni per le donne (in base ai dati Istat piu' recenti, non presenti nel Rapporto). Nel 2014, la speranza di vita alla nascita era pari a 80,3 anni per gli uomini e 85,0 anni per le donne (come indicato in questa edizione del Rapporto). Si conferma l'andamento degli ultimi anni che evidenzia un incremento piu' favorevole tra gli uomini, pur in presenza di un'aspettativa di vita ancora superiore per le donne. La distanza tra i due generi e', infatti, pari a +4,7 anni a favore delle donne, contro i +5 anni del 2010. (DIRE)



In Italia poca prevenzione, solo 5 miliardi di euro

La spesa, che comprende sia vaccinazioni e screening ma anche la tutela della collettività e l'attenzione ai rischi negli ambienti di vita, di lavoro e degli alimenti, ammonta a circa 4,9 miliardi

26 aprile 2016 - 13:00

Roma - L'Italia è un Paese che fa poca prevenzione. **La spesa, che comprende sia vaccinazioni e screening ma anche la tutela della collettività e l'attenzione ai rischi negli ambienti di vita, di lavoro e degli alimenti**, ammonta a circa 4,9 miliardi di euro e rappresenta il 4,2% (dati dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) della spesa sanitaria pubblica. La percentuale di spesa per la prevenzione prevista dal Piano Sanitario Nazionale (livello fissato nel Patto per la Salute 2010-2012) è del 5%. Sono poche le regioni che raggiungono tale livello e a livello nazionale mancano all'appello 930 milioni di euro da dedicare alla prevenzione. È quanto emerge dalla XIII edizione del Rapporto Osservasalute 2015, l'analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata oggi a Roma all'Università Cattolica.

Secondo i dati Ocse (che indicano che la spesa per la prevenzione è cresciuta del 5,6% annuo nel periodo 2005-2009, mentre si è poi ridotta mediamente dello 0,3% annuo tra 2009-2013), anche in Italia uno dei settori che fino ad oggi ha subito di più le politiche di razionamento è quello della prevenzione: infatti, è facile tagliare gli investimenti alle politiche di prevenzione che, come si sa, danno spesso il loro ritorno a distanza di anni, tempo giudicato incompatibile con l'orizzonte temporale di chi è costantemente alle prese con i bilanci annuali o le campagne elettorali. Eppure è ben conosciuto l'impatto in termini economici della 'mancata prevenzione': un'imponente lievitazione della spesa sanitaria per il peggioramento delle condizioni di salute della popolazione e, quindi, un aumento della domanda e dei bisogni socio-sanitari, in particolare per la disabilità legata all'aumentata prevalenza delle patologie croniche. Il quadro che si configura nel nostro Paese è caratterizzato, inoltre, da una scarsa attenzione da parte dei cittadini alla tutela della propria salute, segnato da una scarsa percezione del rischio e/o da una irresponsabilità personale alquanto diffusa che può, per questo, essere annoverata tra i problemi che negli ultimi decenni stanno contribuendo a orientare la 'nave' della sanità nella direzione della 'tempesta perfetta', ossia una situazione in cui, a causa dei diversi fattori, il nostro SSN potrebbe incontrare seri rischi di non servire adeguatamente i suoi 'passeggeri'. (DIRE)



Italiani sempre più in sovrappeso, obesa una persona su dieci

Rapporto Osservasalute 2015: nel 2014 più di un terzo della popolazione adulta e' in sovrappeso, mentre poco più di una persona su 10 e' obesa (nelle regioni meridionali la prevalenza più alta). Se mamma e papà hanno studiato, i bimbi sono più in forma

26 aprile 2016 - 13:00

Roma - **Nel 2014 più di un terzo della popolazione adulta (36,2%) e' in sovrappeso, mentre poco più di una persona su 10 e' obesa (10,2%).** Complessivamente, il 46,4% dei soggetti di età uguale o superiore a 18 anni e' in eccesso ponderale. In Italia, nel periodo 2001-2014, e' aumentata la percentuale delle persone in sovrappeso (33,9% contro 36,2%), soprattutto e' aumentata la quota degli obesi (8,5% contro 10,2%). È quanto emerge dalla XIII edizione del **Rapporto Osservasalute 2015**, l'analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata oggi a Roma all'Università Cattolica.

Le differenze rilevate sul territorio sono considerevoli e si conferma il divario Nord-Sud e Isole: **le regioni meridionali presentano la prevalenza più alta di persone obese** (Molise 14,6%, Abruzzo 13,1%; Puglia 11,9%) e in sovrappeso (Campania 41,5%, Calabria 39,6% e Puglia 39,4%) rispetto alle regioni settentrionali, che mostrano i dati più bassi di prevalenza (obesità: Pa di Trento 7,5% e Pa di Bolzano 8,1%; sovrappeso: Pa di Trento 28,5% e Valle d'Aosta 31,5%). Il problema dell'eccesso di peso e' cresciuto molto nelle regioni settentrionali: confrontando i dati con quelli degli anni precedenti e raggruppando per macroaree (Nord-Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia; Nord-Est: PA di Bolzano, PA di Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna; Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; Isole: Sicilia, Sardegna) si osserva che, dal 2001, nella ripartizione con livelli più bassi di persone in sovrappeso (il Nord-Ovest) si e' registrato il maggior aumento di persone con eccesso ponderale (in sovrappeso e obese). Diversamente, nelle Isole la percentuale e' rimasta abbastanza stabile negli ultimi anni.

Il fenomeno del sovrappeso aumenta con l'età. Nello specifico, il sovrappeso passa dal 14,9% della fascia di età 18-24 anni al 46,5% tra i 65-74 anni, mentre l'obesità dal 2,4% al 15,7% per le stesse fasce di età. Nel 2014 i bambini di 8-9 anni in sovrappeso sono il 20,9%, i bambini obesi sono il 9,8%, compresi i bambini gravemente obesi che da soli sono il 2,2%. Complessivamente, i bambini che presentano un eccesso ponderale (comprendente sia il sovrappeso sia l'obesità) raggiungono il 30,7%. Il dato e' in diminuzione rispetto al periodo 2008-2009 al 2014 quando si registrava una quota di bambini in condizioni di obesità pari al 12%; diminuzione anche per il sovrappeso, nel biennio 2008-09 erano il 23,2% dei bambini.

Il rapporto Osservasalute sottolinea che **se mamma e papa' hanno studiato, i bimbi sono piu' in forma**: all'aumentare del grado di istruzione dei genitori, infatti, diminuisce la quota di figli in eccesso ponderale e nelle famiglie in cui vi e' almeno un genitore obeso la prevalenza di bambini in eccesso di peso e' maggiore. Si conferma una spiccata variabilita' interregionale, con percentuali tendenzialmente piu' basse nell'Italia settentrionale e piu' alte nel Meridione: dal 13,4% di sovrappeso nella Pa di Bolzano al 28,6% in Campania; dal 4% di obesita' nella Pa di Bolzano al 19,2% in Campania. Si stima che nella popolazione di 6-11 anni il numero di coloro che presentano un eccesso ponderale sia pari a circa 1 milione e 50.000 bambini, di cui 336 mila obesi. (DIRE)



L'Italia continua ad invecchiare: 1 italiano su 5 ha più di 65 anni

Rapporto Osservasalute 2015. E' la Liguria la più longeva. La popolazione dei 'grandi vecchi' e' pari a oltre 1 milione e 900 mila

26 aprile 2016 - 13:00

Roma - **L'Italia continua a invecchiare. Oltre un italiano su cinque ha più di 65 anni**, per una quota che rappresenta quasi il 22% della popolazione residente: i valori regionali variano da un minimo del 9,3% della Campania a un massimo del 12,9% della Liguria. È quanto emerge dalla **XIII edizione del Rapporto Osservasalute 2015**, l'analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata oggi a Roma all'Università Cattolica.

Il peso relativo dei 65-74enni sul totale della popolazione varia sensibilmente se si considera la cittadinanza: **i 65-74enni rappresentano l'11,5% della popolazione residente con cittadinanza italiana vs il 2,2% registrato per gli stranieri**. Gli anziani tra i 75 e gli 84 anni sono oltre 4,7 milioni e rappresentano ben il 7,8% del totale della popolazione ma, anche in questo caso, è possibile notare delle differenze geografiche. In Liguria il contingente rappresenta il 10,5% del totale mentre in Campania è 'solo' il 6,1%. Le differenze nella struttura per età della popolazione per cittadinanza si fanno, in questo caso, ancora più marcate: gli anziani sono l'8,5% degli italiani contro lo 0,7% dei residenti stranieri. **La popolazione dei 'grandi vecchi' e' pari a oltre 1 milione e 900 mila unita'** che corrisponde al 3,2% del totale della popolazione residente. Anche questo indicatore mostra i valori maggiori in Liguria (4,6%) e i valori minori in Campania (2,2%). La quota di popolazione straniera, in questa fascia di età, è del tutto irrisoria ed è rappresentata solo dallo 0,1% rispetto alla quota di cittadinanza italiana che è pari al 3,4%.

Si registra, inoltre, l'aumento del peso della componente femminile sul totale dei residenti all'aumentare dell'età: la proporzione di donne è del 53% tra i giovani anziani, sale al 57,8% tra gli anziani e arriva al 68,9% tra i grandi vecchi. Si noti che, seppure le donne rappresentino la maggioranza degli anziani in tutte le classi di età considerate (specie al crescere dell'età), la componente maschile negli ultimi anni sta lentamente recuperando tale svantaggio, grazie alla riduzione dei differenziali di mortalità per genere. I divari territoriali sono evidenti. Come già sottolineato, la Liguria è la regione più vecchia del Paese (la quota di over 65 anni è pari al 28%) e al suo opposto troviamo la Campania (17,6%). Più in generale, ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano e, anche se in minor misura di quella di Trento, il processo di invecchiamento ha coinvolto maggiormente, finora, le regioni del Centro-Nord. (DIRE)

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Donazioni

Filantropia in crescita: i ricchi italiani donano sempre di più

di [Gabriella Meroni](#)
26 Aprile Apr 2016

Nove milionari su dieci sostengono buone cause con donazioni in denaro, un dato in crescita nel 2015 rispetto all'anno precedente. Lo rivela la seconda ricerca sulla Filantropia Privata realizzato dall'UNHCR. Un 1% di super ricchi dona più di 100 mila euro all'anno, mentre il 14% di loro ha già deciso per il testamento solidale

Il 91% tra gli italiani più facoltosi ha donato nel 2015 (+11% rispetto al 2014), ma circa la metà di loro donerebbe di più se avesse maggiori benefici fiscali. Lo rivela **la seconda edizione della ricerca sulla Filantropia Privata realizzato dall'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati (UNHCR) in collaborazione con il Gruppo Kairos**, che ha preso in esame i comportamenti filantropici degli High Net Worth italiani, ovvero gli individui con un patrimonio superiore al milione euro.

Lo studio evidenzia che **quasi un terzo degli italiani più abbienti (27% contro il 14% del 2014) nel 2015 ha donato di più** rispetto all'anno precedente. Crescono le donazioni superiori ai 10 mila euro l'anno, mentre rispetto al 2014 si è triplicata la percentuale di chi ha donato tra 51 e 100 mila euro (il 15% contro il 3% nel 2014). Per la prima volta si registra anche un 1% di High Net Worth Individuals che donano più di 100 mila euro all'anno. Inoltre, il 14% intende includere una no profit nel proprio testamento, una percentuale superiore a quella che si rileva nella popolazione generale.

“Gli High Net Worth Individuals italiani sono oggi più disposti a donare, anche attraverso i lasciti solidali, e a dedicare tempo e risorse per avere un impatto sociale positivo – commenta Carlotta Sami, Portavoce UNHCR per il Sud Europa. **Questi dati certamente incoraggianti vanno però letti in controluce e con visione strategica** in quanto le grandi donazioni sono ancora poco diffuse nel nostro paese, specie se

paragonate ad altri contesti, statunitense in primis. Crediamo sia fondamentale promuoverle e incoraggiarle a maggior ragione a fronte della attuale grave crisi dei rifugiati e del significativo gap che esiste tra bisogni umanitari e fondi pubblici disponibili.”

I benefici fiscali si confermano un potenziale importante incentivo per i comportamenti filantropici: oltre un 1 filantropo su 2 donerebbe di più qualora i benefici fiscali aumentassero. Per un 1 grande donatore su 2 la motivazione principale a sostenere una organizzazione è la percezione di “essere dei privilegiati”, mentre continua a essere ridotto rispetto a quanto si registra in altri contesti culturali – USA su tutti – il numero di quanti legano la propria filantropia ad una tradizione di famiglia e a valori religiosi. Si conferma in pieno rispetto allo scorso anno la tendenza dei filantropi italiani a restare anonimi e a non volere nessuna forma di esposizione mediatica o riconoscimento pubblico. Per quanto riguarda le cause sostenute dai filantropi, **la ricerca scientifica e il benessere dei bambini risultano essere le cause predilette**, mentre l’assistenza ai rifugiati conquista due punti percentuali in più rispetto al 2014, passando dall’8 al 10%.



Il dibattito

Un'Agenzia pubblica per le adozioni? Ecco perché sì

di Anna Maria Colella
26 Aprile Apr 2016

Anna Maria Colella è la direttrice di Arai-Regione Piemonte, l'unico ente pubblico nel campo delle adozioni internazionali. È a questa esperienza che fa esplicito riferimento la recente proposta di legge che vorrebbe istituire anche in Italia un'Agenzia Nazionale per le Adozioni Internazionali. Ci ha scritto per dare il suo contributo al dibattito

È necessario mantenere alta la cultura di accoglienza nel nostro Paese, in un sistema adozioni pubblico-privato razionalizzato e riorganizzato secondo le esigenze attuali dei bambini, delle coppie, dello scenario nazionale e internazionale. Credo che le deputate Rossomando, Quartapelle e Zampa, con tutti i colleghi che hanno sottoscritto la **proposta di legge n. 3635** presentata alla Camera dei Deputati, abbiano ben interpretato l'esigenza di tante coppie italiane di potersi avvalere anche di un servizio pubblico, come normalmente già succede in Spagna, in Francia, in Germania.

Ritengo, condividendo quanto anticipato su questo tema dalle deputate, che la proposta di istituire un servizio nazionale per le adozioni internazionali vada collocata nell'ambito di un più ampio dibattito avviato in Parlamento sulla riforma della legge delle adozioni e che quindi vada sviluppato un confronto costruttivo sulle strategie di rete che possono essere messe in campo per contrastare la crescente sfiducia da parte delle famiglie verso l'accoglienza adottiva, in particolare quella internazionale, che nasce sia dalla rappresentazione sociale data dell'adozione (tempi lunghi di attesa, costi elevati...) sia dal significativo cambiamento rispetto ai profili dei bambini che possono essere accolti in adozione (ovvero bambini grandicelli, gruppi numerosi di fratelli, bambini che presentano delle situazioni sanitarie particolari).

Non posso dire adesso quanto risparmierebbero le coppie italiane con questa Agenzia: al momento posso solo portare l'esempio del nostro lavoro nelle regioni, dove le coppie Arai, così come stabilito dalla

Regione Piemonte, partecipano alla spesa in base al reddito Isee per quanto riguarda i servizi resi in Italia in Italia e coprono tutte le spese dei servizi resi all'estero. L'AFA, Agenzia nazionale francese, invece non richiede contributi alle coppie per i servizi resi. In ogni caso il servizio pubblico italiano per le adozioni non deve essere un carrozzone, ma una struttura molto contratta con personale altamente qualificato e competente, che dia risposte concrete alle famiglie, ai bambini, ai Paesi stranieri.

Il problema attuale, in base alla mia esperienza, è la necessità di una riorganizzazione del sistema Italia, a partire dalla Cai fino alla presenza di 62 Enti Autorizzati. Tale numero, decisamente elevato, ha comportato negli anni importanti conseguenze: tra queste, in particolare, la presenza di troppi enti nello stesso Paese straniero crea situazioni di "concorrenza" e aumento dei costi per gli enti autorizzati presenti, che non giova né alla parte straniera né a quella italiana. A titolo di esempio, in Colombia l'Italia è rappresentata da 20 enti autorizzati, un dato incredibile: gli enti degli altri Paesi al massimo sono due-tre in ciascun Paese.

L'adozione internazionale deve essere percepita come un fatto pubblico e collettivo. Il Permanent Bureau della Conferenza de L'Aja ha sottolineato la virtuosità e l'importanza di affiancare agli enti di natura privata anche un ente di natura pubblica, a garanzia delle procedure adottive. In questo senso si possono citare l'esperienza francese (con l'Agence Francaise de l'Adoption), quella spagnola (che consente alle regioni di regolamentare le attività di adozione internazionale) e quella italiana, che ha creato in Regione Piemonte l'Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali, poi convenzionata con le Regioni Liguria, Valle d'Aosta, Lazio e Calabria. Come evidenziato da una ricerca condotta dall'Università Bocconi nel 2011, inoltre, la situazione italiana vede, rispetto agli altri Paesi, un numero superiore di enti e la mancanza di un organismo pubblico operante sull'intero territorio nazionale.

L'ente pubblico ha conquistato negli anni, a livello nazionale ed internazionale, apprezzamento e interesse verso il suo operato. La presenza dell'Arai nel sistema italiano ha permesso di realizzare un equo bilanciamento di soggetti attivi consentendo ad operatori pubblici di affiancarsi, senza prevaricazioni e supremazie, ad operatori privati in un'ottica che consenta agli aspiranti genitori un più ampio ventaglio di scelta. **Come precisato dall'onorevole Anna Rossomando, i tempi sembrano maturi per una riorganizzazione dell'ente pubblico al fine di assicurare a tutte le coppie italiane la possibilità di avvalersi di un servizio pubblico per lo svolgimento di una pratica adottiva all'estero.**

Nel contempo vanno riorganizzati dallo Stato anche gli enti privati, attraverso diverse azioni: tra queste sicuramente che, anche attraverso il sistema di consorzi tra enti, si riduca il numero degli enti autorizzati italiani soprattutto nei Paesi stranieri. Auspico quindi che si apra un dibattito costruttivo tra istituzioni e rappresentanti del privato sociale sull'attuale scenario delle adozioni internazionali, al fine di razionalizzare il sistema anche attraverso l'istituzione di un'Agenzia nazionale per le adozioni internazionali, che operi con la collaborazione delle Regioni, che da un lato realizzi adozioni nei Paesi stranieri, e che contemporaneamente possa porsi come interlocutore nazionale con le varie istituzioni che intervengono nell'iter adottivo. In un'ottica di contenimento della spesa pubblica ciò comporterebbe il superamento

dell'art. 39 bis, comma 2, della legge n.184/1983 s.m.i., che consente alle Regioni e alle Province autonome di poter istituire un servizio pubblico per le adozioni internazionali, e permetterebbe di creare anche in Italia un sistema uniforme sull'intero territorio nazionale, al pari di quanto già previsto da altri Paesi d'accoglienza europei.

Per accedere alla ripartizione dei fondi è necessario essere inseriti nelle liste relative alla propria attività. Ma non sempre l'adesione è corretta. Ecco come evitare problemi

Elenchi 5 per mille, non tutti hanno diritto all'iscrizione

PATRIZIA CLEMENTI

Come avviene ormai da 10 anni, anche quest'anno i contribuenti in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi possono destinare una quota pari al 5 per mille dell'IRPEF a finalità di interesse sociale.

Nato con la legge finanziaria per il 2006 e reiterato di anno in anno, questo istituto - molto apprezzato dai contribuenti e dagli enti - è entrato "a regime" con la legge di Stabilità per il 2015 (L. 190/2014).

Le categorie di enti che possono accedere al beneficio, le modalità di iscrizione e i criteri di ammissione al riparto per le diverse tipologie di soggetti sono quelle stabilite per il 2010 attraverso il D.P.C.M. 23.4.2010; inoltre dal 2012, è stata aggiunta una nuova finalità: il «*finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici*» (art. 23, c. 48, D.L. 98/2001, conv. L. 111/2011).

1. Quali enti possono concorrere alla ripartizione?

Le categorie di soggetti che possono concorrere alla ripartizione del 5% sono i seguenti:

- a) gli enti detti "del volontariato";
- b) gli enti della ricerca scientifica e dell'università;
- c) gli enti della ricerca sanitaria;
- d) i comuni di residenza del contribuente per lo svolgimento di attività sociali;
- e) le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI che svolgono una rilevante attività di interesse sociale;
- f) gli enti che svolgono attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, abilitati a richiedere l'inserimento nell'elenco tenuto dal Ministero dei beni e delle attività culturali.

Il contributo, come detto, è in vigore ormai da un decennio, ma non per questo è utilizzato sempre in maniera corretta; l'ampiezza e l'eterogeneità della platea degli enti aventi diritto al riparto rendono difficile il controllo da parte della pubblica amministrazione, mentre la facilità di iscrizione negli elenchi - e la mancata consapevolezza che la necessaria autocertificazione circa sussistenza dei requisiti ri-

chiesti è sanzionata penalmente in caso di dichiarazioni mendaci - rendono a volte superficiali i responsabili degli enti che si affidano al "sentito dire". Per questo riteniamo utile ribadire il perimetro degli aventi diritto alla ripartizione, soprattutto con riferimento agli enti che rientrano nell'area definita "del volontariato", che è quella più ampia e meno soggetta ad un controllo previo.

a) Il perimetro (rigoroso) degli enti del volontariato. Rientrano tra gli enti del volontariato tre categorie di soggetti: 1) le onlus, 2) le associazioni di promozione sociale, 3) le fondazioni e le associazioni riconosciute che operano nei settori delle onlus.

1) Le onlus. Hanno diritto di accedere alla ripartizione del 5 per mille tutte le onlus, come definite dall'articolo 10 del decreto legislativo 460 del 1997:

- quelle totali, cioè «*le associazioni, i comitati, le fondazioni, le società cooperative e gli altri enti di carattere privato, con o senza personalità giuridica*» che svolgono, nelle modalità e alle condizioni previste, esclusivamente attività nei settori: dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, dell'assistenza sanitaria, della beneficenza (compresa la beneficenza indiretta), dell'istruzione, della formazione, dello sport dilettantistico, della tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico soggette a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al

D.Lgs. 42/2004, della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente (con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi), della promozione della cultura e dell'arte, della tutela dei diritti civili, della ricerca scientifica di particolare interesse sociale (svolta direttamente da fondazioni o da esse affidata ad università, enti di ricerca ed altre fondazioni che la svolgono direttamente, in ambiti e secondo modalità definite con il D.P.R. 20 marzo 2003, n. 135), della cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale (cfr. art. 10, c. 1, lett. a);

- quelle di diritto, cioè «*gli organismi di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, iscritti nei registri istituiti dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano*», ma a condizione «*che non svolgano attività commerciali diverse da quelle marginali individuate con decreto del Ministro delle finanze 25 maggio 1995*» (art. 30, c. 5, D.L. 185/2008, conv. L. 2/2009), «*le cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, nonché i consorzi di cui all'articolo 8 della predetta legge 381 del 1991 che abbiano la base sociale formata per il cento per cento da cooperative sociali*» (art. 10, c. 8); dopo la riforma della normativa sulla cooperazione internazionale di cui alla L. 11.8.2014, non rientrano più tra le Onlus di diritto «*le organizzazioni non governative riconosciute idonee ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49*», ma le ONG, possono comunque assumere la qualifica di Onlus previa iscrizione all'anagrafe delle Onlus (rientrano infatti nell'elencazione del punto precedente);

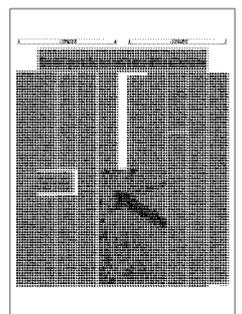
- quelle parziali, cioè «*gli enti ecclesiastici delle confessioni religiose con le quali lo stato ha stipulato patti, accordi o intese e le associazioni di promozione sociale [...] le cui finalità assistenziali siano riconosciute dal Ministero degli interni*» che hanno istituito un "ramo Onlus", per lo svolgimento, alle condizioni previste, di una o più attività tra quelle indicate dalla lettera a) dell'articolo 10 (cfr. art. 10, c. 9).

2) Le associazioni di promozione sociale che possono iscriversi negli elenchi sono quelle iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali previsti dall'articolo 7, commi 1, 2, 3 e 4, della legge 7 dicembre 2000, n. 383.

3) Le fondazioni e le associazioni per poter accedere alla ripartizione devono essere riconosciute e operare nei settori delle Onlus come individuati dall'articolo 10, comma 1, lettera a), del citato decreto legislativo n. 460 del 1997; a proposito di questi soggetti la Circolare 56/E del 10 dicembre 2010 ha precisato che:

- il "riconoscimento" richiesto è quello della personalità giuridica, attestato dall'iscrizione nel registro delle persone giuridiche e deve intendersi riferito solo ai soggetti con personalità giuridica di diritto privato, con esclusione, quindi, degli enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico;

- è necessario «*che tra i fini istituzionali sia previsto lo svolgimento di attività nei settori indicati nel comma 1, lettera a), dell'articolo 10 del D.Lgs. 460 del 1997*» e che gli enti «*operino concretamente in uno dei settori previsti dal richiamato*



articolo 10»; non occorre invece che tali attività siano svolte in maniera esclusiva o prevalente.

b) Gli enti della ricerca scientifica e dell'università. Rientrano tra gli enti della ricerca scientifica e dell'università gli enti senza scopo di lucro, quali università e istituti universitari, statali e non statali legalmente riconosciuti, consorzi interuniversitari, istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, statali e non statali legalmente riconosciute, ovvero enti ed istituzioni di ricerca, indipendentemente dallo status giuridico e dalla fonte di finanziamento, la cui finalità principale consiste nello svolgere o promuovere attività di ricerca scientifica.

c) Gli enti della ricerca sanitaria. Rientrano tra gli enti della ricerca sanitaria:

1) gli enti destinatari dei finanziamenti pubblici riservati alla ricerca sanitaria, di cui agli articoli 12 e 12-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502;

2) le fondazioni o enti istituiti per legge e vigilati dal Ministero della salute;

3) le associazioni senza fini di lucro e le fondazioni che svolgono attività di ricerca traslazionale, in collaborazione con le altre due tipologie di enti e che contribuiscono con proprie risorse finanziarie, umane e strumentali, ai programmi di ricerca sanitaria determinati dal Ministero della salute.

e) Le associazioni sportive dilettantistiche. Le associazioni sportive dilettantistiche che possono concorrere alla ripartizione del 5% sono quelle indicate dal Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 2 aprile 2009; si tratta delle associazioni nella cui organizzazione è presente il settore giovanile, che sono affiliate ad uno degli enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI e che svolgono prevalentemente una delle seguenti attività:

- avviamento e formazione allo sport dei giovani di età inferiore a 18 anni;

- avviamento alla pratica sportiva in favore di persone di età non inferiore a 60 anni;

- avviamento alla pratica sportiva nei confronti di soggetti svantaggiati in ragione delle condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari.

f) Gli enti che operano nella tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e

paesaggistici. Introducendo la nuova finalità, cioè il «finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici», il decreto legge 98/2011 ha demandato ad un apposito decreto del Presidente del consiglio dei ministri il compito di stabilire le modalità di accesso alle «liste dei soggetti ammessi al riparto e le modalità di riparto delle somme».

Con il D.P.C.M. 30 maggio 2012, quindi, sono state definite le caratteristiche dei soggetti che possono essere inclusi nell'apposito elenco tenuto dal Ministero per i beni e le attività culturali:

- non devono avere scopo di lucro,

- devono essere legalmente riconosciuti,

- devono realizzare, conformemente alle proprie finalità principali definite per legge o per statuto, attività di tutela, di promozione o di valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici,

- devono dimostrare di operare in tale campo da almeno cinque anni e in questo periodo aver realizzato attività di tutela, di promozione e valorizzazione dei beni culturali o paesaggistici appartenenti a soggetti pubblici, ovvero aperti alla pubblica fruizione, di valore complessivamente almeno pari a 150.000 euro.

2. Come effettuare l'iscrizione negli elenchi.

I contribuenti possono scegliere gli enti ai quali devolvere il proprio 5% attingendo dagli elenchi che l'Agenzia pubblica sul proprio sito; per poter iscriversi a tali elenchi gli enti devono rispettare procedure diverse a seconda della categoria di appartenenza.

a) Gli enti del volontariato e le associazioni sportive dilettantistiche. Le procedure per gli enti appartenenti all'ambito definito del volontariato e per le associazioni sportive dilettantistiche sono identiche: devono iscriversi, entro il prossimo 7 maggio, nell'apposito elenco tenuto dall'Agenzia delle entrate. L'iscrizione si effettua esclusivamente in via telematica, anche per il tramite di intermediari, utilizzando il modello reso disponibile all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it.

Entro il 14 maggio l'Agenzia delle entrate pubblica sul proprio sito l'elenco dei soggetti che hanno chiesto l'iscrizione indicando, per ciascun ente, denominazione, sede, tipologia di appartenenza e codice fiscale. Eventuali errori di iscri-

zione nell'elenco devono essere segnalati, entro il 20 maggio, alla Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate nel cui ambito territoriale si trova la sede dell'ente. L'elenco corretto viene pubblicato entro il 25 maggio 2016.

b) Gli enti della ricerca. Anche per gli enti della ricerca, quella scientifica e quella sanitaria, le procedure di iscrizione sono analoghe: i loro elenchi si formano presso il Ministero competente che li trasmette all'Agenzia delle entrate entro il 7 maggio 2016, che li pubblica, insieme agli altri, entro il 14 maggio. Gli enti della ricerca scientifica e dell'università devono effettuare l'iscrizione, entro il 30 aprile 2016, esclusivamente in via telematica, anche attraverso un intermediario, utilizzando il modello reso disponibile sul sito del Ministero all'indirizzo: <http://cinqueper mille.miur.it>.

L'elenco degli enti della ricerca sanitaria sono tenuti dal Ministero della salute. A differenza di tutti gli altri, gli enti appartenenti a questa categoria devono effettuare l'iscrizione solo se non sono già compresi nell'elenco dello scorso anno. Le richieste di iscrizione dei nuovi enti devono essere inviate al Ministero della salute - Direzione generale per la ricerca scientifica e tecnologica, cui devono pervenire entro il 30 aprile 2016.

c) Gli enti che operano nella tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Gli elenchi degli enti che operano nella tutela della promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici si formano presso il Ministero competente. Le domande devono essere compilate ed inviate per via telematica, entro il 31 maggio 2016, utilizzando il Portale dei Procedimenti o, in attesa della completa diffusione del servizio sul territorio nazionale, tramite posta certificata.

3. Il completamento del procedimento di iscrizione: la presentazione della dichiarazione sostitutiva.

Per maturare il diritto alla ripartizione non è sufficiente risultare iscritti negli elenchi; pena la decadenza, gli enti (ad eccezione di quelli della ricerca sanitaria) devono anche trasmettere, entro il 30 giugno 2016, una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante la persistenza dei requisiti previsti dalla legge ai fini dell'iscrizione.

Le dichiarazioni devono essere rese utilizzando il modello previsto per ciascuna categoria di ente e devono essere inviate, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento:

- dagli enti del volontariato, alla Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate nel cui ambito territoriale si trova la sede dell'ente;

- dalle associazioni sportive dilettantistiche, all'Ufficio del CONI nel cui ambito territoriale si trova la sede dell'ente;

- dagli enti della ricerca scientifica e dell'università, al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR).

La dichiarazione deve essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente che deve allegare una copia del suo documento di identità.

La veridicità delle dichiarazioni sostitutive inviate sarà controllata, entro il 31 dicembre 2016, da ciascuno dei soggetti destinatari: dalle Direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate per enti del volontariato, dal CONI per le associazioni sportive dilettantistiche, dal MIUR per gli enti di ricerca (in questo caso i controlli avverranno entro il 30 novembre 2016).

Fanno eccezione gli enti che chiedono l'iscrizione nell'elenco tenuto dal Ministero dei beni e delle attività culturali, che devono trasmettere la di-

Può accadere che un ente abbia legittimamente ricevuto il contributo, ma debba restituirlo. Il ministero del Lavoro ha spiegato come procedere

chiarazione sostitutiva contestualmente alla richiesta di iscrizione e quelli della ricerca sanitaria, la cui domanda deve essere corredata dalla fotocopia di un documento di identità valido del legale rappresentante dell'ente, nonché da una dichiarazione che evidenzi l'attività di ricerca sanitaria svolta, i contributi erogati, le proprie strutture di ricerca utilizzate, per la realizzazione dei programmi di ricerca approvati dal Ministero della Salute.

4. Quando gli enti ecclesiastici possono iscriversi negli elenchi.

Anche gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti possono accedere alla ripartizione dei fondi del 5‰ ma esclusivamente in due casi:

a) se hanno istituito formalmente un "ramo Onlus", oppure

b) se hanno la natura di associazione o fondazione e svolgono attività nei settori previsti per le Onlus.

In pratica può presentare la domanda per l'iscrizione nell'elenco dei soggetti ammessi alla ripartizione:

- qualunque ente ecclesiastico (parrocchia, diocesi, istituto religioso, fondazione...), ma solo se svolge attività di solidarietà sociale nell'ambito di un ramo Onlus, formal-

mente attivato (costituzione del ramo con regolamento registrato e iscrizione all'anagrafe delle Onlus);

- le associazioni e le fondazioni canoniche civilmente riconosciute come enti ecclesiastici che non hanno un ramo Onlus, ma che operano in uno o più degli ambiti previsti per le Onlus (beneficenza, sanità, istruzione, eccetera).

In tutti gli altri casi gli enti ecclesiastici non possono assolutamente concorrere alla ripartizione del 5‰; se lo hanno fatto sono tenuti alla immediata restituzione delle somme ricevute senza averne il diritto. Per le modalità di restituzione si veda il punto successivo.

5. La restituzione delle somme.

Può accadere che un ente abbia legittimamente ricevuto il contributo, ma debba restituirlo. I casi in cui si è tenuti alla restituzione sono stati riassunti nelle FAQ pubblicate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nella sezione «*Restituzione della somma percepita o di una parte di essa*»; il Ministero precisa anche le modalità di restituzione e gli adempimenti successivi da effettuare.

Le somme percepite vanno restituite nei seguenti casi:

- quando le somme erogate

non siano state oggetto di rendiconto nei termini prescritti;

- quando i soggetti tenuti ad inviare il rendiconto al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali non abbiano provveduto nei termini prescritti;

- quando l'ente beneficiario, a seguito di controlli, non sia risultato in possesso dei requisiti che danno titolo all'ammissione del beneficio;

- quando gli enti che hanno percepito contributi di importo inferiore ad euro 15.000,00 per l'anno finanziario 2008 ed inferiore ad euro 20.000,00 per le annualità successive non ottemperino alla richiesta di trasmettere, ai fini del controllo, il rendiconto, la relazione illustrativa o l'ulteriore documentazione richiesta;

- qualora l'ente, dopo l'erogazione delle somme ad esso destinate, risulti, invece, aver cessato l'attività o non svolgervi più l'attività che dà diritto al beneficio, prima dell'erogazione delle somme medesime;

- in caso di dichiarazioni mendaci e di false documentazioni. In questo caso il Ministero si riserva la facoltà di trasmettere per conoscenza gli atti all'autorità giudiziaria.

La restituzione va effettuata presso la Banca d'Italia compilando il modello 121T di riversamento con le seguenti indicazioni «*Capitolo: 3670-Capo:*

27- Causale: Restituzione 5 per mille anno 20__ Codice Fiscale e Nome Associazione».

In alternativa è possibile pagare con bonifico bancario (non on line perché dovrà poi essere trasmessa al «*Ministero del Lavoro - DG Terzo settore - Div. I - Via Fornovo, 8 - 00192 Roma*» copia del bonifico il cui originale vale come ricevuta). In questo caso è necessario utilizzare il codice IBAN della Tesoreria territorialmente competente presso la quale dovrà essere effettuato il versamento. Tale IBAN è scaricabile collegandosi al sito della Ragioneria Generale dello Stato - Tesoreria dello Stato - Codici IBAN (http://www.rgs.mef.gov.it/_DOCUMENTI/VERSIONE-I/Bilancio-d/Quadro-di-classificazione-delle-entrate/Codici-IBAN8.pdf). Occorre fare riferimento al capitolo 3670 capo 27 e individuare, nell'elenco scaricato, l'IBAN della tesoreria territoriale corrispondente. Nel caso siano presenti coordinate diverse riferite ai codici CP/RS (Competenza/Residui) utilizzare l'IBAN corrispondente a RS (Residui).

Ove l'IBAN non fosse corretto il versamento è invalidato.

In tutti i casi va trasmessa ricevuta del versamento mediante copia del mod. 121T o del bonifico bancario.



RAPPORTO MEDICI SENZA FRONTIERE

In Italia oltre diecimila residenti asilo vivono senza alcuna assistenza

— Sono almeno 10mila i richiedenti asilo e rifugiati che in Italia vivono senza alcuna assistenza istituzionale e con scarso accesso alle cure mediche, pur avendone diritto. Uno su tre non è iscritto al Servizio sanitario nazionale e due su tre non hanno accesso regolare al medico di famiglia o al pediatra. È la mappa

degli esclusi che Medici senza frontiere ha tracciato da marzo a novembre 2015 nel suo rapporto "Fuori campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale" presentato ieri a Palermo, nell'aula magna del dipartimento di Scienze economiche aziendali e statistiche dell'ateneo.

Secondo il rapporto di MSf, il 98% dei richiedenti asilo non è iscritto al Ssn, il 30% tra i rifugiati. Due terzi degli insediamenti, pari al 65,4%, si trova in centro città, 15,4% in periferia. Inoltre, il 25% dei rifugiati non ha più una famiglia di origine cui fare riferimento nel proprio Paese.





Detenuti disabili: interventi personalizzati e caregiver formati nel carcere che verrà

INTERVISTA a Paola Montesanti, direttore dell'Ufficio Sanità del Dap: "Troppo costoso creare un sistema di rete dei reparti, cerchiamo soluzioni di volta in volta". Si punta sulla formazione di detenuti caregiver: "Possono acquisire competenze per diventare operatori socio assistenziali una volta liberi"

27 aprile 2016 - 09:47

ROMA - **"Quando parliamo di disabili in carcere non parliamo di detenuti con patologie, ma con limitazioni.** Non pensiamo alle patologie perché di quelle si occupa il servizio sanitario nazionale, noi lavoriamo per creare le condizioni idonee affinché queste persone possano esercitare i loro diritti, vivere una vita decorosa in istituto, entrare in relazione con Inps e comuni, riuscire a districarsi tra le pratiche richieste per il riconoscimento delle indennità, ad esempio quella per l'accompagnamento. **E' un passaggio importante perché sposta il piano dalla patologia alla relazione con l'ambiente"**.

Paola Montesanti, direttore dell'Ufficio IV "Servizi sanitari", della direzione generale detenuti e trattamento del Dap, è il dirigente penitenziario che dal 2011 si occupa di carcere e disabilità. Seguendo le indicazioni arrivate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, il suo ufficio ha sperimentato con successo la nuova metodologia di lavoro e ha offerto una linea che ora il Dap sta diffondendo in tutti gli istituti. "Nel 2012 abbiamo avviato in alcuni istituti di pena una serie di progetti per raggiungere questo obiettivo. – spiega - I risultati sono stati ottimi, abbiamo visto che si può fare. Ora stiamo estendendo questa esperienza al resto d'Italia".

Quali sono stati i primi passi?

Visto il successo della sperimentazione, prima di tutto abbiamo chiesto un monitoraggio della situazione nazionale sia per avere i numeri delle presenze che per sapere se queste persone sono collocate adeguatamente in base ai criteri indicati dalla Cedu (*ndr.* Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali) che, pur condannando l'Italia, non è stata severa e ci ha dato tempo per trovare soluzioni e intervenire. Una volta avuto il quadro nazionale, abbiamo iniziato a concretizzare le indicazioni europee in alcuni istituti. Poi abbiamo invitato i Provveditori regionali a predisporre sistemi di informazione tempestiva sugli ingressi in carcere e di monitoraggio permanente di queste presenze. In questo modo sarà possibile verificare la condizione detentiva e, se la situazione lo richiede, di modificarla senza ritardo. La Corte europea ritiene che sia un fattore importante da considerare il tempo, durante il quale un individuo è stato detenuto in condizioni inidonee e che la detenzione di una persona con disabilità motoria in

un istituto in cui non può spostarsi con propri mezzi, durata a lungo, costituisca un trattamento degradante.

Come cambia il sistema?

Non potendo creare un sistema di rete dei reparti per disabili, perché comporterebbe un investimento importante, cerchiamo soluzioni di volta in volta, possibilmente nella regione di residenza per garantire i legami familiari e, soprattutto, una continuità terapeutica attraverso le strutture sanitarie che prenderanno in cura la persona quando sarà libera. In questo senso è importante evitare trasferimenti.

Come si struttura l'intervento sul detenuto con disabilità?

L'intervento va personalizzato il più possibile, anche per quanto riguarda il trattamento rieducativo teso a favorire l'occupazione lavorativa e l'accesso alle strutture sociali diurne o residenziali per disabili o agli altri servizi territoriali. Dobbiamo garantire alloggi adeguati e disponibilità di caregiver formati, con corsi organizzati dal servizio sanitario nazionale. Abbiamo già avuto un'esperienza concreta al Policlinico di Bari che ha organizzato il primo modulo per 80 detenuti con 8 step di diversa intensità.

Si acquisisce anche una specializzazione spendibile una volta liberi?

Sì. Formando caregiver specializzati centriamo tre obiettivi: garantiamo l'assistenza ai detenuti disabili, diamo lavoro in carcere (retribuito come quello dei piantoni) e consentiamo ai caregiver di acquisire le competenze per diventare operatori socio assistenziali una volta liberi. Attraverso queste lezioni, infatti, i detenuti potranno essere assunti come addetti all'igiene, alla pulizia e all'accompagnamento dei pazienti.

La circolare dice che "l'amministrazione penitenziaria ha il compito di garantire ambienti adeguati alle limitazioni funzionali della persona". Avete già individuato gli istituti in cui intervenire? Quanto costerà l'adeguamento?

Gli adeguamenti sono appena stati avviati e dove sono avvenuti i costi sono stati contenuti. Al carcere di Opera, per esempio, con un piccolo intervento di 20 mila euro abbiamo dotato stanze e bagni di maniglioni. Ci sono strutture nuove, ad esempio a Catanzaro e Massa, che non sono partite perché hanno problemi di impiantistica. Nel frattempo, col passaggio delle competenze della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale, il completamento delle opere ha subito un rallentamento. Ma stiamo lavorando per sbloccare la situazione. Per altri interventi sarà utile l'indicazione degli esperti. Negli istituti in cui sono presenti ad esempio detenuti non vedenti abbiamo suggerito alle direzioni di rivolgersi alle strutture specialiste della città per acquisire indicazioni specifiche sui segnali tattili di orientamento. Non è possibile dare una soluzione di carattere generale perché ogni detenuto è diverso dall'altro. C'è chi presenta problemi congeniti, chi disabilità intervenute nel tempo, chi danni fisici da ferite da arma da fuoco. Per ognuno di loro va trovata la soluzione personalizzata. Visto che non sono tantissimi, quando chiedono aiuto cerchiamo al meglio di orientare le soluzioni. (Teresa Valiani)



Detenuti disabili, tra barriere e vecchi ausili: ecco cosa sta cambiando

Sono 628 secondo l'ultimo censimento del Dap. Hanno difficoltà ad affrontare le comuni azioni della vita quotidiana; alcuni anche vedere, sentire, parlare. La sfida dell'accessibilità: interventi personalizzati, territorialità della pena e formazione dei detenuti caregiver

27 aprile 2016

ROMA – Quando hanno i requisiti per accedere alle misure alternative non sempre possono uscire dal carcere, perché fuori non ci sono strutture in grado di fornire loro la necessaria assistenza, devono fare i conti quotidianamente con celle ed ambienti non del tutto idonei a garantire una vivibilità accettabile e in qualche caso accedono a fatica alla presa in carico da parte del servizio sanitario nazionale perché sprovvisti di documenti di residenza e conseguente Asl di riferimento. Nella maggioranza dei casi, al momento della liberazione, non riescono a beneficiare di una continuità terapeutica mentre i caregiver (detenuti incaricati di seguire e prendersi cura dei compagni disabili in carcere) non sempre hanno una formazione specifica. E' **la condizione dei detenuti con disabilità** ristretti nelle carceri italiane.

Sono 628, secondo l'ultimo censimento del Dap (agosto 2015): 528 italiani (26 donne) e 100 stranieri (8 donne), distribuiti in 16 regioni. **191 di loro (18 donne) hanno difficoltà ad affrontare le comuni azioni della vita quotidiana:** lavarsi, vestirsi, spogliarsi, mangiare, avere cura della persona, sedersi, alzarsi dal letto e dalla sedia. 153 (5 donne) hanno difficoltà nella mobilità corporea (ad esempio a uno degli arti). 232 (11 donne) hanno problemi di locomozione. **52 (1 donna) hanno difficoltà nella comunicazione: vedere, sentire, parlare.**

I problemi legati alla detenzione di queste persone sono stati al centro di 4 condanne arrivate all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) per trattamento inumano e degradante, ma la situazione sta cambiando: una serie di buone prassi avviate nel 2012 in modo sperimentale in alcuni istituti hanno dato ottimi risultati e adesso, con una recente circolare, il Dap sta cercando di riformare e uniformare tutto il sistema penitenziario sulla scorta dei risultati raggiunti. La sfida di un carcere a misura di disabile passa, secondo **Paola Montesanti, direttore dell'Ufficio IV "Servizi sanitari", della direzione generale detenuti e trattamento del Dap**, attraverso interventi personalizzati, territorialità della pena e la formazione di detenuti in grado di prendersi cura di compagni di cella disabili (caregiver). **Tra i primi passi in questa direzione la definizione di sistemi di informazione tempestiva sugli ingressi in carcere e di monitoraggio permanente delle presenze.**

In Italia sono 7 su 193 le carceri con reparti dedicati ai detenuti disabili; in molti altri sono disponibili celle con “ridotte barriere architettoniche”. Ma spesso le “barriere” sono anche fuori dal carcere: difficile ad esempio accedere alle misure alternative anche quando se ne avrebbero i requisiti perché non ci sono strutture adeguate nelle città come denuncia da tempo Emanuele Goddi, della cooperativa Pid (Pronto Intervento Disagio) secondo cui c’è “assoluta carenza di collegamento tra carcere e territorio”. (Teresa Valiani)



Ecco il carcere del futuro, gli esperti: abbiamo indicato la direzione

Dignità e diritti in primo piano nella relazione finale degli Stati generali dell'esecuzione penale, disponibile da oggi sul sito del ministero, a quasi un anno dall'avvio dei lavori. Giostra: consegniamo oggi un disegno di grande respiro o

18 aprile 2016 - 16:35

ROMA - E' un documento di 98 pagine che ne sintetizza più di mille la relazione finale degli Stati generali sull'esecuzione penale, il complesso lavoro di ricerca voluto dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, per ridisegnare il nuovo volto del carcere. Online da oggi sul sito del Ministero, traccia la rotta per un nuovo modello di esecuzione della pena raccogliendo indicazioni, proposte e criticità individuate in 7 mesi di studio dai 200 professionisti chiamati a raccolta per scandagliare il complesso universo penitenziario.

Dignità e diritti: si parte da qui. La pena non deve consistere mai, qualunque essa sia e per qualunque reato venga inflitta, "in trattamenti contrari al senso di umanità". Durante l'esecuzione della pena (e anche della custodia cautelare) è vietata "ogni violenza fisica e morale sulla persona sottoposta a restrizione di libertà. Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti". Parte dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, toccando tutti i nervi scoperti dell'esecuzione penale italiana (dall'ergastolo alle condizioni di vita nelle carceri, dal senso della pena al significato dei termini "rieducazione" e "reinserimento", alla parziale applicazione delle misure alternative), la relazione firmata dal Comitato di esperti, coordinato da Glauco Giostra (università Sapienza).

A quasi un anno dall'avvio dei lavori, le proposte arrivate dai 18 tavoli tematici dicono che, affrontato il problema sovrappollamento, si respira un'aria nuova, ma anche che c'è ancora molto da fare. Basti ricordare "il diminuito, ma sempre troppo alto numero di suicidi e di gesti autolesionistici, gli episodi di violenza e di sopraffazione, le carenze igieniche e la sostanziale inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, l'amputazione della dimensione dell'affettività, l'assenza di *privacy*, l'endemica mancanza di lavoro *intra* ed *extra* murario, la frequente de-territorializzazione della pena, l'aumentato, ma ancora insoddisfacente, ricorso alle misure alternative, le carenze dell'assistenza post-penitenziaria, l'elevata percentuale dei casi di recidiva" a cui si affiancano costi di gestione molto onerosi per la collettività.

Il quadro che emerge dal documento rovescia completamente la prospettiva: aggredisce la visione di un “carcere percepito come la soluzione per tutti i problemi e le paure sociali” e approda “all’intera esecuzione penale come problema sociale”. Dando il via a una rivoluzione che parte dall’alto e attacca le fondamenta stesse del sistema.

“Con tutti gli inevitabili limiti, **quello che consegniamo oggi è un disegno di grande respiro e profondamente incisivo** - ha spiegato Glauco Giostra nel corso della cerimonia conclusiva degli Stati generali - eppure anche congenitamente fragile, se non sarà accompagnato e sostenuto da una diversa cultura sociale della pena. Molti penseranno che ci sia una forte componente utopistica nel ritenere che questa crisalide degli Stati generali si possa schiudere presto e compiutamente e farsi norme, organizzazione, struttura, professionalità, mentalità. Confidiamo che il futuro dissolva questa preoccupazione. Di certo, comunque vadano le cose, quello degli Stati generali non resterà mai un lavoro inutile. “L’utopia – diceva Edoardo Galeano, grande intellettuale scomparso esattamente un anno fa – è come l’orizzonte. Cammino due passi e si allontana di due passi. Cammino dieci passi e si allontana dieci passi. E allora a che cosa serve l’utopia? A questo: serve per continuare a camminare”. **Oggi abbiamo indicato la direzione**”. (Teresa Valiani)



In 7 carceri su 193 reparti dedicati ai detenuti disabili: ecco la mappa

SCHEDA. a Busto Arsizio, Modena, Piacenza, Bari, Parma, Massa e Turi (Ba) reparti dedicati per disabilità fisica e motoria. In molti altri istituti celle con “ridotte barriere architettoniche”

27 aprile 2016 - 09:54

ROMA - **Sono 7 in tutto, su 193 carceri, gli istituti di pena italiani dotati di reparti per disabilità fisica e motoria** secondo l'ultimo rilevamento del Dap datato agosto 2015. Sono le case circondariali di Busto Arsizio, Modena, Piacenza e Bari, gli istituti di Parma e le case di reclusione di Massa e Turi (Ba), mentre numerosi altri istituti dispongono di camere detentive con “ridotte barriere architettoniche”. La circolare del Dap che fornisce le linee guida per aggredire il problema dell'assistenza ai detenuti con disabilità (che al momento in Italia sono 628), estende a tutte le carceri della penisola le buone pratiche che emergono dalla sperimentazione. Mentre questi sono i dati fotografati dall'ultima rilevazione. Quelli da cui partire per tracciare la mappa dell'accessibilità degli istituti italiani.

Casa circondariale di Busto Arsizio. Ci sono 8 camere detentive (5 con 2 posti letto e 3 singole) per un totale di 13 posti letto. Sono in servizio caregiver (detenuti che prestano assistenza ai compagni disabili). La struttura offre: visita fisiatrica, stesura del Progetto Riabilitativo Individuale (Pri), trattamento riabilitativo in palestre e cure fisiche. Presenta palestra riabilitativa con 4 apparecchiature elettromedicali (Tens, ultrasuoni, laser, magnetoterapia) e attrezzi per il recupero funzionale (pesi, bastoni, scale). La riabilitazione motoria col fisioterapista è prevista dalle 9.00 alle 17.30 e col fisiatra due volte a settimana. Sono presenti ecografista, infettivologo, psicologo, radiologo e odontoiatra.

Istituti di Parma.

Sezione: ci sono 9 camere detentive (9 posti letto per disabili e 1 letto per caregiver), stanze idonee, bagni comuni o attrezzature per bagno igienico in vasca barella. E' presente una sala fisioterapica con fisioterapista giornaliero.

Servizi ad Assistenza Intensificata (per disabili fisici): 16 + 16 posti e sezioni per disabili fisici.

Presenti: ortopedico una volta alla settimana per 4 ore, neurologo per 4 ore alla settimana, neurochirurgo su prenotazione, urologo con una volta ogni due settimane per 3 ore, chirurgo una o due volte alla settimana, supporto psicologico e psichiatrico. Attrezzature presenti e terapie fisiche: ecografie ed ecodoppler effettuate dal radiologo una volta a settimana per 4 ore. Eseguibile anche ecografia tiroide (endocrinologo), ecografia epatica (infettivologo) ed ecografia renale e vescicale (urologo).

Casa circondariale di Modena. 3 posti letti, assente servizio di fisioterapia.

Casa circondariale di Piacenza. 8 posti letto, assente servizio di fisioterapia.

Casa di reclusione di Massa. 6 posti letto in infermeria, con palestra per la riabilitazione, 2 stanze singole senza barriere architettoniche, all'occorrenza allocazione prevista in 3 posti in infermeria.

Non ci sono caregiver. Presenti: fisiatra, neurologo, ortopedico, fisioterapista. Il fisioterapista è presente 5 giorni a settimana per 5 ore (previsto potenziamento di 10 ore al giorno), è disponibile una palestra, è garantita l'assistenza farmaceutica e protesica (odontoiatra e ortopedica).

Strumentazioni elettromedicali: Yag laser, elettroterapia, ultrasuoni, radar terapia, magno terapia. Prevista riabilitazione fisica e neurologica. Da settembre attività fisica adattata.

Servizi specialistici presenti: cardiologia, dermatologia, infettivologia, neurologia, oculistica, orl, psicologia (14 ore alla settimana), psichiatria (60 ore mensili), urologia, radiologia ed ecografia (radiografie anche con mezzo di contrasto).

L'8 settembre 2015 è stata aperta una nuova sezione di 8 stanze (4 al secondo piano) idonee con 2 posti letto per soggetti affetti da disabilità motoria. I piani sono collegati da un ascensore. E' stato concordato lo spostamento dei locali dell'infermeria al piano terra della sezione dove è previsto un ampliamento della palestra per la riabilitazione e la presenza di 6 stanze di degenza (2 posti letto ognuna, idonee anche per soggetti con disabilità motoria) con i relativi ambulatori.

Casa circondariale di Bari. Primo piano dei Servizi ad Assistenza Intensificata. : 7 stanze per 14 posti letto – 2 stanze al primo e secondo piano Il sezione 4 posti letto per detenuti con ridotta capacità motoria. Attivi 37 care-givers con attestato di qualificazione rilasciato dal Policlinico di Bari. Presenti palestra con attrezzature idonee, due fisioterapiste per 11 ore al giorno, 1 fisiatra una volta a settimana, ortopedico una volta a settimana, neurologo 1 volta a settimana. Presente apparecchio per elettromiografie, carrozzelle e personale infermieristico.

Casa di reclusione di Turi. Presenti 9 posti letto nella stanza n° 25 della terza sezione, 3 piantoni per 2 ore mezza al giorno, fisioterapista per 3 giorni. Non c'è una palestra.

Prestazioni: kinesiterapia, magno terapia, mobilitazione articolare, osteopatia, radarterapia, riabilitazione, rieducazione, tens, ultrasuoni. (Teresa Valiani)

Carcere. C'è il difensore civico Tutelerà tutti i detenuti

ROMA

Chiunque sia privato della libertà personali ora ha un "difensore civico" su cui contare. Persone detenute, sottoposte a fermo di polizia, a trattamento sanitario obbligatorio, a detenzione amministrativa in vista di una espulsione. È il campo d'azione dell'organismo, creato dall'Italia su richiesta dell'Onu. Il Garante nazionale per i detenuti, istituito adempiendo a un obbligo imposto dalle Nazioni unite, d'ora in avanti dovrà monitorare anche con visite a sorpresa e colloqui i diritti delle persone private - a vario titolo - della libertà, vigilare sulle procedure di rimpatrio forzato dei migranti, collaborare con la magistratura di sorveglianza.

A presentare l'istituzione è il neopresidente Mauro Palma, già fondatore di Antigone e presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura. Lo affiancano l'avvocato Emilia Rossi e la giornalista Daniela

de Robert, da anni attiva nel volontariato penitenziario.

Istituito con legge nel febbraio del 2014, ma entrato in funzione solo a marzo scorso, l'ufficio del Garante ha già raccolto circa cinquanta segnalazioni da detenuti, compiendo le prime visite in diverse carceri: Oristano, Padova, Venezia, Catanzaro e Reggio Calabria. Attenzione particolare sarà data al controllo delle operazioni di rimpatrio dei migranti che verranno seguiti fino al luogo di destinazione. Il Garante può accedere senza autorizzazione e preavviso nelle carceri e ha diritto di colloquio riservato con qualunque persona privata della libertà, senza testimoni, anche in regime di 41 bis. «Avremo una funzione cooperativa con chi amministra la difficile funzione di custodire altre persone - precisa però Mauro Palma - quindi il Garante ha anche un compito di tutela delle condizioni lavorative di chi opera nel sistema», cioè la polizia penitenziaria.

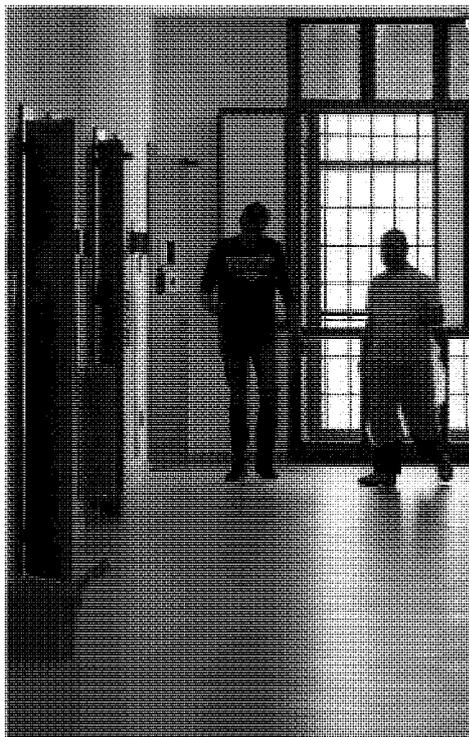
«Il nostro Paese - aggiunge - si è do-

tato di questa figura istituzionale, che coordina analoghe figure già esistenti in quasi tutte le regioni italiane (tranne Calabria e Liguria, ndr), sulla base di due riflessioni convergenti. La prima riguarda la possibilità di affiancare la funzione del magistrato di sorveglianza: il Garante ha la funzione di individuare, attraverso i casi ricevuti ed esaminati, le criticità strutturali che indicano la necessità d'intervento normativo (anche con una relazione annuale al Parlamento, ndr) o amministrativo, attraverso un confronto e una collaborazione sistematica con chi ha la responsabilità di amministrare l'esecuzione penale».

La nuova istituzione ha un mandato di cinque anni, avrà uno staff di 28 persone e un budget per il 2016 di 200mila euro. «Il mio sogno è quello di lasciare, al termine dei cinque anni, un'istituzione riconosciuta, consolidata e concepita come utile», conclude Palma.

Luca Liverani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Garante dovrà monitorare, anche con visite a sorpresa e colloqui, i diritti delle persone private della loro libertà



Il volontariato come occasione di integrazione dei migranti

previdenza
e clero

di Vittorio Spinelli

Passa anche attraverso le parrocchie e le associazioni ad esse collegate l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati in Italia. Il fenomeno ha visto negli ultimi tempi un notevole incremento di stranieri extracomunitari richiedenti asilo, molti dei quali hanno poi trovato e trovano accoglienza presso strutture cattoliche. La loro presenza sul territorio nazionale richiede una gestione non facile né esaustiva della situazione. Per favorire ogni opportunità di integrazione il Ministero dell'interno, già dal 2014, ha previsto che i migranti possano essere coinvolti in attività di volontariato, ma unicamente in progetti di pubblica utilità, che abbiano cioè uno scopo sociale e non abbiano fini di lucro. Queste attività devono essere riservate ai richiedenti asilo che vi partecipino in forma volontaria e gratuita e che siano già in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Nel caso, si devono attendere almeno 60 giorni dalla presentazione della richiesta di asilo se l'esame della domanda non si è ancora concluso e se il ritardo non può essere attribuito all'interessato. Ai migranti volontari deve essere in ogni caso assicurata una formazione adeguata ai compiti da svolgere.

Anche questa forma di volontariato è tutelata dall'assicurazione infortuni dell'Inail, confermata dalla attuale leg-

ge di stabilità fino a tutto il 2017. Il relativo premio assicurativo ammonta a 258 euro annuali e a 0,86 euro per ogni giornata lavorativa, che la legge pone direttamente a carico di un apposito Fondo istituito presso il Ministero del lavoro. Spetta all'associazione o ente promotore dell'attività sociale richiedere all'Inail la copertura assicurativa, esclusivamente per via telematica, almeno 10 giorni prima dell'effettivo inizio del volontariato. Il diritto alle rendite dell'Inail per i migranti non gode del principio della "automaticità" e quindi non può essere liquidata alcuna prestazione in assenza della copertura assicurativa.

Oltre ai richiedenti asilo beneficiano delle garanzie per il volontariato i detenuti (anche in attività a favore delle vittime dei reati da loro commessi), gli internati, i beneficiari di sostegni economici come i cassintegrati, in mobilità, gli Icu ecc., e i titolari di protezione umanitaria o internazionale accolti in Italia. I progetti di volontariato possono essere promossi da organizzazioni del Terzo settore, dai Comuni e dagli enti locali.

L'Inail informa che la copertura finanziaria dei progetti di volontariato avviati nel corso del biennio 2014/2015 e che continuano negli anni 2016 e 2017 è garantita nei limiti delle risorse disponibili per ciascun anno di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Cassazione: no alle estensioni

Onlus a tassa fissa solo per il registro

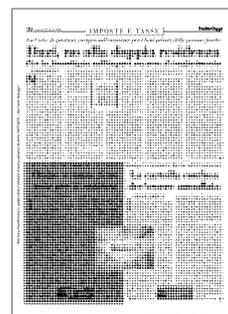
DI GIOVAMBATTISTA PALUMBO

Il beneficio fiscale della registrazione a tassa fissa, previsto a favore delle Onlus, riguarda solo l'imposta di registro e, dunque, stante la natura di norma eccezionale e di stretta interpretazione, che caratterizza le norme agevolative, tale previsione non può essere estesa all'imposta ipotecaria e catastale. Così ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 7517 del 15.04.2016. Nel caso di specie una Onlus aveva acquistato da un ente ecclesiastico un compendio immobiliare, pagando le imposte di registro, catastali e ipotecarie in misura fissa e non proporzionale, stante le agevolazioni previste ex lege a favore delle Onlus. L'Agenzia delle entrate notificava però al notaio, in qualità di responsabile d'imposta, un avviso di liquidazione, con cui recuperava l'imposta ipotecaria e catastale in misura proporzionale, sul presupposto che solo l'imposta di registro spettava in misura fissa, in quanto solo questa era espressamente richiamata nella legge. Il notaio proponeva ricorso davanti alla Ctp, la quale accoglieva il ricorso con sentenza poi impugnata dall'Amministrazione davanti alla Ctr, la quale confermava la sentenza di primo grado. Avverso tale sentenza l'Agenzia delle entrate proponeva quindi

ricorso per cassazione, lamentando la violazione dell'art.8, comma 1 e 2, della legge 266/91, laddove, secondo i giudici di appello, la Onlus doveva pagare in misura fissa e non in misura proporzionale sia l'imposta di registro, che quella ipotecaria e catastale sul presupposto della finalità solidale dell'ente, idonea, secondo tale ratio, a giustificare l'agevolazione per tutte le imposte coinvolte nella compravendita. Secondo l'Amministrazione, invece, solo l'imposta di registro doveva essere pagata in misura fissa, in quanto così espressamente stabilito dalla legge ed essendo le norme agevolative eccezionali e di stretta interpretazione. Il ricorso, secondo la Corte, era fondato. Il beneficio fiscale della registrazione a tassa fissa, previsto dal citato art 8, riguarda infatti solo l'imposta di registro e, stante la natura di norma agevolativa, la previsione non può essere estesa ad altre imposte non espressamente indicate in norma.

IO La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

© Riproduzione riservata





VITA

Assicurazioni blindate sul dopo di noi: presentato l'emendamento

di Sara De Carli
28 Aprile Apr 2016

La relatrice Anna Maria Parente ha presentato ieri un emendamento nato dal confronto con Vita e Anffas per ampliare le agevolazioni tributarie previste per le assicurazioni in favore di persone con disabilità. Le agevolazioni maggiori vanno insieme a più rigore dei prodotti, disegnati ad hoc per il dopo di noi. Stesse regole per i fondi pensione

Aveva tenuto aperta la porta, la senatrice **Anna Maria Parente** e ora ha messo la sua firma - di relatrice della legge sul dopo di noi - all'emendamento presentato ieri per ampliare le agevolazioni tributarie previste per le assicurazioni in favore di persone con disabilità, andando a modificare l'attuale articolo 5 della legge. Si tratta nel contempo di prevedere maggiori vincoli per queste assicurazioni, garantendone la destinazione esclusiva a beneficio del progetto di dopo di noi e allargando ai fondi pensione il ventaglio di strumenti tra cui le famiglie possono scegliere. Si tratta di una proposta maturata nel confronto con Vita e **Anffas**, nella direzione di raccogliere un'esigenza delle famiglie, che oggi lamentano l'esistenza di strumenti adeguati.

«È fondata la preoccupazione che legge sia un favore alle lobby assicurative?», avevamo chiesto a **Roberto Speciale**, presidente di Anffas, il giorno in cui la Camera approvò la legge: «Non c'è bufala più grande. Con questa legge, ho fatto i conti, si dà possibilità di dedurre dal reddito 40 euro: le pare che una famiglia deciderà di fare o non fare un'assicurazione in virtù di questo?», aveva risposto. «Dal nostro punto di vista anzi serviva un'agevolazione molto più significativa, nel confronto fatto con le nostre famiglie è emerso che le famiglie sarebbero felici di poter costruire situazioni che garantiscano il futuro dei loro figli, senza che venga meno l'obbligo dell'impegno pubblico? Perché non sostenerle? Già da tempo Anffas sta lavorando con Cattolica per mettere in piedi un prodotto assicurativo funzionale alle famiglie. Abbiamo fatto anche un ragionamento con il professor Marcello Esposito lì a Vita e un incontro con Unipol, stiamo

costruendo cose che vanno nella direzione della corretta destinazione del patrimonio, non prestandoci ad alcun interesse delle assicurazioni di cercare nuovi clienti».

«Personalmente ritengo giusto intervenire in questo ambito per rafforzare la norma, è giusto che si ancori il beneficio della detraibilità ad alcune condizioni che nel testo della Camera non c'erano, come il fatto che gli assicurati debbano essere i genitori del beneficiario o le persone presso cui vive, che la prestazione sia una rendita vitalizia con rate mensili e che il riscatto totale sia possibile solo alla morte del genitore. Sono tutti correttivi che vanno nella direzione dello spirito della legge e del dopo di noi e creano una rendita per la persona disabile», ci aveva detto la relatrice Parente in una recente intervista.

«Credo che siano da accogliere per meglio sostenere le preoccupazioni dei genitori, tenendo conto che non si tratta di creare un regime tributario specifico ma di equiparare queste polizze al regime della previdenza complementare, prevedendo che possano diventare oneri deducibili. La logica è che il patrimonio che un genitore accantona con sacrificio per il futuro del figlio disabile non è solo la casa, ma anche l'investimento che fa nella polizza o nel fondo pensione».

Di seguito il testo integrale dell'emendamento presentato, il numero 5.100.

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

«Art. 5 (*Agevolazioni tributarie per i fondi pensione e le assicurazioni in favore di persone affette da disabilità*) - 1. A decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016, i premi per le assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave come definita dall'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertata secondo le modalità di cui all'articolo 4 della legge n. 104 citata, non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, e accertata con le modalità di cui all'articolo 4 della medesima legge, sono deducibili ai sensi dell'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dal reddito complessivo per un importo non superiore, per ogni soggetto disabile beneficiario, alla misura massima stabilita dal comma 4 dell'articolo 8 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, e successive modificazioni.

2. Le prestazioni assicurative sono imponibili per il loro ammontare complessivo al netto della parte corrispondente ai redditi già assoggettati ad imposta. Sulla parte imponibile delle prestazioni assicurative comunque erogate è operata una ritenuta a titolo d'imposta con l'aliquota del 9 per cento.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano nel caso in cui il contratto di assicurazione avente ad oggetto il rischio di morte preveda che:

a) il beneficiario sia una persona con disabilità grave, come definita dall'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertata secondo le modalità di cui all'articolo 4 della legge n. 104 citata, non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità;

b) gli assicurati siano i genitori del beneficiario o la persona presso il cui nucleo familiare sia inserito il beneficiario;

c) la prestazione contrattualmente prevista sia esclusivamente una rendita vitalizia con rate mensili o trimestrali;

d) gli eventi relativi alla vita degli assicurati siano il decesso o l'invalidità permanente;

e) non sia ammesso il riscatto totale se non in caso del verificarsi degli eventi di cui alla lettera d);

f) siano ammessi riscatti parziali, fino al massimo del 50 per cento del capitale accumulato, in caso di acquisto, manutenzione o adattamento di un'unità abitativa destinata all'assistenza della persona con disabilità gravi di cui alla lettera a), in caso di malattia grave del beneficiario.

4. All'articolo 8 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

"6-bis. In aggiunta alla deduzione dei contributi effettuata in base ai commi precedenti, i contributi versati in favore di persone con disabilità grave accertata con le modalità di cui all'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, come definita dall'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertata secondo le modalità di cui all'articolo 4 della legge n. 104 citata, non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, sono deducibili, ai sensi dell'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dal reddito complessivo per un importo non superiore ad ulteriori euro 5.164,57 per ogni soggetto disabile beneficiario."

5. Alla copertura delle minori entrate derivanti dal presente articolo, valutate in 35,7 milioni di euro per l'anno 2017 e in 20,4 milioni di euro annui a decorrere dal 2018, si provvede ai sensi dell'articolo 9.»